

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

530ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 LUGLIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI Pag. 26789

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 26789

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 26789

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 26789

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente e richiesta di parere a Commissione permanente 26790

Presentazione di relazione 26790

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della

legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli " » (1839) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ABENANTE Pag. 26846

* CAVEZZALI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile 26846

PICCOLO, relatore 26845

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano » (1834) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (1835) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); « Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali » (1836) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno » (1837) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura » (1838) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ALESSANDRINI	Pag. 26814
* CIPOLLA	26823
DEL PACE	26835, 26844
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	26829, 26835

GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	Pag. 26827
MINNOCCI	26796
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	26823, 26843
NENCIONI	26791
* PARRI	26802
PECORARO	26843
PEGORARO	26818
PIRASTU	26836
PIVA	26830
ROSSI DORIA, <i>relatore sul disegno di legge n. 1838</i>	26823, 26843
* SCARDACCIONE	26821, 26835
VERONESI	26810, 26834, 26842
VIGNOLO	26806

INTERROGAZIONI

Annunzio	26847
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORRELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Dindo per giorni 1.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CATELLANI ed altri. — « Applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati, agli internati militari » (1809), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione, finanziamento ed altre disposizioni concernenti l'Ente autonomo di gestione per il cinema. Sistemazione della situazione debitoria dell'ente cinema nei confronti dell'IRI e au-

mento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (1851), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'università di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio » (1844), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine » (1826), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati LEVI ARIAN Giorgina ed altri; IANNIELLO ed altri; LEVI ARIAN Giorgina ed altri; MENICACCI e NICOSIA; IOZZELLI; NANNINI e SGARLATA; BORGHI ed altri; LOBIANCO

ed altri; MANCINI Vincenzo ed altri; FRANCHI ed altri; GIRAUDI ed altri. — « Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale » (1822), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1850), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti riunite in sede referente e di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità) e al fine di consentire un esame unitario della materia congiuntamente al disegno di legge di iniziativa popolare: « Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali ed i disadattati sociali » (1167), i disegni di legge: DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche » (1) e: OSSICINI. — « Assistenza medico-psico-pedagogica dei soggetti in età evolutiva e prevenzione dei disturbi neuro-psicologici » (1750), già assegnati all'esame delle Commissioni permanenti riunite 6ª e 11ª, sono stati deferiti all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª e 11ª e la 6ª Commissione permanente è chiamata ad esprimere il proprio parere, fermi restando i pareri precedentemente richiesti, e il disegno di legge: DINDO ed altri. — « Riabilitazione ed assistenza dei soggetti affetti da paralisi spastiche infantili » (894), già deferito all'esame della 11ª Commissione permanente, è stato deferito all'esame delle Commissio-

ni permanenti riunite 1ª e 11ª, fermi restando i pareri già richiesti.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i senatori Belotti, Fada e Formica hanno presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1657); TERRACINI. — « Del giuramento fiscale di verità » (524).

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano » (1834) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (1835) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali » (1836) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno » (1837) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura » (1838) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati e « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura », già approvato dalla Camera dei deputati, per i quali il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola sui provvedimenti di conversione dei noti decreti-legge e mi limito ad esaminare i disegni di legge nn. 1834, 1835, 1836 e 1837 dal momento che il senatore Filetti questa mattina ha parlato sul disegno di legge n. 1838 concernente interventi a favore dell'agricoltura. Prendo la parola, quindi, sui provvedimenti di natura anticongiunturale, quei provvedimenti che ormai siamo soliti esaminare periodicamente tanto che se io volessi dare un senso, se dovessi indicare una nota illustrativa del periodo che noi attraversiamo ed intitolarla, dovrei ripetere, a maggior ragione, il titolo

di un mio vecchio articolo « La repubblica dei decreti-legge »; ma allora i decreti-legge non erano così fitti come nel 1970-71.

Infatti questo è diventato un mezzo ordinario, veramente, e la materia anticongiunturale — ecco che la critica da me fatta si risolve positivamente — è la materia specifica che si raggiunge, si offre e si vara attraverso questi provvedimenti perchè è la situazione, l'urgenza che lo richiede. Ma quando questi provvedimenti di contenuto anticongiunturale si susseguono continuamente, come in questo ultimo periodo, quando si parla della loro necessità, della loro urgenza per mesi e poi si ricorre a quel tipo di provvedimento indicato dalla Carta costituzionale come assolutamente eccezionale, come provvedimento al quale bisogna ricorrere in casi eccezionali di necessità e di urgenza — neanche urgenza e necessità normali ma eccezionali — debbo concludere che tale strumento è inefficace. Come provvedimento anticongiunturale abbiamo avuto il decretone che fu trattato in questa Aula in alternanza con il disegno di legge concernente lo scioglimento del matrimonio. Ora, se quel provvedimento così vasto, così articolato, di contenuto diversificato, che andava dalle misure per le locazioni fino al rifinanziamento di tutti gli strumenti legislativi concernenti l'artigianato, la piccola e media industria e così via, non è servito, cioè se malgrado queste misure anticongiunturali la situazione si è deteriorata sempre di più, se cioè non vi è stata una reazione dell'organismo economico a provvedimenti anticongiunturali di così vasta mole, mi dovete dire, signori del Governo, quale reazione positiva potranno determinare questi insignificanti provvedimenti anticongiunturali. Tutti questi miliardi sono serviti a dare una spinta, un avvio in senso congiunturale all'economia. Ma ora voi, a distanza di qualche mese, non potete più parlarmi di congiuntura, poichè il termine stesso di congiuntura indica il passaggio di un guado, cioè significa che le strutture economiche si trovano a non poter reggere più l'apparato economico: in questo caso, attraverso un provvedimento, si solidificano queste strutture oppure

al passaggio del guado, cioè nel momento difficile, si fa un fuoco di sbarramento, una copertura e si passa dall'altra parte.

Ma sono tre anni che stiamo passando il guado e non siamo ancora arrivati sull'altra sponda, al coperto degli alberi. Quando l'onorevole Colombo presentò questi provvedimenti disse naturalmente che erano urgenti e necessari ma questa volta, contrariamente al suo ottimismo di maniera che conosciamo da molti anni, da quando era Ministro del tesoro e presentava i provvedimenti anticongiunturali con la disinvoltura di chi afferma trattarsi di provvedimenti necessari per risolvere una situazione — e nessuno di noi può essere contrario a che una situazione venga risolta quando implica la struttura economica nazionale — il Presidente del Consiglio non ha detto che questi provvedimenti sono utili, sono risolutivi, cioè non ha indicato il momento congiunturale ma ha detto: « Abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare sul piano della politica economica per favorire e stimolare la ripresa produttiva, ma occorre dire con chiarezza che ciò non basta perchè, cari concittadini, il nostro avvenire è nelle mani di tutti voi ». Quindi gli esponenti più qualificati della politica economica, dal Presidente del Consiglio al ministro Ferrari-Aggradi indubbiamente quando hanno presentato questi provvedimenti come necessari ed urgenti con lo strumento del decreto-legge hanno già usato un linguaggio che è la prima volta che noi sentiamo, cioè hanno detto: signori, siete responsabili voi, non noi, oppure siamo responsabili tutti, noi e voi, e questi provvedimenti non bastano, non sono sufficienti. « Non vale scaricare responsabilità » — ha continuato Colombo — « che sono anche di tutti noi solo sul Governo: i governi passano ma le condizioni che tutti noi abbiamo contribuito a creare restano e le conseguenze sono pagate da tutti. Ecco perchè io non rivolgo un appello ma un richiamo al senso di responsabilità a tutti voi, sia imprenditori sia lavoratori. Gli imprenditori, riconfermando la loro tradizione coraggiosa, devono cercare di utilizzare le opportunità che sono loro offerte dai provvedimenti ap-

provati oggi per realizzare più intensi programmi di investimento, adeguando le realtà aziendali ai nuovi contratti di lavoro... I lavoratori devono essere convinti che non si può distribuire quello che non si produce ».

Onorevoli colleghi, questa volta dunque la situazione è ben diversa. Siamo lontani dall'ottimismo di maniera con cui si espresse il Presidente del Consiglio quando offrì al popolo il decretone, perchè secondo la prosa di allora era necessario, per cui si rimproverò ad un settore di sinistra di aver ritardato l'entrata in vigore di quel provvedimento e quindi di aver determinato una situazione che non si è potuta risolvere praticamente attraverso il decretone n. 1 e che si sarebbe poi dovuta risolvere attraverso il decretone n. 2 ma che in realtà non si è risolta nè con l'uno nè con l'altro, tanto che a distanza di pochi mesi il Presidente del Consiglio ritorna con dei provvedimenti veramente di poco conto. Con questi provvedimenti poi non si intende risolvere nessuna situazione anzi il Presidente del Consiglio dice che non bastano e si rivolge ai lavoratori indicandoli come responsabili della situazione e agli imprenditori negando loro il coraggio.

La verità è un'altra, è quella che abbiamo sempre rivelato tante volte da questi banchi: nel settore economico, nel settore industriale siamo di fronte alla carenza di una volontà politica. Lo dicevo anche ieri quando si è parlato del disegno di legge di riforma della casa. La carenza di volontà politica fa sì che il bilancio dello Stato abbia 8.000 miliardi di residui passivi; la carenza di volontà politica ha fatto sì che la GESCAL avesse nelle sue casse 750 miliardi pronti per essere spesi mentre i lavoratori sono rimasti senza i miliardi, perchè questi erano formati dai loro contributi, e senza case. La mancanza di volontà politica fa sì che tutti i problemi non vengano risolti, fa sì che enti come l'ENI siano senza presidente, che enti come la Cassa di risparmio di Torino, l'Istituto San Paolo, siano senza presidente; fa sì che quelle aziende alle quali sono stati destinati 60 miliardi e che dovrebbero riportare un po' di lu-

ce e di aria nelle piccole aziende che si sentono soffocare, siano ancora senza presidente. E questa è una mancanza di volontà politica perchè le delegazioni dei partiti al Governo stanno litigando fra di loro per accaparrarsi le presidenze di questi enti. Naturalmente gli appetiti crescono continuamente e nessuno può prendere una decisione, tanto meno il Presidente del Consiglio perchè una decisione comporta delle dosimetrie così complicate che non sono in armonia con gli appetiti che specialmente il Partito socialista ritiene di poter esprimere attraverso una sua azione. Quindi il Governo, così composito, così diversificato, che non è più un Governo quadripartito organico, ma un Governo che da quadripartito con l'astensione dei repubblicani è diventato tripartito, è traballante e la maggioranza, che è ancora quadripartita, non consente provvedimenti di riforma perchè, ad esempio, la riforma universitaria non ha avuto il voto favorevole dei repubblicani i quali, oltre che fuori dal Governo, sono pertanto anche fuori dalla maggioranza per determinati punti qualificanti dell'azione governativa. C'è quindi questa situazione di incertezza, con i socialisti che bussano alla porta della Democrazia cristiana per chiedere sempre maggiori doni per usare del potere economico, tanto che...

DE MATTEIS. Noi socialisti chiediamo doni per le feste natalizie...

NENCIONI. Non è che li chiediate per le feste natalizie; per voi è sempre Natale perchè chiedete continuamente e sta alla Democrazia cristiana darvi o non darvi. Certo la richiesta è continua e pressante, altrimenti mi dovette dire per quale ragione per le presidenze dei numerosi enti, per esempio, che attendono una presidenza, che sono acefali, il Presidente del Consiglio non propone al Consiglio dei ministri di provvedere. E le ragioni sono queste; se si deve nominare un presidente in un ente, naturalmente ci sono diverse richieste e non si può scontentare l'onorevole Mancini, ad esempio, e contentare l'onorevole Tanassi ministro della difesa nè si può scontentare la

Democrazia cristiana e contentare il Partito repubblicano.

Ecco perchè le decisioni non si prendono; si prenderanno quando ci sarà un accordo generale in modo da poter coprire tutti i posti.

MINNOCCHI. Questo avviene in tutti i governi di coalizione.

NENCIONI. D'accordo, e permettemi un'osservazione da uomo politico, dato il clima disteso nel quale discutiamo. Comprendo tutto ciò; se facessi parte della coalizione, probabilmente anch'io farei queste richieste. Questo mercato delle vacche c'è sempre stato, non è una cosa nuova, non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Ma attualmente la produzione industriale offre dei coefficienti di decelerazione veramente impressionanti. La decelerazione della produzione industriale fino al mese di maggio è passata da 130 nel 1970 a 126,5 nel 1971, con una variazione di segno negativo di tre unità. Nel mese di gennaio 0,3 negativo, febbraio 2,3 negativo, marzo 3,4 negativo, aprile 5,1 negativo, maggio 4,5 negativo. C'è questa curva discendente del coefficiente di accelerazione, in questo caso con segno negativo; la produzione industriale, qualunque sia la causa, ha questi segni. Quando si verifica questo, significa che siamo veramente sull'orlo dell'abisso, benchè siamo il terzo Paese del mondo per riserve valutarie.

Malgrado questa situazione, ecco anche qui un segno negativo: noi siamo l'unico Paese della Comunità economica che ha questo baratro dietro le spalle. Ora in questa situazione il Presidente del Consiglio si rivolge agli industriali, pubblici e privati (non faccio distinzioni di colore o di funzione o di collocazione), si rivolge all'ENI, all'IRI, alla Montedison, alla Sni-Viscosa, a tutti e dice: abbiate più coraggio per gli investimenti!

Oggi tutti gli investimenti si articolano attraverso gli enti di gestione, perchè tutti gli enti più cospicui (lasciamo stare le piccole e medie aziende) si articolano oggi con la presenza dell'Ente minerario siciliano, del-

l'ENI, dell'ANIC, della Montedison, della Snia-Viscosa, della FIAT. Prendiamo la Sardegna come esempio. Nell'impianto che si trova nella media valle del Tirso, a Ottana, c'è la Montedison, c'è l'ANIC e c'è ancora la Chatillon.

Ebbene, in questa situazione il Presidente del Consiglio incita tutti i fattori della produzione al rischio imprenditoriale, ed ha ragione; ma cominci lui come Presidente del Consiglio a dare un esempio di coraggio non lasciando acefali gli enti di gestione. Da lui un esempio di coraggio a non lasciare acefali gli istituti bancari! I partiti sono come le trote: quando gli si butta l'esca sono lì con la bocca aperta ad aspettare che l'esca sia in posizione per essere presa!

In questa situazione, come ci si rivolge all'industria, ai fattori della produzione per chiedere che siano coraggiosi negli investimenti, quando noi lasciamo questi enti senza testa, li lasciamo senza presidenza per mesi, mesi e mesi?

Ecco la contraddizione che io vedo in questo. E quando si rivolge ai lavoratori e indica nei lavoratori i responsabili di questa situazione, io nego che i lavoratori abbiano responsabilità di questa situazione, anche se posso criticare aspramente alcune manifestazioni che ritengo veramente contrarie al senso di responsabilità. Ma bisogna guardare a monte chi è venuto meno al senso di responsabilità; a monte bisogna guardare, perchè queste situazioni si sono create proprio per il fatto che noi dal Governo Moro in poi siamo in una situazione di non governo, siamo di fronte a una mancanza assoluta di volontà politica realizzatrice.

Come oppositore potrei dirmi felice che il centro-sinistra non abbia realizzato nulla, perchè l'ho combattuto, lo combatto e lo combatterò. L'abbiamo combattuto come formula perchè ritenevamo proprio che fosse una formula non redditizia, una formula che non poteva esprimere una volontà politica proprio per la diversificazione, proprio per questo mosaico delle tessere che non collimano, che nei cinque anni del governo Moro, per esempio, non hanno collimato e

non hanno dato nessun segno della sua esistenza.

Siamo andati avanti attraverso i continui compromessi, attraverso la filosofia della composizione delle differenze senza però che il Paese reale abbia avuto la prova dell'esistenza di un Governo realizzatore di un programma, quel programma che poteva essere combattuto o non combattuto, ma che rappresentava un programma in prospettiva che doveva raggiungere determinati obiettivi. Tali obiettivi non sono stati raggiunti.

Oggi siamo di fronte alla ventata delle riforme, dopo 20 anni di fallimenti, dopo che per 20 anni si sono lasciati inasprire, macerare tutti i problemi. Oggi siamo di fronte ad una richiesta di tutto e subito, e intanto c'è la situazione economica indicata dal Presidente del Consiglio e poi dai cultori della materia economica. Ma in questo caso non dobbiamo andare molto lontano perchè per esempio l'onorevole Preti, attuale Ministro delle finanze, ha detto: « Le misure congiunturali adottate non avranno conseguenze negative ». Però non ha detto che avranno conseguenze positive « Comunque, si tratta di provvedimenti parziali; perchè essi raggiungano veramente lo scopo è necessario che il Paese risponda, collabori. Perchè vi sia una ripresa economica occorre la collaborazione di tutti; bisogna lavorare di più e produrre di più nell'ambito di una distensione sociale. Lavoratori e imprenditori devono essere messi dinanzi alle loro responsabilità ». Questa è la stessa prosa del Presidente del Consiglio più concisa; si comincia cioè a dire: non siamo responsabili noi, ma voi imprenditori, voi lavoratori di questa situazione. E non si accorgono questi signori, che quando dicono tutti in coro che sono responsabili gli altri, è segno evidente che la responsabilità è loro! La responsabilità è di chi indica la responsabilità altrui. Poi la responsabilità è sempre di chi ha in mano il timone economico e mai di chi attraverso il timone economico è guidato. La materia umana, politica, sociale è sempre guidata e i responsabili sono coloro che hanno in mano tutte le leve, dalle banche al Governo al

potere, dalla polizia alla stampa, per poter indirizzare una determinata politica. Ma oso dire che anche se fosse stata espressa una politica sbagliata questa avrebbe almeno dato dei risultati, magari di segno negativo; ma l'inerzia è veramente di segno negativo e noi siamo di fronte a questo spaventoso calo della situazione economica e industriale.

Noi conosciamo da tempo Libero Lenti; è un autorevole docente universitario dell'università Bocconi di Milano. Egli, che usa sempre una prosa molto distaccata, scriveva recentemente a proposito di questa situazione e dei provvedimenti anti-congiunturali: « Finalmente tutti » — rivolgendosi al Presidente del Consiglio e ai vari Ministri che gli hanno fatto corona — « e persino alcune cassandre in ritardo cominciano a rendersi conto che non si possono impunemente mutare i giudizi di valore nei confronti dei consumi e degli investimenti che in altri tempi hanno permesso lo sviluppo accelerato del nostro sistema economico. Quello che sta accadendo oggi era facilmente prevedibile un anno e mezzo fa; bastava una pur minima conoscenza delle condizioni di struttura in base alle quali funziona il nostro sistema economico. C'è solo da sperare che la lezione serva a qualcosa ». Abituato ad una prosa morbida, ovattata, anche Libero Lenti, sia pure nella sua posizione distaccata di analista, di osservatore della situazione economica, si esprime con questa prosa icastica, pungente, delle « cassandre in ritardo » che sarebbero i componenti la costellazione economica del Governo, che finalmente si sono resi conto che non si possono impunemente mutare i giudizi di valore nei confronti dei consumi e degli investimenti.

Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, che cosa volete che siano questi provvedimenti anti-congiunturali? Quante volte abbiamo rifinanziato quelle da noi sempre combattute fonti di finanziamento delle piccole e medie industrie, invece di una politica aperta, di una politica anche fiscale tesa a dare fiato, a dare aria pura alle aziende? Noi procediamo attraverso dei paternalismi, attraverso dei finanziamenti

settari, sempre discriminati a piccole e medie industrie. La pratica ci dice che vi è una linea che viene sempre seguita e sono sempre quelle stesse aziende che ricevono, che sono incentivate. Quest'azione di elemosina, quest'azione paternalistica dà i frutti che dà. D'altra parte, onorevoli colleghi, se la mia impostazione fosse errata, mi dovrete spiegare perchè, dopo la larga messe di possibilità di finanziamenti di cui al decreto, a distanza di qualche mese siamo ritornati nel grigiore. È che questo sistema non risolve alcuna situazione.

Un giornalista che è anche un docente di vaglia e che è politicamente di sinistra (non è certo vicino a noi, tutt'altro), Francesco Forte, scriveva qualche giorno fa, il 6 luglio: « Questi provvedimenti sono attesi, ma non basteranno, e ciò non solo perchè abbiamo problemi strutturali per i quali occorrono una più complessa azione di politica economica e strutturale ed una valutazione da parte dei sindacati dei limiti della loro azione, ma anche perchè, essendosi atteso molto, la congiuntura si è nel frattempo molto indebolita. Il tonico che qualche mese fa bastava per il pieno ritmo ora basta solo per evitare una caduta ed ottenere un certo ritmo, ma non è sufficiente per il ritmo pieno ».

Ecco che il nostro pensiero collima con questa valutazione ed ecco quindi il nostro voto negativo su questi provvedimenti: non perchè non possano portare un contributo positivo, sia pure ristretto nel tempo e nello spazio, ma perchè non servono a risolvere la situazione. E questa volta che non servono a risolvere la situazione non lo diciamo solo noi, come qualche volta ci è capitato, ma lo dicono tutti coloro che sono responsabili della situazione economica, da Ferrari-Aggradi a Giolitti, da Giolitti a Preti, da Preti a Taviani, che sono qua presenti e che hanno scritto ed hanno pronunciato delle frasi da cui — e potrei analizzarle se non volessi chiudere questo mio intervento — risulta chiaro che offrono questi provvedimenti come un pannicello caldo, ma nella loro valutazione di uomini di pensiero e di cultura, e soprattutto di cultura economica, escludono che possano risolvere questa situazione. È per questo

che si rivolgono al popolo, si rivolgono ai lavoratori, si rivolgono agli industriali dicendoli responsabili insieme a loro (bontà loro!) della situazione che si dovrà risolvere con il sacrificio di tutti. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnoci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, la situazione congiunturale si è talmente deteriorata che finalmente, dopo vari ripensamenti, sono giunti i provvedimenti anticongiunturali.

Era da molti mesi che noi socialisti avevamo posto l'accento sulla necessità di questi provvedimenti, consapevoli come siamo che una crisi del sistema economico non può che andare a danno delle masse lavoratrici. Fin dal febbraio di quest'anno infatti il ministro Giolitti aveva posto la questione del rilancio congiunturale in termini precisi ed urgenti; e le valutazioni del Ministro del bilancio erano state ribadite in varie sedi dal Partito socialista italiano e ufficializzate nel mese di marzo dal nostro Comitato centrale. Purtroppo soltanto oggi, quando la situazione congiunturale si è ulteriormente deteriorata — e su questa valutazione tutti i settori dello schieramento politico ritengo siano d'accordo — il Governo, superate le divergenze e le perplessità che si erano manifestate tra alcuni dei suoi componenti, ha deliberato una serie di misure per la ripresa economica, misure sulle quali siamo chiamati oggi a dare il nostro voto.

Certo, se i provvedimenti escogitati fossero stati approvati tempestivamente, quando cioè con insistenza ne sollecitavamo l'adozione, gli effetti sarebbero stati ben diversi e più sostanziosi. Approvati dopo alcuni mesi, quando già è trascorso più di una metà dell'anno, la prospettiva che essi possano capovolgere totalmente l'attuale andamento depressivo della nostra economia e raggiungere i volumi produttivi e i tassi d'investimento e di sviluppo degli anni trascorsi, appare alquanto dubbia.

Bastano soltanto poche cifre per rendersi conto della fondatezza dei timori da me espressi.

Le difficoltà del momento, rilevate dai dati e dalle indagini congiunturali più recenti, sono, come è noto, identificabili nella diminuzione della produzione industriale, nel ristagno degli investimenti, nel rallentamento dei consumi privati, nel declino dell'attività edilizia, nel saldo negativo degli scambi con l'estero di merci. Pertanto, il rischio per l'economia italiana di entrare in una fase recessiva di ampiezza rilevante si fa sempre più consistente e quindi allarmante.

L'andamento della produzione industriale sembra confermare tale previsione; l'indice della produzione media giornaliera calcolato dall'ISTAT e riferito ai primi cinque mesi del 1971 riflette un andamento chiaramente negativo; nel confronto con lo stesso periodo del 1970 si registra infatti un calo del 3 per cento, con punte negative particolarmente rilevanti per l'industria metallurgica (—6,9 per cento) e per quella meccanica (—4,7 per cento). Più indicativo delle tendenze in atto in questi ultimi mesi è l'esame dello stesso indice della produzione industriale, in flessione progressiva da novembre fino a tutto giugno; è proprio di questi giorni, infatti, il dato provvisorio della produzione media giornaliera dell'ISTAT per il mese di giugno che vede un'ulteriore diminuzione del 2,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1970.

Occorre poi considerare il settore edilizio, non incluso nell'indice della produzione industriale elaborato dall'ISTAT, la cui crisi si aggrava progressivamente con ripercussioni che cominciano a propagarsi con rilevante intensità sulle numerose industrie collaterali.

Le misure di rilancio del settore, recentemente approvate dal Parlamento, non potranno che mitigare la grave situazione in atto, dato che permangono le diffuse incertezze nel mondo della produzione e del lavoro circa la fine che farà la legge di riforma della casa attualmente in discussione proprio qui al Senato. Questi timori e queste perplessità non derivano, come vor-

rebbero farci intendere i colleghi democristiano, dal contenuto della legge stessa, che non sconvolge il sistema, ma tende a portare il nostro Paese in questo settore all'altezza dei Paesi più progrediti del mondo occidentale, ma dalle preoccupazioni connaturate all'iter disorganico del provvedimento stesso, preoccupazioni che si sostanziano nell'incertezza di tutti circa la possibilità che questa legge possa dare i suoi frutti nel tempo breve.

Per quanto riguarda poi l'occupazione si deve osservare che ad aprile il numero degli operai a tempo ridotto era salito di 310.000 unità, il che genera forti timori sulla comparsa di quote rilevanti di disoccupazione vera e propria, di cui i fenomeni crescenti di sottoccupazione costituiscono lo stadio immediatamente precedente.

Come è ormai ampiamente noto, la causa fondamentale dell'attuale situazione va ricercata nell'eccezionale aumento dei costi che ha interessato l'economia italiana nel 1970, aumento apparso tanto più determinante in quanto l'aumento della produttività, anzichè restare sui livelli elevati o addirittura accrescersi in relazione al recupero produttivo, è invece rallentato.

Il sistema, cioè non ha potuto compensare gli aumenti retributivi nè con rapidi processi di razionalizzazione, nè con una forte espansione degli investimenti. A ciò si devono aggiungere le limitazioni dal lato dell'offerta rappresentate dall'impossibilità di una normale utilizzazione degli impianti, determinata a sua volta sia dai nuovi rapporti di lavoro nell'impresa, sia dal diffuso fenomeno della conflittualità permanente.

Si è così messo in moto il meccanismo che dalla minor produzione ha portato ad una rallentata formazione dei redditi e all'indebolimento della domanda e da ultimo alla comparsa dei sintomi recessivi.

Accanto alle difficoltà produttive — dimostrate anche dal frequente ricorso di numerose industrie alla Cassa integrazione guadagni e dal deludente andamento della entrata tributaria nettamente inferiore alle previsioni — è ormai evidente un rallentamento della domanda interna, non solo di quella per investimenti, ma anche di quella

per consumi. Già nel corso del 1970 si era avuto — dopo la brusca impennata del primo trimestre, dovuta però a fenomeni di recupero — un andamento dei consumi non del tutto corrispondente alle attese generali, basate sul forte incremento dei redditi di lavoro dipendente nel settore industriale. Ma negli ultimi tempi il fenomeno si è nettamente aggravato: ne è prova tra l'altro il rallentamento delle importazioni nel confronto tra il primo quadrimestre del 1971 e lo stesso periodo del 1970: il forte sviluppo delle importazioni italiane, nell'anno passato, a fronte di un andamento produttivo stagnante stava a significare che la domanda interna, pur non sviluppandosi a ritmo eccezionale, era costretta ad approvvigionarsi all'estero data l'inadeguatezza dell'offerta interna intralciata dalle note difficoltà a livello di fabbrica.

Si deve perciò dedurre che adesso la ridotta dinamicità degli acquisti dall'estero, già delineatasi nella seconda metà del 1970, dà prova della decelerazione dei consumi globali, confermata d'altra parte dai risultati di diverse indagini congiunturali, che concordemente segnalano praticamente per tutti i settori produttivi una diminuzione degli ordini interni e un forte aumento delle scorte.

Per quanto poi concerne gli investimenti, le medesime indagini indicano un aumento riflessivo, spiegabile con il ridotto grado di utilizzazione degli impianti e con le difficoltà per le imprese di finanziarsi con mezzi propri, oltre che con la perdurante incertezza esistente sia a livello politico che a livello di fabbrica, nonchè con le prospettive di minore assorbimento del mercato interno e con le difficoltà che tuttora caratterizzano le esportazioni italiane.

Nonostante l'ormai netta prevalenza di sintomi recessivi, continuano per giunta le tensioni inflazionistiche espresse dagli aumenti dei prezzi, anche se è ravvisabile rispetto allo scorso anno un'indubbia decelerazione. Anche l'Italia conosce ormai da tempo situazioni in cui coesistono stagnazione e inflazione, sintomi del resto inevitabili quando l'impulso e il sostegno dell'aumento dei prezzi proviene da un incre-

mento dei costi, quale è stato quello che il Paese ha conosciuto nel 1970.

Tenuto perciò conto delle difficoltà produttive e dell'indebolimento della domanda, non può destare sorpresa che in questo primo periodo del 1971 il grado di utilizzazione degli impianti si sia ulteriormente ridotto e questo sembra essere il nodo più urgente da sciogliere, in quanto dalla sua soluzione dipendono le concrete possibilità di rilancio sia produttivo che degli investimenti.

Di fronte a questa spirale discendente produzione - reddito - domanda, i provvedimenti congiunturali al nostro esame mirano a sostituirla con una spirale ascendente domanda - produzione - reddito. Questo complesso di misure è volto particolarmente al rilancio degli investimenti, al sostegno delle operazioni di esportazione, alla riduzione dei costi di produzione per le imprese industriali ed artigiane, assieme all'accelerazione d'interventi a favore del settore agricolo.

L'onere complessivo che lo Stato si assume con questi provvedimenti si aggira su 600 miliardi, somma che sarà reperita non mediante nuovi inasprimenti fiscali, ma facendo ricorso al mercato dei capitali, cioè all'indebitamento obbligazionario. Non c'è dubbio infatti che il ricorso allo strumento tributario sarebbe stato incompatibile sia con la situazione di debolezza della domanda per consumi e per investimenti, sia con le costanti tensioni sul sistema dei prezzi, sia infine con gli alti costi di produzione che le imprese debbono sostenere. Si è perciò preferito, in presenza di un vuoto di domanda di capitali da parte degli imprenditori, la soluzione dell'assorbimento pubblico di capitali e del conseguente trasferimento degli stessi alle imprese sotto forma di sgravi parafiscali e di agevolazioni creditizie.

La manovra di accrescere il disavanzo pubblico per ridare slancio all'economia, caldeggiata da molto tempo dal ministro Giolitti, ha trovato conferma anche nella relazione del Governatore della Banca d'Italia; tuttavia, pur trattandosi della soluzione migliore tra quelle possibili, mi si consenta di dire che essa presenta il solito inconveniente

di accrescere la pressione dello Stato sul mercato finanziario, notoriamente ristretto e poco funzionale, inconveniente che emergerà appena la situazione economica dovesse dar segni di ripresa, tanto più che la richiesta di fondi si protrarrà negli anni futuri. In questi frangenti si dimostrerebbe invece molto più appropriata la disponibilità di fondi di bilancio precostituiti a scopi di stabilizzazione, strumento questo di politica economica di cui da tempo si parla e la cui costituzione è stata recentemente suggerita anche dalla Comunità economica europea, ma che la precaria e ben nota situazione delle strutture finanziarie pubbliche italiane impedisce di creare.

Non è d'altra parte inutile ricordare che i provvedimenti in discussione sono del tipo già sperimentato nel passato e, in gran parte, danno continuità a forme di intervento già in atto o esaurite per mancanza di fondi e d'altra parte anticipano interventi previsti da disegni di legge già approvati dal Consiglio dei ministri o all'esame del Parlamento.

A mio giudizio questi provvedimenti, nello stato in cui si trova attualmente la nostra economia, avranno, per lo meno nel breve periodo, efficacia limitata. Non è difficile infatti prevedere che a fine anno il nostro tasso di sviluppo non sarà superiore al 2-2,50 per cento, il che è assai grave per un Paese come l'Italia, con le risorse di mano d'opera inutilizzate che possiede e la molteplicità e serietà dei problemi di cui è gravata. Ma anche se i provvedimenti dispiegassero tempestivamente tutti i loro effetti, il tasso di sviluppo del 3 per cento ipotizzato dal ministro Giolitti sarebbe sempre un tasso deludente. Comunque, per raggiungere questo tasso, dovremmo riuscire a colmare, nei cinque mesi dell'anno che ancora ci rimangono, il vuoto dei 500 e più miliardi di investimenti finora registrato per far crescere, nello stesso arco di mesi, la produzione industriale di oltre il 6 per cento, quando nel primo semestre essa si è addirittura ridotta di circa il 3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Confessiamo francamente che un tale sforzo, con i due mesi

estivi che ci sono davanti, ci pare assai improbabile a realizzarsi.

E allora io credo che sarebbe meglio preparare il Paese a valutare serenamente e criticamente i mancati traguardi produttivi raggiunti e dedurre e sottolineare anche gli errori commessi.

Se siamo dunque pessimisti circa la possibilità di recuperare interamente il tempo perduto, dobbiamo pure dire che l'attuale situazione economica italiana potrà essere certamente migliorata dall'applicazione delle misure anticongiunturali di cui ci stiamo occupando, che potranno costituire l'avvio, ma non il solo, della ripresa economica. E, a questo proposito, occorre dir subito che molto dipenderà dalla risposta che il mondo della produzione darà a questi sforzi di direzione e di stimolo del Governo, risposta che auspichiamo e ci attendiamo responsabile e matura.

Infatti, al fondo della crisi economica esiste uno stato diffuso e generalizzato di malessere nel Paese che blocca molte attività e non solo quelle economiche. Il nostro non sarebbe un partito della sinistra operaia se noi socialisti non ci rendessimo conto che uno stato di agitazione prolungata va essenzialmente contro gli interessi dei lavoratori e fa il gioco della destra economica e politica più reazionaria, la quale da una crisi economica cerca di trarre vantaggio per far arretrare le conquiste dei lavoratori e riprendere in mano quel potere accentrato che gli è sfuggito dopo le lotte e le conquiste dell'autunno caldo. Se quelle lotte e quelle conquiste, infatti, debbono continuare ad avere un significato, bisogna che le forze politiche della sinistra italiana e le forze operaie partano da esse per creare una strategia di sviluppo del Paese più equilibrato e più civile.

Ora la crisi economica va in senso opposto a questi obiettivi. Una forte ondata inflazionistica od una pausa depressiva — ed attualmente i due fenomeni sono concatenati — hanno effetti solitamente molto negativi: l'inflazione colpisce inesorabilmente i ceti più indifesi ed alimenta nei ceti medi l'impazienza contro le rivendicazioni salariali. La depressione colpisce anch'essa,

attraverso la disoccupazione, le fasce dei lavoratori che stanno ai margini della struttura produttiva. Le difficoltà finanziarie e la contrazione dei profitti, che accompagnano una crisi economica, conducono poi regolarmente ad un balzo in avanti della concentrazione industriale, con un aumento del grado di monopolio del sistema. La necessità di sorreggere settori o aziende in crisi costringe infine lo Stato ad invischiarsi in politiche di sostegno, che ne estendono il raggio d'azione, ma in genere ne restringono la libertà, rafforzando legami tra capitale privato e pubblico e bloccando risorse pubbliche per una finalità di semplice sussidio, ben difficile da abbandonare una volta accettata.

Non è quindi certo provocando una crisi congiunturale che si mette in crisi il sistema: anzi è assai probabile che se ne consolidino gli aspetti più regressivi e le forze più reazionarie. In questo senso le elezioni del 13 giugno sono state un campanello d'allarme a mio giudizio salutare, poiché tutte le forze progressiste saranno ora costrette a fare un esame di coscienza e a valutare gli errori commessi.

Nella sinistra d'altra parte questo processo è già in atto e spero che darà presto risultato positivi. Osservava pochi giorni or sono il settimanale « Sette Giorni » che la sinistra non può limitarsi nè a sostenere che non tutto può andare avanti come prima, nè ad aggiungere al carico delle modeste e pur temutissime riforme di questo Governo, una generica priorità del problema del Mezzogiorno e il suggerimento di una politica di occupazione, di cui peraltro non si indicano nè i mezzi, nè i rapporti con la ripresa produttiva.

A me sembra perciò che il nocciolo del problema debba risiedere nel ripensamento della stessa politica delle riforme e del loro rapporto con la produzione. Dobbiamo finalmente convincerci tutti che questo tra riforme e congiuntura è un nesso inscindibile; e la prova più eclatante è che in tutti questi anni le crisi economiche si sono susseguite a ritmo sempre più ravvicinato, mentre i provvedimenti congiunturali varati non hanno fatto che spostare nel

tempo e trasferire da un settore all'altro gli squilibri della nostra economia. Purtroppo la politica economica italiana è stata caratterizzata soltanto da interventi di natura anticongiunturale, mentre il problema delle riforme di struttura, che servirebbero proprio ad eliminare gli squilibri del nostro sistema produttivo accrescendone la produttività generale, hanno trovato ostacoli spesso insormontabili da parte di chi, evidentemente, poco si cura della crescita civile del Paese.

L'ultima serie di misure anticongiunturali risale a meno di un anno fa e prima di allora, nel 1968, nel 1966 e nel 1965, c'erano state manovre di ampiezza rilevante tendenti a correggere il ciclo economico.

E allora dobbiamo riconoscere che il meccanismo di sviluppo dell'economia italiana, dopo la grave crisi del 1963-64, non è più riuscito a funzionare e da allora il sistema è permanentemente interessato da un andamento evolutivo fortemente sussultorio, che di fatto ha impedito l'avvio della politica di programmazione e rischia in pratica di far restare sulla carta le riforme sociali che dovrebbero invece essere varate.

Dopo l'autunno del 1969 la situazione ha segnato inoltre una svolta decisiva in quanto la tensione insorta in quel momento nel mondo del lavoro praticamente non è più venuta meno, generando un quadro di grave incertezza e imprevedibilità sul piano psicologico e su quello delle prospettive economiche in generale e, in particolare, a livello di fabbrica; quello cioè che il ministro Giolitti ha recentemente definito « uno stato di difficoltà, di intoppi, di rallentamento dell'attività produttiva delle aziende a causa di tensioni, di difficoltà di rapporti e di insufficienti adeguamenti, certamente anche dell'organizzazione del lavoro, in seguito ai nuovi problemi che si sono creati per effetto dei nuovi contratti e delle nuove norme legislative ».

Queste considerazioni spiegano la cautela con la quale gli stessi responsabili della politica economica del nostro Paese hanno presentato i provvedimenti al nostro esame, definiti « necessari, ma non sufficienti », giacchè è ormai generalmente riconosciuto

che, per rimettere in moto il processo produttivo e degli investimenti, appare indispensabile il raggiungimento di un clima sociale più disteso e la cessazione della conflittualità aziendale.

Non si può tra l'altro dimenticare che attualmente gli impianti sono poco sfruttati e che all'origine del fenomeno sono proprio le continue vertenze e le agitazioni sindacali. È pertanto difficile che si riprenda ad investire e a produrre, se non c'è la possibilità di utilizzare la capacità produttiva esistente e gli stessi sindacati si sono responsabilmente resi conto che la programmazione e le riforme postulano un ciclo congiunturale ascendente; un processo, questo di consapevolezza al quale potrà portare un valido sostegno l'attuazione dell'impegno che il Presidente del Consiglio, in occasione di un recente appello alle organizzazioni dei lavoratori, ha assunto affermando che « il Governo promuoverà responsabili incontri con i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, mantenendo vivo un costruttivo dialogo con le forze sociali organizzate ».

Ma nessun appello ai sindacati dei lavoratori e degli imprenditori può farci dimenticare che le maggiori responsabilità gravano sempre sulla classe politica, perchè la classe politica ha il dovere di compiere scelte precise e coraggiose ed invitare poi le altre forze sociali a collaborare per la realizzazione di queste scelte.

Ora non v'è dubbio che in questi ultimi anni le scelte della classe politica sono state a volte poco coerenti e spesso scoordinate. Qualcuno a questo punto potrebbe imputare al Governo e ai partiti che lo sostengono la colpa di questa mancanza di scelte. Sarebbe troppo facile e troppo comodo. In una democrazia organizzata i successi e gli insuccessi si ascrivono sempre a tutte le forze politiche che in essa agiscono, sia di maggioranza che di opposizione, a ciascuna secondo le proprie responsabilità. E così in questi ultimi anni abbiamo avuto una maggioranza che, per le sue componenti non omogenee, spesso non è riuscita a dimostrarsi effettivamente una maggioranza, mentre abbiamo avuto un'opposizione di sinistra che solo da qualche tempo ha ini-

ziato a fare l'autocritica dell'azione politica svolta nel passato.

Non si può infatti chiedere tutto e appoggiare ogni rivendicazione portando avanti spesso richieste contrastanti tra di loro.

In effetti i comunisti, soprattutto nel campo della politica economica, hanno avuto il torto di non aver proposto alcun piano alternativo, limitandosi a criticare le scelte fatte dalla maggioranza e comportandosi un poco come un'organizzazione sindacale del secolo scorso, pronta a sostenere qualunque agitazione, come d'altra parte aveva già posto in luce l'onorevole Amendola fin dal 1963 nel congresso del suo partito.

Dico queste cose perchè sono convinto che per uscire dalla crisi economica bisogna uscire prima dalla crisi politica. È ora pertanto di porre mano con maggiore serietà alla politica delle riforme, interessando ad essa tutte le forze disponibili, senza preclusioni od ostracismi. Questa politica infatti è la sola in grado di far riprendere l'iniziativa alle forze democratiche, poichè essa costituisce l'unica risposta valida alle molteplici esigenze di accrescimento civile e di partecipazione, che emergono in modo sempre più impetuoso dalla nostra società.

Questo significa creare equilibri più avanzati; avanzati nel senso di rendere effettivamente democratica e popolare la nostra società, così come è nella matrice ideale della Costituzione repubblicana. Non ci sarà allora più spazio per rigurgiti reazionari, che oggi trovano spazio in una struttura che in qualche modo risente ancora troppo del cancro fascista. Ed impostando con serietà e tenacia questo discorso diverrà anche più facile invitare i sindacati operai ad una politica ancora più responsabile di quella che già oggi conducono, ad interessarli a un disegno globale di sviluppo economico, sociale e civile che attualmente sta prendendo sempre maggiore consistenza nel movimento dei lavoratori.

Ecco perchè io spero fermamente che questo sia l'ultimo pacchetto anticongiunturale sul quale il Parlamento è chiamato a discutere e che potrà servire tutt'al più a ristorare per poco tempo un ammalato che ha bisogno di cure ben più radicali.

La prima cura mi pare che dovrebbe essere quella di impostare una seria politica di ristrutturazione industriale, territoriale e settoriale.

Per quanto riguarda la politica di riequilibrio settoriale, ciò richiederà negli anni '70 un impegno organizzativo, tecnico ed economico particolarmente intenso e rigoroso orientato in tre direzioni: l'innovazione tecnologica e organizzativa, la ristrutturazione e la divulgazione dell'apparato produttivo, l'internazionalizzazione del nostro apparato industriale.

Soprattutto dopo le conquiste dell'autunno caldo è indispensabile un serio sforzo verso gli investimenti a tecnologia avanzata, che sono il presupposto indispensabile per la riqualificazione delle aziende, in modo da porre al riparo da ogni recessione le conquiste dei lavoratori, contemporaneamente assorbendo gli aumenti di costo che queste conquiste hanno comportato. Ma perchè questo sforzo d'investimento sia possibile non vi è dubbio che c'è bisogno di un contesto di prevedibilità che una certa conflittualità prolungata vanifica, mentre è nell'interesse stesso dei lavoratori non dare alcun pretesto agli imprenditori per non effettuare gli investimenti che sono necessari.

Ma il problema dei problemi rimane quello del Mezzogiorno, che costituisce negli anni '70 una scelta nazionale non solo sul piano economico, ma anche civile e sociale. Risolvere il problema del Mezzogiorno non significa infatti soltanto riequilibrare il Nord con il Sud, ma significa altresì ristrutturare tutto il nostro apparato industriale, diffondendolo in tutto il Paese, il che però presuppone una mole immensa di investimenti disponibili soltanto se il reddito nazionale riprende a crescere a ritmi elevati.

C'è poi il problema spesso sottaciuto di come finanziare e attraverso quali canali gli investimenti medesimi. È il problema del nostro sistema bancario, di questo tempio inaccessibile di fronte al quale tutti si inchinano con reverenza. È ora di dire chiaramente che la politica delle banche non può essere impostata su gretti principi privatistici come finora è avvenuto, ma deve essere lo strumento principale in mano al pote-

re pubblico per dirigere lo sviluppo del Paese. I recenti casi della borsa di Roma e di Venezia hanno posto in luce in chiave drammatica la connessione tra interessi pubblici e interessi privati, connessione nella quale l'interesse pubblico è solo lo strumento per coprire gli interessi privati. È necessario quindi che il potere pubblico possa controllare effettivamente quest'importantissimo settore dell'economia nazionale per porlo al servizio della collettività.

Connesso poi a quello delle banche è il problema della riforma delle borse attualmente chiuse e asfittiche, in modo che il risparmio nazionale possa affluire agevolmente verso gli investimenti mobiliari. Nè voglio farmi sfuggire quest'occasione per augurarmi che si ponga una buona volta mano anche alla riforma delle società per azioni, se vogliamo in questo settore andare veramente incontro alle necessità di un moderno sistema industriale.

Signor Presidente, quanto ho detto mi sembra che dimostri come i provvedimenti anticongiunturali che stiamo esaminando, ed all'approvazione dei quali non mancherà il voto favorevole dei senatori socialisti, rappresentano una condizione necessaria, ma non sufficiente per ridare impulso alla vita economica del nostro Paese. Perchè essa riprenda a svilupparsi con un ritmo adeguato alle moderne esigenze della società nazionale sono assolutamente indispensabili un quadro politico che offra minori incertezze e preoccupazioni di quello attuale, una situazione sociale più serena ed operosa, una programmata politica delle riforme che incida in modo sempre più efficace sulle strutture arretrate e inefficienti della nostra società, anche in rapporto al contesto europeo in cui il nostro Paese è ormai stabilmente inserito e con il quale dovremo sempre più armonizzarci.

E termino augurandomi che il Parlamento, il Governo, i sindacati, gli operatori economici, le forze sociali organizzate sappiano corrispondere appieno, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, alle attese del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **PARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dicevo or ora al collega Minnocci che credo di essere d'accordo anch'io almeno con alcune delle sue conclusioni, comprese quelle di un relativo pessimismo sull'efficacia dei provvedimenti congiunturali sottoposti al nostro giudizio e alla nostra approvazione. Sono d'accordo anche su alcune preoccupazioni economiche (lasciando da parte le considerazioni politiche) e su alcune considerazioni circa i pericoli che possono riguardare la nostra economia nel prossimo avvenire.

Pur desiderando contenere il mio breve intervento nei limiti di una valutazione dell'efficacia di questi provvedimenti, non posso non richiamarmi alle origini degli squilibri anche attuali della nostra economia, origini certo strutturali. Ritengo necessario che tutte le parti politiche abbiano una piena consapevolezza, che ora mi sembra manchi di quelli che sono gli squilibri di base dell'attuale sistema capitalistico, e cioè della grave differenza di partenza esistente tra il capitale e il lavoro. Il primo è libero nei suoi movimenti nazionali e internazionali; è libero di inseguire il profitto — come è nella sua natura — dove si manifesta e dove meglio si può realizzare. Il secondo invece è costretto nell'ambito nazionale; è obbligato alla lotta per il lavoro.

Da questo squilibrio che tutti normalmente dimenticano discendono conseguenze gravi. La prima conseguenza grave che si riflette sulla crisi attuale è che la libertà del capitale, che il nostro sistema non intende correggere perchè segue un principio che è giusto in linea teorica, ma in linea di pratica economica deve trovare i suoi correttivi, ha significato anche una grossa perdita di liquidità per il nostro Paese. Dobbiamo qui richiamare i fatti della fuga dei capitali? Lasciamo stare. Ma non è demagogia quando si dice che il capitale e la stessa classe dei lavoratori si sono trovati impoveriti di liquidità, di possibilità di investimenti. È stato un salasso molto grave che il Paese ha ammortizzato, ma di cui adesso risente gli effetti.

Ci troviamo di fronte ad un'organizzazione statale che non ha strumenti adeguati per fronteggiare queste crisi. È stato ricor-

dato giustamente dal collega Minnocci come si fa ad avere degli strumenti correttivi nei riguardi di questi movimenti di capitali. La stessa CEE, se vorrà cercare di attuare un minimo di coordinamento delle politiche economiche e se vorrà che queste si traducano in unificazione monetaria, o almeno in un principio di unificazione monetaria, dovrà introdurre delle forti restrizioni alla liberalizzazione senza limiti dei movimenti dei capitali. Noi ci siamo trovati disarmati o relativamente disarmati in quella che è stata la pratica della nostra politica economica; ci siamo trovati disarmati di fronte alla libertà della speculazione sia di borsa, sia affaristica di varia specie, mancando della più elementare base di regolazione che era quella disciplina delle società per azioni che è stata ora ricordata.

Indubbiamente queste cose pesano, ed esse debbono essere comprese per intendere qual è la natura della spinta dei lavoratori. Non si può non riflettere sul fatto che la spinta dei lavoratori viene da una massa lavoratrice che partiva da livelli salariali inferiori a quelli normalmente vigenti nei Paesi a civiltà industriale avanzata dell'Europa occidentale; ed è una spinta che ha avuto anche il concorso di situazioni, vorrei dire, storicamente un po' casuali, cioè la coincidenza, relativamente disgraziata e relativamente fortunata, di un gran numero di grandi rinnovi contrattuali, la coincidenza con un periodo non felice della situazione economica generale mondiale e di movimenti di prezzi preoccupanti.

Da ciò cosa possiamo dedurre? Possiamo dedurre una violenza d'urto di questa spinta della base, della massa lavoratrice che certamente non ci si attendeva, ma che, dal livello dal quale essa parte, è proporzionata alla lotta, una lotta diversa da quella che si sarebbe potuto combattere in altri Paesi, che evidentemente va al di là forse di quelli che potevano essere dei limiti programmati, e che naturalmente produce tutti gli squilibri che sono normale conseguenza di una grave lotta e, come primo effetto, il ritiro del capitale. Cessa l'alimentazione del capitale di rischio, le borse non funzionano più; già sono uno strumento manovrato tale

che non è più un mercato di capitali, non è più un mercato libero, e si sono ridotte a tal punto che uno Stato serio, bene organizzato sarebbe forse meglio che le chiudesse. Ad ogni modo le borse cosa possono più fare? Non servono più come mercato di capitali, non servono più per l'alimentazione normale del capitale azionario; servono per speculazioni di cui abbiamo visto alcuni esempi clamorosi.

Si attraversa dunque un periodo indubbiamente difficile, e occorre che la classe politica, intenda cosa significhi la conflittualità che nasce da questa situazione di lotta dalla quale spero — ma dipende molto proprio dall'opera consapevole ed intelligente della classe politica — si trovi la via di uscita: spero infatti che, dopo questa avanzata della classe lavoratrice, si possano trovare degli assestamenti, ma su un gradino superiore e non con il ritorno a gradini inferiori.

Ed ecco questi provvedimenti congiunturali dei quali non nego l'opportunità: essi dipendono da un giudizio su una situazione che prospetticamente può diventare grave e cercano di modificarne il ritmo, il ciclo; ma sono limitati nella loro efficacia, evidentemente, dalla suddetta situazione; sono condizionati dalla capacità d'azione dei dirigenti politici, della classe politica di governo. Sono certamente limitati questi provvedimenti: è evidente che vi è stata nel Governo la sensazione, che anch'io condivido, di trovarsi in una situazione economica che potremmo definire in bilico. Anche secondo le informazioni relative al mese di giugno — che sono quelle valide ormai di fronte alla pausa estiva — siamo in bilico ancora tra una possibilità di aggravamento e di recessione e la possibilità di un mantenimento, a livelli sufficientemente elevati, non inferiori a quelli attuali, che possa permettere anche delle soluzioni e dei rimedi.

È in tale situazione che si pongono questi provvedimenti che sono strettamente congiunturali; dico ciò augurandomi anch'io che non ci sia più bisogno di ricorrere a provvedimenti di tal fatta e che essi siano prevenuti da riforme di fondo, organiche, da una programmazione organica, che non

sia la filosofia della programmazione, ma che rappresenti una possibilità di programmazione concreta.

Ecco allora che i provvedimenti congiunturali si propongono di ristabilire questo ciclo di investimenti, di rimediare a questo sciopero degli investitori che dipende da cause complesse. Ebbene, riusciranno i provvedimenti in esame in questa azione? È certamente difficile dare un giudizio preventivo; ma evidentemente possono essere efficaci in quella certa fascia di investitori capitalisti che sono incerti, per i quali forse questi vantaggi, questi sgravi possono stabilire una nuova convenienza economica. Ebbene quanto è ampia questa fascia? Temo che non sia molto grande; temo che questi provvedimenti siano insufficienti e credo che avrebbero dovuto essere integrati da altri, anche sullo stesso piano fiscale. Probabilmente — anzi ne sono certo — erano stati previsti e programmati, ma hanno trovato l'opposizione decisa dei Ministri delle finanze e del tesoro per la preoccupazione sullo stato della nostra finanza.

Vorrei dire che se c'è un momento economico nel quale la pratica del *deficit spending*, che è una pratica antica e classica, avrebbe dovuto essere applicata è proprio questo; si tratta di una pratica che deve essere sufficientemente spregiudicata nei riguardi di quello che si chiama il disavanzo del bilancio, in cui quello che preoccupa è il disavanzo delle partite del bilancio ordinario che non può avere disavanzo. Infatti il bilancio contiene la spesa che ogni Paese deve sostenere per mantenere la sua amministrazione statale e il disavanzo non è ammissibile: bisogna che i cittadini paghino quanto occorre per queste opere. Al di fuori di questo il disavanzo è un modo per portare avanti l'economia del Paese, specialmente per quanto riguarda gli investimenti a lungo periodo che è giusto che si facciano a credito e che siano pagati dalle generazioni che ne usufruiranno.

Con questa prospettiva credo che si possa usare una certa larghezza che, in questo caso, è stata frenata dalle preoccupazioni espresse soprattutto dal Ministro delle finanze Preti, preoccupazioni che non mi sem-

bra siano opportune perchè forse possono togliere efficacia all'azione che possono condurre certi capitalisti e certi imprenditori, che invece si trovano in una situazione di incertezza che bisogna assolutamente vincere. La vinceranno? Dubito che questa incertezza si possa estendere molto!

Perciò il Governo si vale degli strumenti che ha sottomano quali le organizzazioni parastatali, che sono la fortuna immeritata — dal punto di vista del merito dell'azione governativa — della struttura economica italiana. Di qui i grandi investimenti sia da parte delle imprese parastatali, sia da parte delle grandi imprese industriali private. Da tempo sappiamo che questi investimenti sono necessari poichè provvedono a delle strutture industriali che sono essenziali e che saranno essenziali anche nel prossimo avvenire, sebbene essi non possano sopperire alle difficoltà occupazionali soprattutto a breve periodo. Infatti se costruiamo industrie per l'aeronautica, per la elettronica, non avremo industrie con efficacia occupazionale a breve scadenza. Saranno ben viste, ma non risolveranno le necessità di questo momento, che si riferiscono soprattutto al tessuto delle aziende piccole e medie più colpite dalla crisi. Non è che queste preoccupazioni non siano state tenute presenti dal Governo: lo si vede dagli stessi provvedimenti, alcuni dei quali mirano specificamente a riattivare il settore delle piccole e medie aziende con una fiscalizzazione di oneri che dà alcune preoccupazioni, o almeno le dà a me per quanto riguarda la possibile sorte dell'INPS, che è uno dei grandi istituti verso i quali deve rivolgersi la maggiore attenzione e preoccupazione del Governo, il quale istituto secondo questo provvedimento sarà rimborsato del costo di questa anticipazione. Questo però è un « sarà » che è rimesso nelle mani del Governo, negli strumenti della Tesoreria, sulla cui efficace puntualità abbiamo ragione di essere non dico scettici, ma per lo meno dubitosi date le esperienze del passato.

A questo proposito vorrei dire al Governo molto fermamente che non si possono far correre grossi rischi all'INPS, soprattutto adesso in cui la direzione di questo istituto

è passata più dichiaratamente nelle mani dei rappresentanti dei lavoratori.

Vi è dunque questa preoccupazione per le medie e piccole imprese. Ma è sufficiente? A mio parere no, perchè manca l'inventiva del Governo in un momento di questo genere. Bastano queste agevolazioni a svegliare, a creare l'imprenditore? Mi veniva in mente quello che l'amico Rossi Doria diceva stamattina per quanto riguarda l'agricoltura. Egli parlava cioè della necessità, in questa fase, di utilizzare l'iniziativa locale che è quella più vicina al bisogno, quella più in grado di suggerire delle possibilità di lavoro, delle possibilità di impresa, delle possibilità occupazionali.

Ma la situazione è la stessa anche nel campo industriale. A Roma sul tavolo del direttore generale si possono preparare dei decreti, dei provvedimenti ben congegnati, ma non si svegliano gli imprenditori a Rogliano calabro o in altri comuni. Che cosa occorre allora? Occorre che vi sia una possibilità d'iniziativa estremamente localizzata, il più possibile localizzata. Evidentemente questo ha i suoi rischi, ma a mio parere è il momento di correre questi rischi, è il momento di un'azione coordinatrice, e di un'azione strettamente localizzata. Vi sono possibilità locali di attività manifatturiere. Non tutte certamente saranno felici; ma in un momento di questo genere, in cui si ha questa preoccupazione, come non cercare

di muovere queste leve che non possono venir mosse dai tavoli dei direttori generali e neppure dai tavoli dei Ministri, i quali non possono evidentemente avere una visione così analitica come è necessario avere in una situazione di questo genere? Certamente non era facile tradurre tutto questo in un provvedimento e infatti mi sembra che manchi nei provvedimenti in esame. Mi auguro che su questa strada si possa avviare il Governo. Mancherebbero anche i mezzi finanziari necessari. Mi riferisco alla politica del *deficit spending* di cui dicevo prima, mi riferisco all'assenza di mezzi di bilancio, ai quali accennava prima il senatore Minnoci, che dovrebbero essere normali in ogni Paese di fronte a delle crisi di questo genere.

Ciononostante spero ed auguro che qualche efficacia possano avere anche questi provvedimenti. Vorrei però richiamare l'attenzione del Governo su certi pericoli di carattere economico che possono sorgere. In questi provvedimenti vi è una certa potenzialità inflazionistica, oltre a quella che si aggiungerà quando avrete approvato la riforma tributaria. Quando avrete stabilito dei forti incrementi di tassazione sui consumi alimentari avrete creato un'altra ragione di aumento dei prezzi e un altro pericolo inflazionistico sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo. Si tratta infatti di un pericolo che può essere grave.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue PARRI). Un'altra situazione che mi preoccupa riguarda i modi di finanziamento. I 690 miliardi che non si trovano nel bilancio dello Stato vengono forniti dal mercato finanziario o da espedienti, come i certificati di credito. Ma i certificati di credito chi li paga in definitiva? Questi certificati li vediamo già figurare nei bilanci della Banca d'Italia. Se voi considerate la esposizione della Banca d'Italia per i biso-

gni del Tesoro in confronto all'esposizione della Banca d'Italia per i bisogni dell'economia trovate un gravame notevole che, a mio modesto parere — io non sono un tecnico — è già arrivato ai livelli massimi e non può andare oltre. Se il mercato finanziario non si ravviva e se non vi è una ripresa di investimenti alla quale seguirebbe una ripresa di domanda e una ripresa di attività, non so se i mezzi finanziari necessari a questi

provvedimenti si potranno trovare, se si potranno trovare i mezzi finanziari necessari all'attuazione di quell'interessante (non posso dire di no) provvedimento che riguarda l'agricoltura di cui ho capito qualche cosa quando il senatore Rossi Doria me lo ha spiegato stamattina. Ho potuto constatare che esso è veramente importante e rappresenta quello che si può tentare in un anno di transizione. Ciò se saranno disponibili le norme qui indicate, altrimenti il danno sarà addirittura peggiore.

Questo non toglie evidentemente che anche da parte nostra non si possa dare approvazione ad un provvedimento di questo genere, sperando che diventi concreto ed effettivo. E neppure possiamo — io parlo per il Gruppo della sinistra indipendente — esprimere un voto contrario alle altre misure di cui vediamo tuttavia la dipendenza da una visione generale dell'economia che non può essere la nostra ed alla quale siamo contrari. Comunque riteniamo di non doverci opporre a dei provvedimenti ai quali auguriamo l'efficacia necessaria per superare le difficoltà di questo momento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vignolo. Ne ha facoltà.

V I G N O L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le nostre posizioni sui recenti provvedimenti siano già abbastanza chiare perchè abbiamo avuto modo di enunciarle sia in occasione del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento sia durante la recente discussione sui problemi del Mezzogiorno cui abbiamo partecipato con una relazione di minoranza.

Le considerazioni che farò rapidamente si riferiscono particolarmente al problema del giudizio di insieme sulla non corrispondenza di questi provvedimenti alla realtà della situazione attuale e quindi alla necessità di una precisa modifica della politica economica e di sviluppo sociale nel nostro Paese, ciò alla luce delle esperienze fatte e degli interventi che la maggioranza e il Governo recentemente hanno già intrapreso. In altre parole oggi si mantiene quella linea

di espansione monopolistica e di intervento straordinario; questo nostro giudizio è maturato alla luce degli avvenimenti degli anni '60, degli autunni caldi, cioè delle spinte di massa, della mobilitazione popolare, delle azioni rivendicative sociali dei lavoratori che avrebbero dovuto imporre — e d'altra parte la cosa è formalmente riconosciuta nelle enunciazioni anche da parte governativa — la necessità di operare in una diversa direzione. Avviene invece che le scelte adottate non trovino una chiara corrispondenza nel Paese. Infatti i provvedimenti anticongiunturali del 1964 non hanno cambiato gli indirizzi di politica economica; il decreto dell'anno scorso non si poneva l'obiettivo di un mutamento radicale della politica economica del Paese, ed anche gli investimenti previsti non sono stati realizzati ed i decretini di oggi vanno ancora nella stessa direzione. Quindi si manifesta la mancata volontà politica di programmare seriamente e nel quadro della programmazione democratica nazionale collocare, recepire e raccogliere quelle spinte di carattere generale di cui le masse lavoratrici sono portatrici, quelle indicazioni che provengono in generale dal Paese, quelle proposte e quelle scelte che noi comunisti abbiamo fatto ripetutamente e che le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno in tempi più lontani e ravvicinati indicato. Non dico che si debba operare e procedere sulla base di quello che noi comunisti indichiamo, ma si deve procedere sulla base di un confronto reale, sulla base di scelte che corrispondano alle esigenze generali del Paese volte al superamento degli squilibri fra Nord e Sud, al superamento degli squilibri settoriali, con l'obiettivo di realizzare la piena occupazione.

Credo che per queste scelte le spinte di lotta delle masse lavoratrici, gli obiettivi indicati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, le proposte che noi comunisti abbiamo in più occasioni formulato siano state sufficientemente chiare nel confronto con le posizioni della maggioranza e del Governo che queste scelte ha sino ad oggi tentato di eludere se non proprio respingere.

Deve essere chiaro quindi che le proposte e le indicazioni di scelta i comunisti le han-

no fatte, anche se il senatore Minnocci diceva di ignorarle. Credo invece che sia chiaro per il Governo e la maggioranza quali sono state le proposte dei comunisti, del movimento sindacale e del movimento operaio italiano e credo sia abbastanza chiara anche la volontà politica della maggioranza di non tener conto di queste e di fare volutamente scelte che non vanno nella direzione e nel verso giusto per realizzare una politica di piena occupazione, di riforme, una politica che, tenendo conto delle esigenze della collettività, quindi degli interessi generali del Paese, sappia portare il nostro Paese ad un grado di sviluppo economico equilibrato ed avanzato, tale da competere sul piano internazionale, come è desiderio di tutti.

È vero che le lotte delle masse lavoratrici, la nostra battaglia, hanno imposto alcuni avvisi di scelta in direzione di riforme come quella della casa, quella sui patti agrari, quella tributaria, seppure di riforma non si può parlare, quella dell'università e infine quella della sanità che attendiamo possa vedere la luce, anche se in ritardo di due o tre mesi rispetto agli annunci e agli impegni assunti dal Governo. Questo è il risultato dell'azione condotta nel Paese, dalle masse lavoratrici, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il risultato delle battaglie che i comunisti e lo schieramento della sinistra unita hanno saputo condurre, diversificandosi nelle varie azioni articolate per regioni e province. Questo rappresenta un passo avanti e sarà sempre di più necessario che questa battaglia si intensifichi, si allarghi, si sviluppi, per poter realizzare quelle riforme, con dei contenuti capaci di avviare il congegno del meccanismo di sviluppo che con i decretini anti-congiunturali o con i decreti non può essere avviato.

In altre parole è necessario e sempre più urgente che il Paese sappia, che i lavoratori e le masse popolari conoscano, che gli stessi industriali e gli stessi imprenditori sappiano qual è la politica che il Governo vuol fare e che sta perseguendo, quali sono le prospettive e i programmi che esso vuole realizzare, quali sono le speranze che esso intende soddisfare, quali sono le scelte che s'intendono effettuare e a vantaggio di chi.

Noi riteniamo che le scelte — ed è sempre più urgente che si sappia chiaramente — debbano andare in direzione degli interessi delle grandi masse lavoratrici, della collettività nazionale attraverso una diversa ripartizione del reddito nazionale, quindi nel quadro di una programmazione democratica nazionale, facendo adempiere alle regioni, alle province e ai comuni il ruolo per cui sono nati e con la partecipazione delle associazioni sindacali dei lavoratori. Bisogna che si preveda in che misura si vuol fare una politica di occupazione, in che direzione si vogliono orientare gli investimenti pubblici e privati, che ruolo s'intende far svolgere alle aziende pubbliche.

I provvedimenti in discussione non vanno in tale direzione. Per questo noi non siamo d'accordo, per questo noi siamo contrari e daremo il nostro voto contrario, come l'abbiamo dato al decreto e ai provvedimenti congiunturali del 1964. Riteniamo che in questo quadro sia urgente e necessario, senza voler raccogliere i toni drammatici che da qualche parte si levano sulla difficoltà economica del Paese, sulla pesantezza e delicatezza di tale situazione, che pure noi riconosciamo; senza voler raccogliere le spinte drammatiche ed interessate ad esasperare per spostare la situazione a destra, indicare soluzioni corrispondenti agli interessi generali del Paese e delle masse lavoratrici. Questi sgravi fiscali, che toccano indifferenziatamente tutte le aziende al di sotto dei 300 dipendenti, potevano essere limitate, ad esempio, a un numero più basso di dipendenti, escludendo aziende che, se hanno un basso livello di occupazione, hanno un elevato grado di investimento, di capitale, appartengono a settori cementieri, petrolieri, zuccherieri che non hanno bisogno di sgravi e di incentivazioni perchè i loro profitti sono elevati e i loro costi del lavoro non sono tali da non poter competere con la situazione internazionale.

Basti ricordare ad esempio tra parentesi che, anche in questo campo, i salari dei lavoratori italiani sono ancora al disotto dei livelli dei salari del MEC. Quindi sono dei provvedimenti che tengono conto soltanto di dati generali, piatti, senza una di-

versificazione, senza una selezione, senza una distinzione fra le aziende, fra i settori dove l'incentivazione è necessaria e, dal punto di vista di coloro che vogliono sostenere l'incentivazione, dove questa è efficace, e quali sono invece le aziende le quali potevano essere escluse da questi provvedimenti. Essi escludono, ad esempio, un settore come quello commerciale, delle aziende fino a sette, otto o dieci dipendenti, di cui poteva essere tenuto conto nel provvedimento, e non considerano che nelle aziende ad alto capitale investito l'incidenza degli sgravi che i decreti prevedono non fa altro che aumentare i profitti. Crediamo di aver fatto anche in questo campo proposte specifiche già prima, poi nel corso del dibattito sul decreto e, più recentemente, nel dibattito alla Camera dei deputati. Riteniamo inoltre che il Governo avrebbe dovuto tener fede alle enunciazioni fatte circa la consultazione delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali su questi problemi. Partecipazione, democrazia significa che prima di assumere iniziative di decreti, quindi di provvedimenti che toccano masse ingenti di lavoratori e di datori di lavoro, possono e debbono essere sentite le organizzazioni di categoria, le organizzazioni dei lavoratori. Occorre esercitare un confronto di idee, di punti di vista, le indicazioni che l'Esecutivo intende portare avanti, con quelle che sono le rivendicazioni, le indicazioni, le scelte di politica economica avanzate, proposte, sostenute dalle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle categorie economiche.

Anche questa è una forma di partecipazione alla vita democratica del Paese, di partecipazione alle scelte di politica economica che il nostro Paese è chiamato a fare, di cui bisognerebbe tenere conto soprattutto sul piano operativo, nel momento in cui le scelte vengono compiute, e non solo sul piano delle enunciazioni, nel momento della presentazione dei piani. È quindi anche per queste ragioni, per il modo in cui si sono predisposte e formulate le scelte, che noi riteniamo che esse non siano corrispondenti agli interessi generali del Paese e in particolare delle masse lavoratrici italiane.

Vi è infine un altro elemento di cui credo dovremmo avere ben chiara la portata, perchè provoca allarmi e preoccupazioni che ritengo non siano solo nostri ma dovrebbero essere di tutto il Parlamento e del Governo: quello del come i provvedimenti nuocciono o intaccano il gettito dell'INPS. Già qualche collega vi ha fatto riferimento; vorrei, possibilmente con chiarezza, riuscire a rendere il concetto chiaro per potere avere una risposta precisa particolarmente su due temi. Il primo è quello della riduzione del gettito per l'INPS attraverso il mancato rinnovo dell'aliquota contributiva dell'1,65, dovuto al fondo pensione lavoratori dipendenti, che si aggira sull'introito quinquennale di oltre 900 miliardi. Questa preoccupazione mi pare sia già stata espressa dallo stesso Ministro del lavoro che sarebbe stato contrario a questo blocco del rinnovo. Il secondo tema è quello che si riferisce al mancato introito dei 225 miliardi, sempre da parte del fondo INPS, sostituito dall'impegno dello Stato per la copertura.

Mi rendo conto che il primo, circa 900 miliardi nell'arco di un quinquennio, mette in forse seriamente la possibilità di mantenere fede agli impegni precisi del Governo e del Ministro del lavoro sui provvedimenti delegati che sono cinque: la revisione della vigente disciplina sull'invalidità pensionabile (che supera i 250 milioni, e il decreto deve essere fatto entro il 31 dicembre 1971), il riordino delle disposizioni sulla prosecuzione volontaria, la disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali ai lavoratori domestici, la revisione delle disposizioni sulla previdenza ai lavoratori dello spettacolo, l'attuazione dei principi della pensione unica. Queste sono le deleghe a cui il Ministro del lavoro, e quindi il Governo, deve far fronte incominciando dal 1° gennaio 1972.

Inoltre dal 1972 al 1975 sono previsti (con altri decreti già previsti dalla legge n. 153) la parificazione dei minimi di pensione fra i lavoratori dipendenti e quelli autonomi, il cui importo supera i 300 miliardi, la parificazione dei trattamenti di famiglia ai pensionati dei fondi sostitutivi e a quelli a regime generale, l'accesso dei lavoratori autonomi a classi di contribuzione superiori a

quella unica attuale. Credo sia fuori discussione, sia scontata per il Parlamento, ma voglio sperare anche per il Governo, la previsione a tempi brevi dell'aumento delle pensioni e la rivalutazione dei minimi sulla base di richieste già da più parti avanzate sul piano parlamentare, sul piano sindacale e direi sul piano sociale ed umano dal Paese, nonchè la rivalutazione delle pensioni contributive liquidate anteriormente al 1° maggio 1968.

Qui possiamo e dobbiamo fare una valutazione. Sono di oltre mille miliardi le previsioni di spesa già fatte per le deleghe alle quali il fondo pensione deve far fronte. Di fatto però diminuiscono di circa mille miliardi le entrate INPS per l'abrogazione dell'1,65 per cento. I fondi dell'INPS a disposizione resterebbero circa 300 miliardi; ne occorrono per sopperire agli impegni previsti, ripeto, circa mille e non sono ben chiare le coperture per quanto concerne i 225 miliardi che il Tesoro dovrà rimborsare.

Fra l'altro mi meraviglio (non ho trovato precedenti, può darsi che ve ne siano) della formulazione dell'articolo 4 del decreto-legge n. 431 (disegno di legge n. 1836) ove si dice: « All'onere di lire 221 miliardi si provvede con il netto ricavo derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni 1971 e 1972 mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, o con l'emissione di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito ». Credo che da qui trasparisca chiaramente — e non voglio fare il processo alle intenzioni — che si può far fronte con l'uno o con l'altro sistema. Ma se per ipotesi, invece di far fronte con l'uno o con l'altro sistema, non si facesse fronte nei termini previsti, si porterebbe un'altro attacco serio e grave al bilancio dell'INPS e quindi un altro attacco serio e determinante alla realizzazione sia dei decreti previsti dalle deleghe per il 1972 sia di quelli previsti per il 1972-75 e inoltre a quanto concerne l'apertura del discorso sull'elevamento dei minimi di pensione e la rivalutazione di quelle ante 1968, cioè prima della legge n. 153.

A questo punto, in fase di replica, gradirei avere qualche precisazione sulla formu-

lazione dell'articolo 4, se cioè significa che la copertura ci sarà perchè se venisse messa in forse anche questa che riguarda l'arco di cinque anni, ciò rappresenterebbe altri 1.100-1.150 miliardi. Oggi che il consiglio d'amministrazione dell'INPS ha una configurazione nuova, ove partecipano a maggioranza le organizzazioni sindacali dei lavoratori e di recente è stato insediato il presidente — per cui è stato acquisito un maggior potere per i lavoratori nella gestione degli istituti di previdenza, non vorrei che nel momento in cui è aumentato il potere dei lavoratori nella gestione dell'INPS, gli si togliessero i fondi in modo tale da impedirgli di poter operare alcuna decisione, nemmeno quelle previste dalle deleghe governative di cui alla legge n. 153.

Anche per questa ragione, oltre che per le altre due già indicate, non solo dichiariamo di votare contro i quattro provvedimenti, ma affermiamo che opereremo con tutte le nostre forze nei luoghi di lavoro, nel Paese e qui in Parlamento per poter realizzare una svolta decisiva, radicale nel tipo di politica economica, lavorando per un'azione riformatrice e in favore soprattutto dei loro contenuti. E ciò per riuscire a dare una prospettiva di avanzata democratica, di rinnovamento democratico per il nostro Paese e soprattutto di impegno di lotta, perchè il nostro Paese, nello spirito della Costituzione repubblicana che prevede condizioni di vita, di lavoro e di occupazioni dignitose e decenti per tutti i cittadini, perchè si realizzi una larga mobilitazione unitaria e di massa, capace di imporre quelle scelte che la maggioranza ed il Governo fino ad oggi si sono rifiutati di operare, capace di imporre una politica volta al superamento degli squilibri settoriali fra Nord e Sud e per la piena occupazione, attraverso il contenuto di riforme che sappiano veramente incidere, modificare il tipo di sviluppo economico del Paese nell'interesse delle grandi masse lavoratrici, nell'interesse della collettività nazionale modificando la vecchia strada, ormai riconosciuta da tutti sbagliata e non corrispondente agli interessi del Paese, dei decreti o dei decretini. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, il nostro voto nei confronti dei disegni di legge in esame sarà negativo. Brevemente indicherò i motivi per i quali siamo indotti a tale voto negativo su decreti-legge che per alcuni aspetti sappiamo, peraltro, essere attesi. Si dirà, forse, che è contraddittorio, da parte nostra, dire che esprimiamo un voto negativo nei confronti di provvedimenti attesi; la realtà della nostra situazione economica è così pesante che talora anche quel poco di ossigeno che si spera possa venire da alcuni provvedimenti ha un suo significato. Ciò non toglie che noi, come parlamentari e come politici, abbiamo la necessità ed il dovere di esprimere una posizione negativa in ordine a questi disegni di legge sia per le premesse, sia per come sono impostati, sia per le finalità che si vorrebbero raggiungere e che purtroppo non si raggiungeranno perchè vi è da temere che l'andamento della produzione industriale volgerà al brutto anche dopo l'autunno.

Vedo presente il ministro Ferrari-Aggradi che, parlando alla Camera, ha detto testualmente — gliene dobbiamo dare atto — che con l'autunno cadono le foglie e che queste foglie potranno essere molto amare per tutto il Paese se e in quanto non si realizzerà — e chiedo che il Ministro mi corregga se interpreto male le sue parole — uno sforzo generale che investa tutta la collettività. Accetto questa impostazione, ritenendo che per collettività non dobbiamo intendere solo coloro che operano nel mondo del lavoro e delle imprese — quindi datori di lavoro e lavoratori — ma anche coloro che sono al vertice della nazione, coloro che detengono il potere e che, essendo al Governo, sono alla guida del Paese.

A questo punto vorrei fare un'annotazione su una circostanza che mi sembra particolarmente strana, cioè sul fatto che i nostri uomini politici responsabili, ministri o sottosegretari, per una sorta di abitudine che si è creata in questi ultimi tempi, quando so-

no fuori dai Ministeri e girano per il Paese o quando sono fuori dalle Aule parlamentari, finiscono per assumere un'altra veste: non sono più i responsabili, quali dovrebbero essere, della condotta nel bene e nel male del Governo, ma sono degli esseri che non si sa bene a quale specie appartengano, cioè sono delle persone che, pur avendo delle responsabilità, nello stesso tempo agiscono come se non le avessero, assumono atteggiamenti critici nei riguardi di ciò che il Governo fa, fanno apprezzamenti negativi su ciò che è stato fatto e che avrebbe dovuto farsi, come se essi non ne fossero i primi diretti responsabili e non dovessero, anzichè estraniarsi dalla difficile situazione, trarne le dovute conseguenze.

A me sembra — e non perchè sono all'opposizione — che da parte del Governo non si traggano da troppo tempo tutte le conseguenze che si dovrebbero trarre. Vero è che, dopo le elezioni del 13 giugno, qualche cosa è cambiata. Vero è che oggi noi sentiamo da persone appartenenti a posizioni diverse dalle nostre — non dico lontane, perchè in momenti critici come quelli di oggi non ci dovrebbe essere lontananza — affermazioni, precisazioni che prima non si facevano.

Ritengo comunque che ci sia ancora molto da camminare ed anzi penso che sarebbe opportuno che nella difficile situazione in cui si trova il nostro Paese dalle parole si passasse ai fatti.

Sono lieto che sia presente il ministro Giolitti, socialista, perchè desidero fare una annotazione che vorrà riferire al segretario del suo partito. Che significato ha quanto l'onorevole Mancini ha detto nell'intervista televisiva facendo un riconoscimento, peraltro doveroso, di cui prendiamo atto, nei confronti del Partito liberale, quando oggi, essendosi democraticamente creata nella Giunta regionale del Piemonte un'alternativa democratica che come tale è segno di vitalità, anche se vede la Democrazia cristiana senza i socialisti, sull'«Avanti!» si riecheggiano considerazioni pari a quelle che sono state scritte sull'«Unità»? Capisco che ai comunisti quanto sta accadendo possa far dispiacere, ma non comprendo che il segre-

tario di un partito possa pubblicamente riconoscere, come era peraltro doveroso fare, che noi liberali agiamo da sempre nell'ambito democratico per poi rammaricarsi — non lui personalmente ma l'organo del suo partito — se un'alternativa democratica si verifica nell'ambito politico di una regione molto qualificata nella quale peraltro le forze liberali hanno un'antichissima tradizione di validità che oltre tutto si ricollega anche ad un suo illustre antenato, signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, mi perdoni: vogliamo venire al tema? La polemica a distanza è una cosa e i decreti da convertire in legge un'altra. Può essere che io non capisca dove lei vuole andare a parare.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, la ringrazio per questa interruzione che mi permette di dire una cosa che non volevo ma che è doveroso dire. Mentre parlava, il senatore Parri, che in termini tecnici rivolgeva tutta una serie di raccomandazioni al Governo, non era molto ascoltato; ebbene, se — e questo sarebbe un modo per vitalizzare il Parlamento — noi perdessimo certe abitudini di affrontare con letture troppo pesanti alcuni temi per analizzare e discutere invece l'aspetto politico dei problemi, forse ridesteremmo l'interesse per i nostri lavori. In ogni modo, signor Presidente, accetto il suo invito. Ho colto anch'io l'occasione, come ha fatto l'onorevole Mancini alla televisione, per dire alcune cose che si dovevano dire ed ora vengo al tema con argomentazioni che purtroppo saranno pesanti, augurandomi che anche queste parole siano ascoltate come le prime.

Per i primi cinque mesi del 1971 l'indice della produzione è risultato del 3 per cento inferiore all'indice dello stesso periodo del 1970, donde deriva che il peggioramento procede inesorabile di mese in mese. Se facciamo un raffronto del 1971 rispetto al 1970, abbiamo nel gennaio un andamento della produzione di — 0,8 per cento, nel febbraio di — 1,5 per cento, nel marzo di — 2,3 per cento, nell'aprile di — 2,6 per cento, nel maggio di — 3 per cento. La me-

dia del — 3 per cento dei primi cinque mesi dell'anno è la risultante di un andamento positivo della produzione di energia elettrica e di un andamento peggiore nella media dei settori produttivi chiave. Infatti abbiamo nei cinque mesi del 1971 rispetto al 1970 un — 3,6 per cento per le industrie manifatturiere, un — 6,9 per cento per le industrie metallurgiche e un — 4,7 per cento per le industrie meccaniche.

Nel settore edilizio l'andamento produttivo è ancora più preoccupante. Nel 1970 rispetto al 1969 i cantieri iniziati sono stati il 45 per cento in meno. A questa drastica riduzione se ne va aggiungendo un'altra altrettanto grave nel 1971, che peggiorerà ulteriormente dopo l'agosto. Secondo il ministro Preti in poco meno di due anni l'Italia ha buttato al vento cinque o sei mila miliardi di reddito nazionale, e se non vi sarà una svolta — sono sempre le sue testuali parole — quest'anno potrebbe essere il primo del dopoguerra in cui il reddito nazionale diminuirà anzichè aumentare. È stato calcolato che se nel 1971 si vorrà che il reddito nazionale aumenti di almeno il 3 per cento in termini reali rispetto al 1970, sarà necessario che la produzione industriale aumenti da oggi almeno di un 6-7 per cento al mese in più rispetto al livello dei rispettivi mesi del 1970, ma noi sappiamo bene che tale prospettiva è un'utopia.

In questi primi cinque mesi del 1971 gli investimenti si sono quasi arrestati, l'auto-finanziamento delle imprese è vicino allo zero. Un altro grave fenomeno che negli ultimi mesi si è venuto ad aggiungere ai precedenti è il rallentamento dei consumi interni. Questo fenomeno, se da una parte è di impedimento alla tendenza inflazionistica, evitando che essa acquisti virulenza, dall'altra contribuisce a deprimere l'andamento della produzione. L'indice di utilizzazione degli impianti che era già basso, come da più parti lamentato, sembra che abbia avuto ancora un'ulteriore, sia pur debole, cedenza. L'occupazione sembra in diminuzione nell'industria e nei settori terziari e peraltro è certo che sono in aumento i sottoccupati.

Si sta verificando un riflusso di occupazione in agricoltura. Le entrate tributarie dello Stato che nei primi quattro mesi dell'anno erano inferiori di 502 miliardi alle previsioni, alla fine dei primi cinque mesi risultano inferiori alle previsioni di 590 miliardi e si dice che tale *quantum* sarà destinato ad aumentare, onde la bassa congiuntura erariale pare che si vada sempre più aggravando.

Il bilancio dello Stato non solo non può più funzionare come strumento di politica anticongiunturale, ma è uno strumento congiunturalmente passivo e di ciò risentono anche gli attuali decretini anticongiunturali sottoposti al nostro esame. L'allarme per la cattiva congiuntura italiana è da tempo all'ordine del giorno in sede europea, come è stato espresso a chiare note sia dalla Commissione esecutiva della CEE, sia dalla sessione ministeriale della CEE, sia dalla Banca dei regolamenti internazionali. L'opinione che circola negli ambienti europei è che se l'Italia non si metterà al passo con gli altri Paesi partecipanti, l'Europa non solo economica e monetaria ma anche politica rischia di andare in fumo.

La verità è che la cattiva, direi anzi pessima congiuntura economica italiana incominciata dal 1968 prosegue purtroppo senza soste. Abbiamo avuto due provvedimenti anticongiunturali, quello del dicembre del 1968, con finanziamenti per complessivi 1.400 miliardi circa, e il decreto del 1970 per complessivi 801 miliardi. Entrambi i provvedimenti sopra ricordati — noi liberali votammo sì al primo e non al secondo — non produssero alcun effetto di ripresa economica, anzi, come dicevo prima, dal 1968 la congiuntura continua sempre e progressivamente a peggiorare sino a diventare oggi, più che un fatto congiunturale, un fatto strutturale del nostro sistema economico e produttivo.

Siamo così, ora, ai provvedimenti anticongiunturali del luglio 1971 che ci lasciano in uno stato d'animo quanto mai negativo sia per la loro impostazione che per gli scopi che con essi si vorrebbero raggiungere. Se ci chiediamo il perchè di una tale impostazione possiamo fare alcune suppo-

sizioni: la prima è che le finanze statali sono ormai a così mal partito che il Governo non è in grado di varare provvedimenti concreti veramente atti alla bisogna; la seconda è che il Governo e la maggioranza perdurano in una posizione amletica tra l'agire sul piano della libera economia di mercato e il cambiare il sistema, trovandosi, così, nella condizione di non volere o di non saper fare una vera politica anticongiunturale che per essere tale dovrebbe irrobustire il sistema di mercato ed essere nella sua logica. In altre parole l'attuale politica congiunturale per dare nuovo slancio alla nostra economia dovrebbe in sostanza andare alle basi della struttura del sistema, e questo la maggioranza di centro-sinistra pare non volere o essere incapace di fare.

Negli interventi svolti sia alla Camera che qui in Senato dai colleghi che mi hanno preceduto è emerso con particolare evidenza il problema della conflittualità permanente. Non ho mai compreso questa impostazione perchè il termine « permanente » finisce per capovolgere il significato della parola « conflittualità » che dovrebbe rappresentare qualcosa che si verifica ogni tanto.

Debbo osservare che, per una paradossale esaltazione di un fondamentale diritto che noi liberali rivendichiamo di aver posto come strumento legislativo nel nostro Paese, si è arrivati, per fatto patologico, quasi alla distruzione di questo diritto.

Ho sotto mano la risposta, che porta la data del 23 luglio, data dal Sottosegretario per gli affari esteri ad una mia interrogazione con la quale chiedevo di conoscere, a partire dal 1960 fino al 1970, i dati annuali relativi alle giornate di lavoro perdute a causa di agitazioni sindacali nell'ambito dei rispettivi Stati componenti la Comunità e quale fosse stata, sempre per anno, l'incidenza percentuale in relazione al numero complessivo di lavoratori occupati nei rispettivi Stati. Il documento è attendibile poichè viene dall'ufficio statistico della nostra Comunità. E poichè in argomento sono state fatte contrastanti dichiarazioni dai vari Ministeri, vorrei brevemente ricordare, facendo un paragone con la situazione della Germania, che il numero dei conflitti di

lavoro era nel 1960 di 28 in Germania e di 2.471 in Italia. E procedendo di anno in anno abbiamo: 119 in Germania e 3.502 in Italia nel 1961, 195 e 3.652 nel 1962, 187 e 4.145 nel 1963, 34 e 3.841 nel 1964, 20 e 3.191 nel 1965, 205 e 2.387 nel 1966, 742 e 2.658 nel 1967, 36 e 3.337 nel 1968, 86 e 3.788 nel 1969.

Se poi consideriamo il numero dei partecipanti, notiamo fatti ancora più rilevanti: nel 1960 in Germania abbiamo 17.065 partecipanti, in Italia 2.338.000, nel 1961 21.052 partecipanti in Germania e 2.698.000 in Italia, nel 1962 79.177 in Germania e 2.910.000 in Italia, nel 1963 100.853 in Germania e 3.694.000 in Italia, nel 1964 5.629 in Germania e 3.245.000 in Italia, nel 1965 6.250 in Germania e 2.310.000 in Italia, nel 1966 196.013 in Germania e 1.887.000 in Italia, nel 1967 59.604 in Germania e 2.243.000 in Italia, nel 1968 25.167 in Germania e 4 milioni 862.000 in Italia, nel 1969 89.571 in Germania e 7.507.000 in Italia.

Se guardiamo poi il numero delle giornate di lavoro perdute, sempre raffrontando la Germania, paese fortemente industrializzato, all'Italia, abbiamo: 37.723 giornate di lavoro in Germania e 5.786.000 in Italia, poi, procedendo di anno in anno, 65.256 e 9.891.000; 450.948 e 22.717.000; 878.026 e 11.395.000; 16.711 e 13.089.000; 48.520 e 6.943.000; 27.086 e 14.474.000; 389.581 e 8.568.500; 25.249 e 9.239.800; 249.184 e 37 milioni 824.600.

Nel raffronto richiesto fra il numero delle giornate perdute per 1.000 lavoratori (e cito solamente quelle dell'ultimo anno 1969 per non appesantire troppo) il rapporto è stato il seguente: Germania, 11,6; Francia, 145,3; Italia, 3,013; Olanda, 5,9; Belgio, 56,2.

Orbene, nessuno di noi ha mai pensato che sia ipotizzabile limitare in alcun modo quelli che sono i sacrosanti diritti dei lavoratori. Direi che per parte nostra noi abbiamo sempre pensato che fra le libertà che i lavoratori devono raggiungere, in un mondo economico quale quello che vorremmo avviare, vi deve essere quella di scegliersi liberamente il datore di lavoro, quando e come ritengono. Però mi pare che oggi vada detto a coloro che hanno la responsabilità

di organizzare i lavoratori che continuando per la strada intrapresa se si semina vento purtroppo verrà la tempesta.

Noi liberali possiamo dire questo perchè, anche se non siamo nell'area governativa, proprio per la nostra tradizione, proprio per il nostro passato, proprio per la nostra responsabilità risentiamo automaticamente della contestazione, della protesta che viene rivolta nei confronti dei partiti di governo. Le elezioni del 13 giugno sono state un chiaro sintomo. La protesta irrazionale che si è creata nel nostro Paese non si è fermata su di noi, costanti oppositori costituzionali, ma è andata oltre: e questo è ciò che deve massimamente far pensare coloro che hanno la responsabilità di governo.

Noi diamo atto dei richiami fatti da uomini di Governo, dal presidente Colombo al ministro Giolitti qui presente, a Ferrari-Aggradi, a Preti ed altri, talchè agli stessi in questi ultimi tempi si è messa l'etichetta di profeti di sventura che da lungo tempo era stata messa a noi di parte liberale, per avere noi dal 1960, ripetutamente nel tempo, avvisato che purtroppo sarebbero accadute quelle cose che stanno verificandosi. Dobbiamo dare anche atto che uno di coloro che nel passato massimamente sottolineavano questa nostra caratteristica di profeti di sventura (mi richiamo qui al repubblicano onorevole La Malfa) in un suo recente intervento alla Camera ha detto di non volere essere continuamente una Cassandra.

Penso però che quando in democrazia avvengono cose siffatte come quelle che stanno avvenendo è tempo per tutti di cessare dalle parole per passare ai fatti. Specialmente coloro che hanno responsabilità di governo non possono, non debbono essere delle Cassandre; hanno il dovere di operare conseguentemente e concretamente per quelle cose che sanno che devono essere fatte, perchè certi mali temuti in ogni modo devono essere evitati. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Alessandrini. Ne ha facoltà.

A L E S S A N D R I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Negli ultimi due anni gli economisti delle varie scuole, fiduciosi nell'infallibilità delle loro dottrine, si sono scontrati sulla stampa quotidiana del Paese, chi nel prevedere in relazione ai diversi orientamenti ideologici, tempi facili per l'economia italiana, chi nel mettere sull'attenti il pubblico su possibili tendenze recessive.

Al dibattito giornalistico hanno fatto eco solenni affermazioni circa l'effetto, sul quale non si nutrivano dubbi, che una più larga distribuzione dei mezzi di acquisto avrebbe avuto sulla promozione generale del Paese.

La disponibilità più abbondante e diffusa di mezzi economici, si è affermato autorevolmente, avrebbe stimolato la produzione agendo da moltiplicatore nel settore dell'occupazione.

Era prevista pure la formazione di cospicue quote di risparmio e di conseguenza l'afflusso di notevoli mezzi agli investimenti. Hanno prevalso le tesi dei pessimisti! Nulla di quanto era stato ipotizzato da coloro che vedevano il futuro tinto di rosa si è verificato. Al contrario si è avuto ed è ancora in corso un preoccupante fenomeno recessivo, che condiziona negativamente l'azione degli operatori economici sfiduciati e timorosi del peggio.

Perchè tutto questo?

Non è mio compito dare una risposta allo scottante interrogativo, ma è certo che solo da una chiara, sincera analisi delle cause e della correzione degli errori commessi e dall'identificazione delle illusioni alimentate ci può venire l'eliminazione degli effetti controproducenti che pesano come una cappa di piombo sul Paese.

Ancora una volta il Governo è intervenuto, con vari provvedimenti d'urgenza, per rettificare la congiuntura economica che nei primi mesi di quest'anno si è ulteriormente aggravata. Non ripeterò i dati del deterioramento verificatosi largamente citati dai colleghi che hanno parlato prima di me. Pre-scindo anche da un'analisi generale sullo stato dell'industria italiana per riservare la mia attenzione alla piccola e media industria e

all'artigianato che più risentono della situazione generale, tanto più che la grande industria, sia pure col fiato grosso, sembra reggere ancora abbastanza bene agli eventi.

Il mio breve intervento si rivolge a tre dei cinque decreti-legge presentati per la conversione in legge.

Non parlerò del decreto-legge 5 luglio 1971 n. 432, riguardante interventi a favore dell'agricoltura, che va oltre le mie modeste competenze, così pure lascerò ad altri il compito di parlare sul decreto-legge 5 luglio 1971 n. 429, riguardante la proroga e l'aumento dello sgravio dei contributi sociali per le imprese industriali ed artigiane del Mezzogiorno, anche se il mio interesse si estende alla materia trattata, perchè l'argomento si riferisce al più ampio ambito del finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e alle modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, argomento sul quale si è da poco conclusa la discussione in quest'Aula.

I tre decreti-legge (disegni di legge numeri 1834, 1835 e 1836) di cui mi occuperò con molta discrezione, sono, per affinità di intenti, collegati fra loro e operano principalmente nel settore del credito agevolato e in quello parafiscale.

Passando all'esame dei singoli provvedimenti, un consenso senza riserva riscuote il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, rivolto ad incrementare il fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano.

Una delle carenze emerse anche nel periodo di maggior espansione dell'attività produttiva in Italia è stato il limitato sviluppo del nostro apparato di ricerca applicata che ci rendeva largamente tributari dell'estero, con notevoli oneri economici ma soprattutto con un pregiudizievole ritardo nei tempi di adeguamento delle nostre strutture tecnologiche e tecnico-produttive.

Uno stato di cose, insomma, che poneva la nostra industria produttiva in una situazione di inferiorità eliminando la presenza italiana da molti importanti mercati internazionali. Dopo dette discussioni sull'opportunità di un intervento nel settore, finalmente con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che

fra l'altro ha convertito in legge il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, si è avuta la prima disciplina organica della ricerca applicata con la costituzione di un fondo speciale di 100 miliardi presso l'Istituto mobiliare italiano da erogare in relazione a precise direttive del CIPE.

Il fondo sulla direttiva del CIPE ha iniziato la fase operativa nei vari settori dell'economia tenendo ben presente la precedenza sancita dalla legge per le società costituite dagli enti pubblici economici e per quelle imprese e loro consorzi che dispongono di personale e laboratori di ricerca attrezzati per un sollecito trasferimento dei risultati della ricerca al settore produttivo. È troppo presto per fare il bilancio dei risultati concreti ottenuti nel vasto campo della ricerca per l'acquisizione di tecnologie e di tecniche produttive più avanzate, tuttavia un'informazione soddisfacente potrà esserci data dalla relazione previsionale e programmatica che sarà presentata al Parlamento.

Il relatore ha fornito nella sua ottima esposizione una grande quantità di dati di estremo interesse. La sua analisi ha documentato la distribuzione dei fondi fra enti pubblici e imprese private e soprattutto fra le piccole e medie imprese, dimostrando la validità dei provvedimenti adottati nel 1958.

Molto significative anche le notizie sulla distribuzione territoriale degli interventi, sebbene il Mezzogiorno ne abbia lucrato in troppo scarsa misura. I dati portati a nostra conoscenza ci offrono un quadro lusinghiero della dinamica assunta dal fondo di rotazione per la ricerca applicata.

Alle copiose notizie raccolte dal presidente Martinelli, voglio aggiungere qualche altra utile informazione.

Alla fine dello scorso mese di giugno il CIPE aveva autorizzato, come è stato già detto, 177 interventi per una spesa di circa 85 miliardi, interventi dei quali 102 finanziati erogando circa 50 miliardi (esattamente 48,2 miliardi come ha precisato il relatore). I settori che più hanno attinto alle disponibilità del fondo sono: l'elettronica con 33 progetti e circa 21 miliardi di lire di spesa; seguono la chimica e la petrolchimica con 18 pro-

getti e una spesa di circa 8 miliardi di lire; la farmaceutica con 10 progetti e circa 3.800 milioni di lire di spesa, la produzione e il trasporto dell'energia elettrica con due progetti e una spesa di circa 3.300 milioni di lire. Ho ricordato alcuni settori chiave dell'industria italiana che hanno fatto ricorso al fondo, ma altri minori sono stati presi in considerazione e finanziati.

Molti progetti di ricerca sono attualmente in corso di istruttoria. Per quanto mi è stato dato di conoscere, le domande ammontano a 81 con una spesa prevista di circa 86 miliardi di lire. Fra questi progetti 3 con una spesa valutata in 41 miliardi riguardano il settore aeronautico, nel quale il nostro Paese è purtroppo scarsamente presente. Le richieste per le ricerche aeronautiche si riferiscono alla produzione degli elicotteri, campo nel quale l'industria italiana ha conseguito una certa formazione. Ma vi è un aspetto molto interessante che non può essere taciuto, ed è il tentativo dell'Italia di introdursi nel mercato internazionale degli aerei da trasporto a medio raggio con una originale realizzazione.

Ho posto in rilievo, soffermandomi su alcuni particolari a mio parere molto significativi, l'attività del fondo per sottolineare quanto sia importante non interrompere il corso operativo di un intervento che si presenta, come è stato autorevolmente affermato dal relatore, pieno di promesse.

Debbo però mettere in rilievo che l'attenzione degli operatori economici si concentra in modo preminente sul decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430.

Il provvedimento fa ricorso al tradizionale strumento del credito agevolato. L'onere complessivo, ripartito nel tempo, sostenuto dallo Stato per finanziare la legge si aggira sui 300 miliardi.

Tali stanziamenti permetteranno rispettabili interventi creditizi nei vari comparti dell'industria, del commercio, dell'artigianato, nel settore navale e in quello della pesca.

A questo punto è giusto affrontare una domanda che continuamente affiora. Gli stanziamenti disposti saranno sufficienti a soddisfare le richieste giacenti presso gli uffici competenti e quelle che potranno perve-

nire nell'immediato futuro? Le opinioni al riguardo sono molto discordi e per la verità l'orientamento prevalente è che l'intervento dello Stato non risponda completamente alle attese degli operatori economici.

È certo che il periodo di stasi manifestatosi nel settore produttivo nel corso dell'anno 1970 e nei primi mesi di quest'anno richiede provvedimenti più radicali di quelli adottati ma è altresì vero che la maggioranza degli industriali piccoli e medi e degli artigiani è riluttante ad assumere nuovi impegni e a programmare investimenti se non si ritroverà nel Paese la pace sociale.

Non voglio dilungarmi sullo spinoso argomento, ma una vera ripresa dell'economia del Paese non si avrà se non si riportano i rapporti fra gli operatori economici e i lavoratori nell'alveo della normalità e della reciproca comprensione.

Non si curerà la disaffezione degli imprenditori se non si pone riparo alla conflittualità permanente e se non si combatte l'assenteismo ingiustificato nelle fabbriche che sconvolge gli organismi produttivi mettendoli in crisi.

Stiamo attenti perchè molte piccole e medie imprese — potrei fare un lungo elenco se questo non nuocesse alle aziende stesse — sono al limite della sopravvivenza e non servono le proteste e le occupazioni degli operai a salvarle.

Delle grandi imprese non parlo; ognuna di esse costituisce un problema sociale macroscopico e pertanto non manca mai l'intervento pubblico per salvarle anche se sono improduttive. In questo contesto deve essere considerato l'intervento straordinario del Governo concretato con il decreto-legge in esame.

Il Mediocredito centrale con l'aumento del fondo di dotazione di 50 miliardi di lire, che sale così a 439 miliardi e 700 milioni di lire, potrà nel 1971 agevolare un complesso di circa 350 miliardi di lire di esportazioni.

A questo si aggiunge l'ulteriore apporto di 67 miliardi e 500 milioni di lire, ripartito in un quindicennio, a copertura di rischi assunti, sempre per esportazioni di beni e di servizi, che permetterà di contrarre impegni per altri 270 miliardi.

È poco, ma sarebbe stolto e contro l'interesse dei lavoratori oltre che dell'economia in generale non mettere immediatamente in moto questo volano rivolto a evitare che il flusso delle esportazioni si affievolisca.

Rimane insoluto il problema, spesso ricordato nella Commissione industria, di trovare il modo di facilitare l'accesso all'esportazione delle piccole e medie industrie che non dispongono di potenziale economico e di strutture idonee per una utile presenza sui mercati esteri.

Questo va riaffermato nell'attesa di trovare al riguardo gli strumenti validi ad eliminare lo stato di inferiorità denunciato, pur senza disconoscere la validità dell'azione svolta dal Ministero del commercio con l'estero e dall'ICE per favorire i più estesi contatti internazionali.

Riconosco peraltro che la giusta istanza non può trovare soluzione nei ristretti limiti del provvedimento in esame.

Una relativa soddisfazione suscita lo stanziamento di 45 miliardi in un quindicennio per ridare efficienza alla legge 30 luglio 1959, n. 623, intesa a favorire la costruzione di impianti industriali, il rinnovo, la conversione e l'ampliamento di impianti già esistenti anche per le assicurazioni date in Commissione dal Governo circa la congruità dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero dell'industria per evadere le circa 500 domande di contributo giacenti per un importo stimato in 90 miliardi di lire e per far fronte alle altre domande di contributo che possono ancora pervenire entro l'anno in corso.

Rimangono i punti oscuri delle garanzie richieste per la concessione dei prestiti agevolati che creano ai piccoli e medi industriali angosciose situazioni. Questo dei rapporti con l'ambiente bancario è un aspetto da chiarire senza indugi se non si vuole vanificare l'intervento dello Stato.

Un commento a sè merita la parte del decreto-legge che si occupa della grande e benemerita famiglia degli artigiani, sparsa in tutto il Paese e silenziosamente protesa al lavoro indipendente nei settori più modesti ma non meno vitali dell'economia.

Tutte le responsabilità e tutti gli oneri connessi alla loro attività gravano sulle spal-

le di questi uomini e delle loro famiglie, che hanno il culto del lavoro. Solo negli ultimi anni gli artigiani hanno conseguito qualche modesta conquista, ma la loro posizione rimane ancora debole; nel settore della previdenza, in quello tributario, della protezione delle qualifiche e del lavoro, dell'accesso alla casa e ai locali ove svolgere l'attività produttiva la strada da percorrere è ancora molto lunga.

Maggiori progressi si sono avuti per quanto riguarda il credito agevolato che, sia pure appesantito da eccessive procedure burocratiche, ha operato positivamente. Una remora è costituita peraltro dal temuto condizionamento della congruità delle garanzie da offrire agli enti mutuanti che talvolta sono i veri e propri arbitri, purtroppo non sempre obiettivi, delle fortune di laboriose famiglie artigiane.

I problemi aperti dell'artigianato sono stati ripetutamente richiamati all'attenzione pubblica e in occasione dell'approvazione dello stato di previsione di spesa del Ministero dell'industria ogni parte politica ha insistito sia nel dibattito in Commissione sia nel corso di quello svoltosi davanti all'Assemblea per un riesame globale dello *status* dell'artigiano in modo da dare all'artigianato il posto che gli compete fra le varie componenti dell'economia italiana.

Sull'argomento il discorso potrebbe dilungarsi, ma ritengo di dover tornare al dispositivo del decreto-legge che amplia le disponibilità del credito agevolato all'artigianato.

Lo stanziamento iniziale di 45 miliardi di lire distribuito fra il 1971 e il 1984 in favore dell'Artigiancassa è stato elevato, a seguito di un emendamento presentato dallo stesso Governo — dopo il serrato dibattito sviluppatosi sulla specifica materia nell'altro ramo del Parlamento — a 113,5 miliardi adeguando, così almeno risulta, le disponibilità finanziarie alle richieste di prestiti presentate dagli artigiani, anche se il massimale del fido da concedere ad ogni singolo artigiano è stato elevato a 15 milioni.

Nel corso della breve discussione svoltasi sul decreto-legge nella Commissione industria, il senatore Piva ha avanzato qualche dubbio sulla idoneità della disposizione di

legge a soddisfare le richieste di prestiti già avanzate da parte della generalità degli artigiani. Il dubbio poteva essere in parte fondato prima dell'emendamento introdotto all'articolo 8 del decreto-legge, ma dopo, con l'integrazione dello stanziamento globale da 45 miliardi di lire a 113,5 miliardi, si può ragionevolmente ritenere che la copertura delle domande di finanziamenti giacenti e di quelle che possono pervenire negli anni prossimi sia assicurata.

Dopo quanto ho detto, mi pare giusto dare atto al Governo della buona volontà dimostrata nel reperire nuovi mezzi finanziari per adeguare l'intervento dello Stato alle necessità di credito dell'artigianato.

Non mi soffermerò sui pur validi interventi in favore del commercio, del credito navale e del fondo di rotazione del credito peschereccio per riservare poche parole al decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, per la benefica influenza che eserciterà lo sgravio parziale dei contributi dovuti dalle imprese all'INPS per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Lo sgravio contribuirà a tonificare, sia pure per un solo anno, le piccole e medie aziende industriali e artigianali, appesantite dal prolungarsi della sfavorevole congiuntura economica. Il provvedimento, che opera fino a 300 unità lavorative nell'arco di una maestranza non superiore a 500 dipendenti, è certamente apprezzabile, ma per quel che conosco del settore a cui si rivolge lo ritengo insufficiente, se non intervengono fatti nuovi, a risollevare la pesante situazione del mondo imprenditoriale.

La Camera ha ampliato lodevolmente l'ambito di operatività della legge tenendo conto della particolare pesantezza che perseguita l'industria tessile, una delle più antiche e benemerite del Paese. Per le aziende tessili non vi sarà alcun limite delle unità lavorative occupate per fruire, entro la quota di 300 dipendenti, dei benefici di legge.

Purtroppo non è stato possibile estendere le provvidenze della legge, anche se molto contenute, ad altri comparti dell'economia egualmente bisognosi di aiuto quali alcuni settori del commercio, ma soprattutto del turismo che costituisce la fonte principale di reddito di molte zone depresse del Paese.

D'altra parte, considerati i criteri seguiti per trovare la copertura della maggior parte degli oneri derivanti dalle misure anticongiunturali, che si riducono all'estensione dell'indebitamento, ritengo che il Governo allo stato attuale delle cose non potesse fare di più e di meglio.

E così, mentre vi è in noi il rammarico per qualche lacunosità dei provvedimenti sottoposti alla nostra attenzione, riconosciamo con realistico senso di responsabilità che, pur dopo aver posto in risalto i pregi e le manchevolezze dei decreti-legge, è nostro dovere, senza attenderci risultati miracolistici, confermarne l'applicazione dando agli stessi la nostra consapevole approvazione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura degli ordini del giorno nn. 1, 2, 3 e 4 del senatore Pegoraro e di altri senatori.

L I M O N I , *Segretario:*

Il Senato,

sensibile alle aspettative dei lavoratori della terra e alle esigenze che provengono dalle campagne,

impegna il Governo ad accelerare i tempi per il trasferimento alle Regioni dei poteri in materia agricola, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione e di prevedere nel bilancio dello Stato per il 1972 il passaggio alle Regioni di tutti gli stanziamenti per l'agricoltura e gli strumenti per realizzare una nuova politica agraria.

1. **PEGORARO, DEL PACE, BENEDETTI**

Il Senato,

in relazione a quanto previsto dall'articolo 2-*decies* del decreto-legge n. 432, che prevede la realizzazione dei piani zionali in agricoltura,

impegna il Governo ad indire un convegno con la partecipazione di tutte le Am-

ministrazioni regionali allo scopo di elaborare criteri comuni per la rapida realizzazione di detti piani.

2. **PEGORARO, DEL PACE, PIVA**

Il Senato,

preoccupato della crisi che colpisce importanti settori dell'agricoltura nazionale, tenuto conto che nel decreto n. 432 sono previste iniziative e stanziamenti atti a valorizzare, propagandare e commercializzare prodotti tipici della nostra agricoltura,

impegna il Governo

a) a portare subito in discussione la legge per le associazioni dei produttori, democraticamente strutturate, che rappresentano strumenti indispensabili per la difesa dei produttori;

b) a predisporre iniziative immediate atte ad assicurare la difesa e lo sviluppo dei settori ortofrutticolo, vitivinicolo e bieticolo oggi particolarmente in difficoltà.

3. **PEGORARO, DEL PACE, PIVA, BENEDETTI, CIPOLLA, VIGNOLO**

Il Senato,

constatata l'insufficienza degli stanziamenti previsti nel decreto-legge per le opere di bonifica e per l'irrigazione, tenendo particolarmente conto che tutta l'Italia centrale e settentrionale rimane praticamente scoperta

impegna il Governo ad operare in modo che siano rapidamente spesi i 100 miliardi già stanziati nel « decretone » per il Mezzogiorno, che siano subito realizzati piani per l'utilizzazione dei fondi previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno e siano reperiti nuovi fondi utilizzando i residui passivi disponibili e il FEOGA per il completamento e lo sviluppo delle opere di bonifica e irrigazione nelle restanti zone del Paese.

4. **PEGORARO, DEL PACE, CIPOLLA**

P E G O R A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole perchè mi sembra che gli ordini del giorno siano molto chiari. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 abbiamo sentito questa mattina con piacere che il ministro Gatto ha depositato il decreto delegato per il trasferimento dei poteri in materia di agricoltura alle regioni a norma dell'articolo 117 della Costituzione. Non per questo, a nostro avviso, l'ordine del giorno che abbiamo presentato perde di attualità in quanto impegna il Governo affinché vengano accelerati al massimo i tempi per il trasferimento dei poteri alle regioni e, in conseguenza di ciò, a disporre perchè fin dal prossimo bilancio dello Stato sia previsto il passaggio alle regioni di tutti gli stanziamenti per l'agricoltura.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, osservo che il decreto-legge 432 prevede lo stanziamento di 11.000 milioni per la realizzazione di piani zionali di sviluppo. Come i colleghi ricordano, tali piani erano previsti dall'articolo 39 della legge 29 ottobre 1966, n. 910 (secondo piano verde) ma finora non sono stati realizzati. Ora che il decreto-legge ne fa ancora una volta specifico riferimento, riteniamo necessario impegnare il Governo ad una rapida consultazione con le amministrazioni regionali affinché vengano elaborati criteri comuni per la rapida realizzazione dei piani stessi. Ciò dovrebbe portare anche, a nostro avviso, alla esigenza di costituire, dove ancora non ci sono, gli enti di sviluppo agricolo adeguatamente finanziati.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 3, anche qui credo che siano sufficienti poche parole perchè mi sembra chiarissimo. L'onorevole Ministro dell'agricoltura, parlando nell'altro ramo del Parlamento, ha manifestato preoccupazioni in ordine al fatto che, mentre da noi ci sono grossi ritardi, altri Paesi del Mercato comune europeo stanno già adeguando alle direttive comunitarie le rispettive legislazioni nazionali.

L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione dei colleghi se-

natori impegna il Governo su alcune questioni che riteniamo di particolare importanza; anzitutto a decidere quanto prima per quanto riguarda le associazioni dei produttori che sempre più diventano strumenti indispensabili per la difesa dei redditi dei contadini. Un impegno in questo senso è venuto dal dibattito sulle direttive comunitarie che non molto tempo fa ha avuto luogo nella Commissione agricoltura del Senato; si tratta ora di passare alla realizzazione dell'impegno che a suo tempo è stato preso dal Governo. L'ordine del giorno impegna inoltre il Governo a predisporre iniziative immediate per la difesa e lo sviluppo dei settori ortofrutticolo, vitivinicolo e bieticolo, oggi per cause diverse e in misura diversa particolarmente in crisi. Si ripete anche quest'anno il dramma delle pesche e delle pere; una situazione difficile vi è nella commercializzazione del vino, mentre la bieticoltura attraversa una crisi veramente preoccupante con una diminuzione della produzione del 30 per cento in pochi anni.

A proposito della frutta i giornali scrivono che si produce male e che non si riesce a vendere quel che si produce. A parte certi giudizi troppo superficiali ed anche affrettati, riteniamo che siano necessarie iniziative, che finora purtroppo sono mancate, nel campo delle associazioni dei produttori per dare ai coltivatori quel potere contrattuale che oggi non hanno nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, per creare delle strutture nuove. Si tratta di iniziative indispensabili per la difesa dei produttori e dell'agricoltura del nostro Paese.

Sono questioni, onorevole Ministro, che potremmo approfondire meglio la settimana prossima nel dibattito che avrà luogo presso la Commissione agricoltura, ma che abbiamo ritenuto di dover porre anche qui data l'importanza dei problemi e l'opportunità che l'intero Senato ne prenda conoscenza.

Circa l'ultimo ordine del giorno, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, osservo che il decreto-legge prevede una certa somma di investimenti per la bonifica e l'irrigazione. Questi stanziamenti

sono stati unanimemente riconosciuti insufficienti, mentre l'irrigazione è indispensabile se vogliamo concretamente affrontare i complessi problemi che riguardano lo sviluppo degli allevamenti e se vogliamo quindi interrompere la curva ascendente delle onerosissime importazioni di carne dallo estero. Di qui gli impegni che chiediamo assuma il Governo: cioè la spesa immediata dei cento miliardi già stanziati nel decreto per l'irrigazione, la sollecita realizzazione dei piani per l'utilizzazione dei fondi previsti dalla Casa per il Mezzogiorno e il reperimento di fondi aggiuntivi con l'utilizzazione dei residui passivi disponibili e dei fondi FEOGA, per quanto è possibile, per il completamento e lo sviluppo delle opere di bonifica e di irrigazione delle restanti zone del nostro Paese. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno del senatore Scardaccione e di altri senatori. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che con legge 14 luglio 1965, n. 901, fu stabilito il fabbisogno annuo degli Enti di sviluppo in lire 36 miliardi, valutato sulla base dei costi e delle retribuzioni vigenti nell'anno 1965;

che nonostante l'aumento dei costi e delle retribuzioni intervenuto, con il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è stata autorizzata la spesa di lire 40 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1970 e 1971, con un aumento dell'11,11 per cento rispetto alla dotazione erogata nell'esercizio 1965;

che tale aumento si è dimostrato insufficiente perchè i prezzi e le retribuzioni sono aumentati in misura superiore, tanto che nel settore delle Amministrazioni centrali dello Stato e del pubblico impiego in genere si è registrato un aumento di oltre il 50 per cento;

che hanno concorso in particolare a determinare l'aumento dei fabbisogni finanzia-

ri, oltre le spese generali in senso proprio, le spese per il personale in applicazione del nuovo Regolamento e del riassetto delle carriere, approvato con effetto 1° gennaio 1971; nonchè l'applicazione della legge sui combattenti il cui onere peraltro non è determinabile nella sua precisa entità stante la non linearità della interpretazione della legge ed in attesa della pronunzia del Consiglio di Stato o della legge interpretativa, già proposta dai presentatori della primitiva norma; nonchè gli oneri per interessi che gli Enti hanno dovuto sostenere e sostengono a causa dei non correnti finanziamenti dello Stato;

considerato altresì che gli Enti in genere non sono in grado di assicurare la continuità delle retribuzioni per l'ultimo trimestre del corrente anno;

invita il Governo ad adottare tempestivi provvedimenti legislativi tendenti ad assicurare la normalizzazione finanziaria degli Enti con riguardo al passato ed all'avvenire ed in primo luogo per gli esercizi 1970 e 1971.

5. **SCARDACCIONE, BARTOLOMEI, FOLLIERI, BARRA, CASSANO, SENESE, INDELLI, TIBERI, BATTISTA**

Il Senato,

considerato che presso il Ministero dell'agricoltura sono pronti per l'appalto progetti per circa 100 miliardi di lire concernenti opere pubbliche irrigue, idrauliche, di viabilità, di urbanistica rurale e per la difesa dell'ambiente, che interessano tutto il territorio nazionale;

considerata l'urgenza di opere di manutenzione, la cui mancata esecuzione compromette un patrimonio pubblico di almeno 3.000 miliardi di lire;

ritenuto che l'immediata esecuzione di queste opere contribuisce, più di ogni altra iniziativa, a determinare una sicura, larga e diffusa ripresa produttiva, in zone che più ne hanno bisogno, anche perchè minacciate da disoccupazione,

invita il Governo a dare prova di ulteriore concretezza, finanziando con decreto-legge, per una somma non inferiore a 100

miliardi di lire, sia le citate opere pronte per l'esecuzione sia quelle di manutenzione.

6. SCARDACCIONE, BARTOLOMEI, MEDICI, COPPOLA, RICCI, FARABEGOLI, DE LEONI, CASSARINO, TANGA, TIBERI, CASSANO, BARRA, ALESSANDRINI, BARGELLINI, TOGNI, BATTISTA, SENESE, MAZZOLI, FOLLIERI, PICCOLO, SERRA, BONADIES, BISORI, TREU, CASSIANI, COLLEONI, BERTHET, OLIVA, DE DOMINICIS, ZANNINI, SCIPIONI, NOÈ, SALARI, CORRIAS Efisio, COLELLA, TORELLI, INDELLI, PALA, BERLANDA, VALSECCHI Athos, DE VITO, SAMMARTINO, MONTINI

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCARDACCIONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per un disguido procedurale non sono stato iscritto a parlare. Avevo preparato il mio intervento che vorrei utilizzare in fase di illustrazione degli ordini del giorno da me presentati. Naturalmente eviterò di dilungarmi e mi limiterò a un giudizio sul provvedimento che riguarda l'agricoltura, adoperando una espressione contadina: dirò cioè che il provvedimento congiunturale per l'agricoltura è come un'acqua di maggio dopo un periodo primaverile siccitoso. L'agricoltura infatti sta attraversando un periodo particolare, come un periodo di siccità, in quanto da una parte si crede, soprattutto in base ad una certa interpretazione dell'esodo rurale, che la agricoltura non sia più una struttura portante dell'economia del Paese, dall'altra il Mercato comune ha avvocato a sè tutti i provvedimenti e le direttive per la politica agraria europea, ma ancora non mette a punto queste direttive.

Il Parlamento italiano giustamente ha demandato alle regioni l'applicazione e la formulazione della politica agraria per il futuro. Le regioni non sono ancora pron-

te a far questo. E se il Governo ha portato avanti in modo energico e tempestivo il provvedimento sull'agricoltura attraverso un decreto-legge, questo, come una pioggia di maggio, servirà a vivificare il settore dell'agricoltura.

Non mi dilungherò però sulla bontà del provvedimento che presenta novità notevoli; esso è sulla linea del piano verde, ma migliorato. Tutti i provvedimenti infatti, da quello sul finanziamento dello IRVAM a quello sui miglioramenti fondiari, migliorano le strutture produttive. Mi preme tuttavia segnalare il fatto che questa volta gli interventi per l'agricoltura sono stati giudicati anticongiunturali, cioè servono anche a mettere in movimento gli altri settori produttivi dell'economia del Paese. E poichè questo è stato non solo accettato, ma posto in rilievo dal Governo con il decreto-legge, mi permetto di segnalare, con l'ordine del giorno da me presentato e che porta la forma di altri 40 senatori democristiani, che esiste una certa lacuna, una minore possibilità di successo perchè è stato trascurato il settore della bonifica, così come la intendiamo adesso, cioè non come sottrazione di terre alla palude, la quale ai fini ecologici potrebbe avere ancora la sua funzione, come il collega Treu mi ripete da diverso tempo, ma come bonifica integrale, atta cioè a creare nuove fonti di produzione e nuovi ambienti per l'ubicazione di centri di abitazione e di sviluppo industriale nelle campagne.

Il settore della bonifica inteso in questa maniera andrebbe finanziato in modo più cospicuo, finanziando opere che riguardano canali di adduzione delle acque in tutto il territorio nazionale. Mi permetto di fare questo riferimento perchè sto parlando in funzione nazionale, in quanto se fosse per il Mezzogiorno potrei dirmi soddisfatto di quello che il Governo ha concesso in questa direzione con l'ultima legge che è stata approvata dal Senato e dalla Commissione finanze della Camera. È un problema che interessa tutto il territorio nazionale.

Se andiamo a costruire dei canali di irrigazione nelle valli dell'Italia centrale o

miglioriamo la rete scolante delle valli di Comacchio o prepariamo le strade di fondovalle lungo le valli dell'Italia centrale, mettiamo in movimento non solo la manodopera che esiste sul posto e può essere occupata in maniera continuativa (anzichè ripresentarsi ancora alle porte della città per cercare un'occupazione), ma mettiamo in movimento il settore industriale. Infatti la costruzione di un impianto di irrigazione mette in movimento la fabbrica per le macchine che debbono scavare i canali, la fabbrica che deve preparare i tubi per la condotta, la fabbrica per gli irrigatori a pioggia, le varie fabbriche che preparano tutte le attrezzature o gli strumenti necessari per realizzare l'opera.

Sarebbe di grande effetto anticongiunturale poter appaltare i progetti di bonifica che attualmente esistono già pronti al Ministero dell'agricoltura, che li aveva fatti preparare per l'attuazione dei piani verdi che avevamo avviato nel passato. Ecco perchè si fa appello al Ministro del tesoro e al Governo nel suo complesso, affinchè trovino la possibilità di emanare un altro decreto-legge che consenta l'appalto di queste opere nel più breve tempo possibile. E non aggiungo altro al riguardo.

Per quanto concerne l'altro ordine del giorno per gli enti di sviluppo, il problema rimane uguale, cioè questi strumenti di attuazione di una politica di intervento da parte dello Stato nell'agricoltura devono poter funzionare ed essere alimentati. Perciò si chiede al Governo di esaminare la possibilità di finanziare al più presto in maniera stabile questi enti affinchè possano operare con serenità, con tranquillità e utilizzare al massimo i mezzi finanziari che vengono messi a disposizione.

Il terzo punto che devo affrontare riguarda un ordine del giorno interessante l'AIMA e la corresponsione dell'integrazione sul prezzo del grano duro e dell'olio che fu da me presentato in occasione della legge sull'Ente di irrigazione della Puglia e per cui il Ministro dell'agricoltura si riservò di dare una risposta in occasione della conversione del decreto-legge per l'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Cipolla e di altri senatori. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Il Senato,

a conoscenza del ritardo frapposto dagli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dall'AIMA nelle operazioni di corresponsione della integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva — ritardo che ha dato luogo a numerose manifestazioni di protesta, spesso strumentalizzate dagli agrari e dalla destra economica ed eversiva;

considerato che sono decine di migliaia le pratiche che ancora restano inevase e che riguardano le annate agrarie 1969-70;

considerato altresì che tali ritardi colpiscono più direttamente i piccoli e medi produttori di grano duro e di olio di oliva delle Regioni del Mezzogiorno, che nella integrazione di prezzo trovano un completamento dei bilanci economici delle loro aziende agricole e sono quindi un freno alla emigrazione ed alla desertificazione delle campagne;

impegna il Governo:

ad adottare immediatamente i provvedimenti necessari per rendere possibile la corresponsione della integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva per l'annata agraria 1969-70 alle decine di migliaia di piccoli e medi produttori che attendono il pagamento dell'integrazione stessa;

ad intervenire presso il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e presso l'AIMA perchè prendano tutte le misure atte a superare ostacoli burocratici e ritardi nelle modalità dell'applicazione della legge di erogazione della integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, al fine di rispondere soprattutto alle impellenti esigenze dei piccoli e medi coltivatori produttori delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia;

a riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati.

7. **CIPOLLA, MAGNO, POERIO, PAPA, PIRASTU, PEGORARO**

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, poichè il nostro ordine del giorno è abbastanza chiaro nella sua espressione ed è stato praticamente già illustrato in occasione della discussione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, vorrei soltanto che il Ministro ci desse una piena risposta, anche in adempimento a quanto il presidente Fanfani, in occasione del ritiro dell'ordine del giorno nella precedente tornata, ci aveva assicurato, cioè che avrebbe fatto pressioni sul Ministro perchè ci desse delle buone notizie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

R O S S I D O R I A , *relatore sul disegno di legge n. 1838*. Poichè tutti gli ordini del giorno riguardano il provvedimento di cui sono stato relatore, esprimerò brevemente il mio giudizio. Circa il primo, che sollecita il trasferimento alle regioni, la Commissione ha sempre sostenuto questo ed è quindi favorevole. Sul secondo ordine del giorno che riguarda i piani zonal, non credo che la forma del convegno sia molto efficace. È questo comunque uno dei problemi che deve essere messo a punto. Circa il terzo ordine del giorno, mentre quello delle associazioni dei produttori è un problema che riguarda il Parlamento, abbiamo avuto occasione in Commissione (e l'avremo ancora) di prendere iniziative nei settori indicati, perciò la Commissione è favorevole.

Il quarto ordine del giorno, che in gran parte coincide anche col sesto, tratta di questioni che esulano (Cassa per il Mezzogiorno, decretone, eccetera) dalla discussione odierna, per cui non ho nulla da dire. Esso tratta inoltre di nuovi fondi da reperire, in particolare per gli interventi ammessi dal FEOGA. Su quest'ultimo punto richiamo l'attenzione del Ministro del tesoro perchè la possibilità di utilizzazione del fondo FEOGA richiede stanziamenti più

larghi altrimenti non saremo in grado di utilizzarlo. Circa il quinto ordine del giorno, è augurabile che gli enti di sviluppo passino con l'anno prossimo alla competenza delle regioni. È evidente che essi debbono essere trasferiti alle regioni in situazioni finanziarie chiarite, quindi non cariche di debiti.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, senatore Rossi Doria; vorrei sapere esclusivamente se lei è per il sì o per il no.

R O S S I D O R I A , *relatore sul disegno di legge n. 1838*. Sono per il sì per tutti questi ordini del giorno, con le osservazioni che vado facendo brevemente.

In particolare (già l'ho ricordato nella mia relazione questa mattina) sono favorevole al numero 6 perchè una delle lacune del disegno di legge che abbiamo adesso approvato è precisamente una deficienza di mezzi per la bonifica. Quindi la richiesta di trovare nuovi fondi per mobilitare questo tipo di opere credo sia senz'altro indispensabile. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 devo dichiarare che circa la prima parte, che concerne l'accelerazione dei tempi per il trasferimento alle regioni dei poteri in materia agricola, proprio oggi è stato trasmesso alle regioni e alla commissione interregionale il decreto delegato per il passaggio delle funzioni. Per questa parte quindi accetto l'ordine del giorno.

La seconda parte, invece, che attiene al bilancio, non è accoglibile perchè la legge finanziaria per l'attuazione delle regioni prevede e disciplina forme autonome di finanziamento delle regioni stesse. Penso che l'ordine del giorno possa essere accolto come raccomandazione, ma con questa interpretazione.

Sul secondo ordine del giorno, facendo anche riferimento alle osservazioni fatte dal relatore, devo ricordare che per quanto riguarda la realizzazione dei piani zionali in agricoltura fu inserita nel decreto una norma per la quale i piani zionali possono essere redatti senza le direttive del Ministero dell'agricoltura. Con questo ordine del giorno sostanzialmente si vorrebbe reintrodurre una norma che fu cancellata per volontà del Parlamento.

Debbo altresì far presente ai senatori Pegoraro, Del Pace e Piva che lo stanziamento previsto dal ponte verde per ciò che concerne i piani zionali è estremamente modesto; e la mia sensazione è che, se iniziassimo a fare convegni e riunioni per la utilizzazione di questa cifra, si avrebbe un notevole ritardo proprio nella sua utilizzazione. Inoltre, nella legge è previsto il parere delle regioni per quanto riguarda la attuazione dei singoli piani zionali. Pertanto vorrei pregare gli onorevoli senatori di ritirare questo ordine del giorno. Voglio del resto assicurare che, anche senza dar luogo a convegni che finirebbero col ritardare la spesa di questi fondi, terremo il contatto più stretto possibile con le amministrazioni regionali interessate ai piani zionali che in questo momento possono essere realizzati.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 3, debbo dire che lo accetto senz'altro come raccomandazione, facendo presente che per quanto riguarda la lettera *a*), come rilevava il relatore, il problema è di sollecitare una discussione parlamentare perchè vi è una legge dinanzi al Parlamento. Per quanto riguarda la lettera *b*), i settori ortofrutticolo, vitivinicolo e bieticolo sono settori in cui esiste una regolamentazione comunitaria; quindi se la sollecitazione degli onorevoli senatori mira a far sì che le provvidenze di carattere comunitario siano messe in funzione il più rapidamente possibile, in questo senso anche questa parte può essere accettata come raccomandazione.

C I P O L L A . Mercoledì prossimo vi è in Commissione una riunione sui problemi vitivinicoli.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Cipolla, poichè mi fa questa precisazione le devo dire che io sono rimasto un po' sorpreso della presentazione di questo ordine del giorno; mi sembrava infatti che ella avesse preannunciato che non lo avrebbe presentato appunto perchè mercoledì prossimo vi sarà su questo argomento una discussione in Commissione.

C I P O L L A . Ma ci sono delle altre cose nell'ordine del giorno.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, devo dire che parlando alla Camera in occasione della discussione della mozione presentata dall'onorevole Marras ho avuto modo di specificare che non esistono residui passivi disponibili da parte del FEOGA e che comunque, per quanto concerne i 100 miliardi stanziati nel decreto per il Mezzogiorno (e qui c'è il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno), ho fornito i dati da cui risulta che la redazione dei progetti e l'appalto delle opere sono in fase avanzata e che si è andati addirittura oltre le previsioni; infatti lo stanziamento dei 100 miliardi faceva già riferimento a due esercizi — il 1970 ed il 1971 — mentre è stata impegnata una cifra che già copre anche una parte dello stanziamento impegnato per il 1971.

Se questo ordine del giorno vuole sollecitare il Governo perchè gli stanziamenti siano, con i necessari tempi tecnici, accelerati, lo posso accettare come raccomandazione.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. È già attuato...

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, però non lo posso accettare per quanto riguarda i residui passivi del FEOGA, che non esistono.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno relativo agli enti di sviluppo.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Vi è poi l'ordine del giorno presentato dal senatore Scardaccione, che ringrazio anche per le valutazioni positive che ha dato del disegno di legge. Devo dire al senatore Scardaccione che indubbiamente il problema della bonifica è di rilevante entità e di grande importanza. Non credo che in questo momento si possa condividere la proposta dell'emanazione di un decreto-legge, ma ritengo che questo problema, che è anche connesso a quello della difesa del suolo, dovrà trovare al più presto una sua soluzione. Accetto, quindi, come raccomandazione l'ordine del giorno.

Vi è, infine, signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dal senatore Cipolla, relativo alla situazione del pagamento delle integrazioni di prezzo dell'olio di oliva e del grano duro per la campagna 1969-70, che è analogo a quello presentato dal senatore Scardaccione in occasione della legge sull'Ente di irrigazione della Puglia. Assicurai il Senato che avrei risposto su questo argomento in occasione della presente discussione; devo inoltre chiedere scusa al Senato se la mia risposta sarà più lunga rispetto a quanto normalmente avviene allorchè si esprime il parere sui singoli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Terrà conto dell'ora, spero! È vero che abbiamo atteso tanto. Ma lo dico per riguardo ai suoi colleghi che ancora devono parlare.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fu proprio lei, signor Presidente, a dirmi che era opportuno fornire delle notizie precise.

P R E S I D E N T E . Vede quanto eravamo preveggenti a stimolarla allora! (*ilarità*).

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Certamente il problema del pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva e del grano duro è di particolare importanza e di particolare gravità perchè vi sono ritardi di notevole entità originati, soprattutto nel passato, proprio dal ritardo con cui si reperivano i mezzi finanziari per far fronte a tali occorrenze.

Riteniamo di avere dato soluzione a questo aspetto con l'approvazione della legge 31 marzo 1971, n. 144, che detta norme sul finanziamento dell'AIMA anche se, evidentemente, la pesantezza della situazione che si era determinata non ha consentito di essere smaltita in poco tempo.

L'AIMA, non appena la legge suddetta è stata emanata, ha presentato il primo programma previsionale di spesa, riferito al primo semestre 1971, per complessivi 257 miliardi. È da notare che questi 257 miliardi non hanno riferimento soltanto all'integrazione dei prezzi, ma hanno riferimento anche ad altri interventi come per esempio nel settore ortofrutticolo e vitivinicolo.

A valere su tale programma, il Ministero del tesoro ha accreditato all'AIMA, in data 22 maggio 1971, un primo acconto di 95 miliardi di lire, immediatamente ripartito tra gli uffici incaricati dello svolgimento delle operazioni.

Con tali fondi è stato possibile imprimere un ritmo sostenuto ai pagamenti, in special modo per l'olio di oliva, tanto che alla data del 30 giugno scorso su 1.093.000 domande presentate ne sono state liquidate circa 752.000, su 870.000 definite.

Per il grano duro la situazione è la seguente: domande presentate 465.000, di cui 70.000 liquidate su 122.000 definite.

Il rilevante numero delle domande da definire riferite al grano duro è da attribuirsi in gran parte alla particolare situazione determinatasi in Sicilia, dove in un pri-

mo momento il servizio era stato affidato agli ispettorati dell'alimentazione i quali avrebbero dovuto avvalersi anche di personale dell'Ente di sviluppo agricolo (ESA). Senonchè, anche a causa di scioperi del personale, sia dei citati ispettorati, sia dell'ESA (protrattisi per circa due mesi), la disposizione non ha avuto pratica attuazione, tanto che, dopo uno scambio di corrispondenza con il competente assessorato della agricoltura, l'incarico in data 10 luglio è stato affidato all'ESA.

Ricordo che in Sicilia le domande presentate per il grano duro ammontano a circa 205.000.

La stessa carenza di personale degli ispettorati dell'alimentazione ha determinato in Sicilia un certo ritardo nelle operazioni riferite ai pagamenti dell'integrazione dell'olio: infatti al 30 giugno su 173.000 domande presentate ne risultavano definite 67.000 e liquidate 62.000. Fa eccezione la provincia di Trapani dove risulta pagato l'86 per cento.

Una situazione di pesantezza si è verificata altresì nelle provincie calabresi per alcuni motivi ostativi. La situazione è particolarmente grave in provincia di Reggio Calabria, dove peraltro è noto come vi fossero stati lunghi periodi di astensione dal lavoro da parte di tutti gli uffici e soprattutto in provincia di Catanzaro, dove proprio in questi giorni ho disposto l'invio di un nuovo capo dell'ispettorato agrario per imprimere un nuovo impulso alla istruttoria delle domande. In Calabria per l'olio di oliva le domande presentate sono state 136.000 delle quali definite 67.000 (di cui 19.200 in provincia di Catanzaro, 33.800 in provincia di Cosenza e 14.000 in provincia di Reggio Calabria) e 58.000 liquidate, mentre per il grano duro le domande presentate sono state 29.500 delle quali in questi giorni si inizierà la definizione.

Peraltro, dato il limitato numero delle domande concentrate per la maggior parte nella provincia di Catanzaro presumo che il lavoro possa essere completato con sollecitudine.

A seguito dell'acquisizione da parte dell'AIMA di altri 142 miliardi, cioè la quota

parte che completa la previsione di spesa, avvenuta il 29 luglio, sono in corso di ripartizione agli uffici competenti i saldi dei mezzi occorrenti per il completamento dei pagamenti in parola, ammontanti complessivamente a 40 miliardi per il grano (su un fabbisogno di 70 miliardi) e a 31 miliardi per l'olio (su un fabbisogno di 142 miliardi).

È anche in corso la ripartizione tra gli uffici dei fondi per far fronte agli oneri di carattere generale e di funzionamento connessi all'espletamento del servizio delle integrazioni di prezzo.

Fra le altre questioni, è stata sollevata anche quella riguardante la necessità di assicurare ai piccoli e medi produttori la priorità dei pagamenti: desidero chiarire che le commissioni provinciali, le quali tra l'altro hanno il compito di esprimere pareri in ordine alla organizzazione dei servizi in sede locale e nelle quali i produttori sono congruamente rappresentati, hanno di norma fissato criteri prioritari in favore dei piccoli e medi produttori.

Ad avvalorare tale assunto valgono le seguenti considerazioni: su 1.092.000 domande presentate per l'olio d'oliva per un importo di 142.524 milioni e per un quantitativo di 5.285 milioni di quintali si ha un importo medio per pratica dell'integrazione richiesta di lire 130.000 corrispondente ad una quantità media di 4,83 quintali di olio. Inoltre le pratiche liquidate al 30 giugno sono 869.500 per un importo di 102.575 milioni e per 3.803.000 quintali per cui anche l'importo medio scende a 117.970 lire, corrispondente ad una quantità media di 4,37 quintali.

In sostanza al 30 giugno risultano liquidate il 79,57 per cento delle pratiche per un importo pari al 71,97 per cento della complessiva richiesta.

Anche in Calabria si rileva la stessa situazione: infatti il quantitativo medio di olio per pratica presentata è di quintali 8,25, mentre il quantitativo medio di olio per pratica affidata è di quintali 7,22.

Penso di avere sufficientemente informato il Senato e comunque sono a disposizione per fornire ulteriori dati sul paga-

mento delle integrazioni dell'olio e del grano duro della campagna 1969-70.

Quanto alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno del senatore Cipolla relativa al superamento degli ostacoli burocratici, do assicurazione che ogni possibile impegno verrà posto dagli uffici ed enti incaricati del servizio di erogazione delle integrazioni al fine di poter corrispondere alle esigenze specie dei piccoli e medi produttori. Tuttavia l'applicazione delle disposizioni di legge in materia, che derivano dalla regolamentazione comunitaria, non può prescindere dal rispetto più scrupoloso — noi per alcune abbiamo già proposto una modifica e, come sapranno i senatori, per l'olio di sansa l'integrazione non sarà più pagata ai frantoi ma direttamente ai produttori — delle procedure prescritte, anche se è nella mia volontà di effettuare uno studio approfondito per vedere di modificare le disposizioni vigenti e anche se è stato proprio in questi giorni consegnato, per ciò che concerne la materiale erogazione dei fondi, uno studio redatto a cura di un ente di sviluppo per la meccanizzazione del servizio relativo al pagamento delle integrazioni.

Circa l'impegno sollecitato nell'ordine del giorno del senatore Scardaccione, di procedere alla emanazione delle istruzioni per lo svolgimento del servizio di corresponsione delle integrazioni di prezzo dell'olio di oliva della campagna 1970-71, informo che a ciò si è provveduto con circolare n. 9 dell'AIMA datata 12 luglio ultimo scorso. I finanziamenti necessari per l'erogazione di tale integrazione sono stati già richiesti dall'azienda nell'ambito del programma previsionale di cassa per il semestre 1 luglio-31 dicembre 1971 che l'azienda ha presentato al Ministero del tesoro in data 27 maggio 1971.

Date queste cifre e rinnovando l'assicurazione che sarà fatto tutto il possibile per sollecitare questo servizio e sottolineando ancora una volta che stiamo scontando dei ritardi che derivavano dal ritardo dei finanziamenti, desidero dire che accetto l'ordine del giorno Scardaccione e l'ordine del giorno Cipolla. Prego però il senatore Cipolla di eliminare l'ultima parte e cioè le pa-

role « a riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati ». Mi sembra infatti di avere già risposto per quanto riguarda gli adempimenti che in questo periodo abbiamo sviluppato e dichiaro di essere a disposizione, anche in sede di Commissione, per dare ogni ulteriore chiarimento su questo servizio. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare coloro che sono intervenuti nel dibattito (anche se non ho potuto ascoltare tutti a viva voce, data la contemporaneità della riunione del Consiglio dei ministri, ho potuto però giovarmi della tempestiva disponibilità dei resoconti) per il contributo molto interessante recato all'analisi critica dei provvedimenti sottoposti alla discussione e all'approvazione del Senato.

Mi guarderò bene però dal proseguire in quest'analisi poichè mi pare che su questo terreno tutto sia stato detto. Vorrei piuttosto mettere in luce, con alcune brevissime considerazioni, il nesso che mi pare leghi questi provvedimenti con il bilancio di previsione dello Stato per il 1972, che questa mattina è stato approvato dal Consiglio dei ministri, e con il « Documento preliminare » per il programma economico nazionale che ieri ho avuto l'onore di presentare alle commissioni consultive interministeriale e interregionale; nesso che mi pare consista essenzialmente nel realismo con cui il Governo considera sia le difficoltà della situazione presente sia le possibilità di superare tali difficoltà per l'avvenire.

Voglio dire cioè che mentre non nascondiamo — e credo che di questa franchezza ci si debba dare atto — la difficile situazione congiunturale nella quale ci troviamo, a fronteggiare la quale riteniamo che questi provvedimenti, come ho già avuto occasione di dire, siano necessari anche se non suf-

ficienti, al tempo stesso non riteniamo che sarebbe realistico sottovalutare le possibilità o, per meglio dire, le potenzialità che nel nostro sistema esistono per dar luogo ad una ripresa vivace dell'attività produttiva e riportarci quindi su quei tassi di sviluppo del reddito nazionale che riteniamo indispensabili per realizzare la politica che siamo impegnati a perseguire.

Questo significa che per noi realismo non vuol dire rassegnazione. Una considerazione realistica qual è quella che riteniamo di aver fatto con le nostre diagnosi sulla situazione presente e con le nostre enunciazioni di previsioni e di obiettivi per l'avvenire comporta certamente uno sforzo di volontà assai teso che è esattamente il contrario della passiva rassegnazione ai dati della situazione quali ci si pongono di fronte nel momento presente. È in sostanza il nesso che lega la politica della congiuntura alla politica delle strutture e quindi alla politica delle riforme.

Con questa visione mi pare che si faccia giustizia di certe sterili contrapposizioni come quelle che, per esempio, si fanno tra problemi cosiddetti di congiuntura e problemi cosiddetti di struttura o quella tra un presunto allarmismo da una parte e una presunta obiettività o a volte un presunto allarmismo dall'altra parte nel valutare i dati reali dell'attuale situazione economica, o ancora la contrapposizione tra coloro che tutto attribuiscono alla conflittualità e coloro che addirittura ne negano l'esistenza e gli effetti.

Sono contrapposizioni superate da una volontà politica chiaramente e coerentemente protesa a realizzare una politica di riforme senza indugi e senza rinvii, una politica economica che consenta il consolidamento delle conquiste realizzate dai lavoratori negli ultimi anni, una politica di programmazione che permetta di tener ferme le priorità necessarie ad assicurare sia l'attuazione delle riforme sia lo sviluppo dell'occupazione ed un progresso continuo ed effettivo dei redditi e delle condizioni di lavoro.

Se questo si vuole — e questa è la volontà del Governo — allora non si può pensare

di avviarsi rapidamente e seriamente su questa strada senza affrontare la pesante situazione congiunturale che attraversiamo con una serie di spinte e di stimoli adeguati. Non si può minimizzare o trascurare la gravità di questa situazione, non si può, volendo perseguire una politica di ripresa e di riforme, coltivare un clima di incertezze e di indecisioni su tanti problemi grandi e piccoli che si affastellano intorno a noi; non si può ragionevolmente pensare che sia possibile uscire definitivamente dalla precaria situazione dell'economia nella quale versiamo — e non soltanto dalla data delle prime grandi ondate dell'attuale congiuntura sindacale — senza una nuova prospettiva di programmazione di grande respiro alla quale, con l'autorità e le responsabilità che sono loro derivate dalle posizioni conquistate in questi anni, siano chiamate a partecipare in prima persona anche le grandi organizzazioni sindacali e, a questo punto, non soltanto per suggerire e per chiedere, ma anche per definire e concordare una programmazione di quella variabile macroscopica che è ormai divenuta nello sviluppo generale del Paese la stessa attività sindacale.

E certamente quest'ultimo, cui ho accennato, un impegno di grande peso; si tratta di una prospettiva che ho avuto occasione di accennare ieri nel presentare i primi elementi per la discussione del secondo programma economico nazionale e che potrà trovare attuazione soltanto se ad essa sarà possibile attribuire un preciso significato politico innovatore e cioè che i tempi sono maturi per un'azione sindacale nel quadro della programmazione talmente consapevole dei fini sociali che vuole raggiungere e dei mezzi economici attraverso i quali rendere possibile il raggiungimento di questi fini, da consentire ai sindacati stessi di considerare unitariamente sia i fini della politica economica di medio periodo sia la propria azione rivendicativa. Ciò a cui bisognerà arrivare, in altre parole, è la concordanza di vedute sui fini e le compatibilità di un processo di sviluppo da parte del Governo e dei sindacati, senza che questo significhi da parte sindacale firma di cam-

biali in bianco, come era stata in passato intesa o fraintesa in larga misura la cosiddetta politica dei redditi.

L'occasione della messa a punto del secondo programma economico nazionale si offre come un'importante opportunità anche da questo punto di vista. Potremo onestamente e sinceramente valutare dalle varie parti se riteniamo che esista una prospettiva di sviluppo futuro della nostra economia lungo un binario diverso da quello che è stato percorso negli ultimi anni e se, di conseguenza, esista anche la possibilità di raggiungere quell'accordo sociale sulla programmazione per il quale molti, da varie parti, hanno negli scorsi anni sinceramente lavorato, ma che, nella sostanza dei fatti, non si è potuto fino ad ora compiutamente raggiungere.

Soprattutto da questi comportamenti dipende, onorevoli senatori, l'efficacia dei provvedimenti che invitiamo il Senato ad approvare. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E : Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò molto breve, ma ritengo doveroso fare alcune dichiarazioni per illustrare il significato di fondo dei decreti-legge che abbiamo presentato.

Desidero innanzitutto scusarmi, signor Presidente, per non aver partecipato al dibattito, ma il sottosegretario Schietroma, al quale voglio rendere pubblico ringraziamento per la sua collaborazione preziosa anche in quest'occasione, mi ha informato dettagliatamente su tutti gli elementi che sono stati portati. Assicuro gli onorevoli senatori che ne terremo il massimo conto.

Voglio soffermarmi soprattutto ad illustrare una questione di fondo della nostra azione. Oggi il Consiglio dei ministri ha approvato il bilancio dello Stato per il 1972. Ho dichiarato che è un bilancio senza veli, che registra in modo obiettivo e completo le conseguenze finanziarie degli impegni assunti, ma che esprime contemporanea-

mente la nostra ferma volontà di eliminare le spese non essenziali e di contenere la spesa pubblica nei limiti tollerabili dalla situazione del nostro Paese.

Il bilancio dello Stato per il 1972 segna, signor Presidente, un aumento di disavanzo di 510 miliardi, portando il disavanzo complessivo a 2.376 miliardi. Le aziende hanno aumentato il loro disavanzo di 275 miliardi, portando il disavanzo complessivo a 787 miliardi.

Credo di poter dire che il bilancio dello Stato è coerente con gli impegni presi e ne registra le conseguenze finanziarie, sia di quelli già tradotti in legge dello Stato, sia di quelli che attualmente si trovano all'esame del Parlamento sotto forma di disegni di legge, sia di quelli che presenteremo quanto prima al Consiglio dei ministri. Debbo anche dire che il bilancio dello Stato si presenta come un documento gravemente ammonitore perchè siamo ai limiti della compatibilità nei confronti delle possibilità obiettive del nostro Paese. In questo senso sia il collega Giolitti che io abbiamo fatto delle esplicite dichiarazioni.

Abbiamo rispettato tutti gli impegni assunti, compresa la riforma sanitaria, ma abbiamo assunto un atteggiamento molto severo e rigoroso nei confronti di tutte le spese non essenziali. Ecco allora le domande che molti di loro pongono: perchè avete assunto quest'atteggiamento per il 1972 e invece nel corso del 1971 avete adottato dei provvedimenti che immettono nella sfera pubblica delle risorse superiori notevolmente alle iniziali? Il motivo, signor Presidente, onorevoli senatori, sta nel fatto che purtroppo nell'anno in corso il ritmo produttivo e il volume degli investimenti sono inferiori a quanto noi prevedevamo.

Nel libro bianco, prevedendo un'espansione notevole dell'attività produttiva e degli investimenti, avevamo fissato un limite alla parte di mezzi finanziari da riservare alla spesa pubblica. Essendo stati l'attività produttiva e gli investimenti inferiori, si è venuta a determinare una massa di risorse finanziarie non utilizzate. Allora noi abbiamo ritenuto coerente con una politica moderna e dinamica del bilancio acquisire

questi mezzi al bilancio dello Stato ed utilizzarli al fine di ottenere una spinta e uno sviluppo dell'attività produttiva.

È questo il significato. Ed in fondo si collega direttamente anche al bilancio che abbiamo presentato perchè di fronte a noi ci sono due esigenze fondamentali che raccomandiamo a noi stessi, al Parlamento e a tutto il nostro Paese: un impegno concorde per aumentare il reddito del nostro Paese ed un razionale impiego dalle risorse disponibili.

Nel corso di quest'anno purtroppo il reddito in termini reali non aumenterà più del 2,5-3 per cento. Un fatto di questo tipo come fatto eccezionale può essere tollerato, ma nel 1972 bisogna che noi riprendiamo la strada dello sviluppo economico del nostro Paese e fissiamo un aumento quale quello della tendenza degli anni passati non tanto come fatto di previsione, ma come obiettivo della nostra volontà politica e della nostra azione di governo. È stato in questa linea, è stato in coerenza con quest'impegno che noi abbiamo adottato i provvedimenti anticongiunturali cercando di destinare delle risorse cospicue per la riduzione di costi, per l'espansione degli investimenti, per lo sviluppo di settori fondamentali di attività economica del nostro Paese. E facendo questo credo che non ci siamo illusi di risolvere soltanto con questi provvedimenti tutti i problemi, però siamo convinti di aver indicato una linea, e auspichiamo che su questa linea tutte le forze politiche e sociali possano dare la loro parte di contributo. Non intendo dire parole di facile ottimismo; intendo fare un appello al senso di responsabilità. Abbiamo tutte le condizioni obiettive per procedere positivamente in avanti, per garantire al nostro Paese un alto aumento del reddito e attraverso quest'aumento del reddito garantire un maggiore benessere e un rinnovamento delle strutture civili e sociali.

Vi sono però, come dicevo, due condizioni: un impegno concorde di lavoro da parte di tutti, nessuno escluso — perchè sarebbe ingiusto rivolgersi soltanto a una parte — affinchè gli strumenti di lavoro, le forze di lavoro, le possibilità del nostro

Paese siano pienamente utilizzati e, nello stesso tempo, un impegno ad usare bene le risorse, che non sono poche, del nostro Paese.

Se aumenteremo il reddito e se useremo le risorse del nostro Paese, incominciando proprio da quelle che vengono attraverso la sfera pubblica, potremo guardare avanti con fiducia; se questo non faremo, rischieremo di rendere vani tutti i nostri programmi, tutte le nostre buone intenzioni.

I decreti che abbiamo predisposto e che chiediamo al Senato di approvare sono testimonianza di questa nostra volontà e sono indicazione di una linea alla quale confidiamo che tutto il nostro popolo possa dare il proprio contributo per uno sviluppo migliore ad un progresso civile del nostro Paese.

È in questo senso, signor Presidente, onorevoli senatori, che raccomandiamo l'approvazione dei decreti-legge. Per quanto riguarda gli aspetti specifici, nel corso dell'esame dei singoli provvedimenti sono a disposizione per dare tutte le illustrazioni che i senatori vorranno chiedermi. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame e alla votazione dei singoli disegni di legge.

P I V A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I V A . Signor Presidente, data la natura dei provvedimenti farò a nome del mio Gruppo un'unica dichiarazione. Anche in questo ramo del Parlamento, prendendo spunto dai decreti congiunturali, se pur nei limiti imposti dalla stringatezza, si è avuto un dibattito sulla situazione economica del nostro Paese.

Anche in questo ramo del Parlamento c'è chi è ritornato alla tesi della conflittualità come causa fondamentale del ristagno. Egregi colleghi, è abbastanza deludente che

ci si attardi ancora su queste posizioni; che si creda veramente, o si finga di credere, che le ragioni della stagnazione risiedano negli effetti e non nelle cause dei turbamenti del nostro sistema produttivo. Al di là dell'analisi storica dell'andamento dei cicli produttivi penso si possa fondatamente ritenere — e so di non essere il solo — che le attuali difficoltà congiunturali debbano essere ricercate: nell'interruzione dell'utilizzo dei fattori positivi che dopo la fase della ricostruzione si sono avuti nella nostra economia, a seguito di alcune parziali modifiche strutturali — riforma fondiaria — e di una serie di elementi positivi che nella fase iniziale ci sono venuti dalla politica di integrazione; nel ritardo a portare avanti una vera politica di riforme e di programmazione economica democratica che, eliminando le strozzature rappresentate dalla rendita parassitaria, dai superprofitti di monopolio e dalla speculazione edilizia e commerciale, avesse consentito di creare nuove prospettive di sviluppo armonico ed equilibrato. Infatti, di fronte alle necessità di apportare, sotto la spinta della classe operaia e dei lavoratori, profonde modifiche nel meccanismo di accumulazione e di portare avanti un processo di integrazione, come si può fondatamente credere che si possa avere uno sviluppo della nostra agricoltura se non si arriverà rapidamente all'eliminazione della rendita fondiaria, se non si svilupperà la proprietà coltivatrice, se non andrà avanti il processo di associazionismo, se non si farà partecipare il produttore agricolo agli utili del valore aggiunto della sua produzione?

Come è possibile pensare ad uno sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli se si tollereranno i superprofitti dei baroni dello zucchero, ai quali, tra l'altro, avete anche recentemente concesso un aumento di altre 5 lire al chilogrammo? Se si tollera che sui costi degli insediamenti e delle case, dei servizi sociali, gravi la speculazione delle aree, se si consente che mentre una parte della frutta viene distrutta, la speculazione commerciale la porti sulle tavole dei consumatori a prezzi esorbitanti?

Questi non sono che alcuni esempi. E si potrebbe continuare con la fuga dei capitali, con i residui passivi, il sostegno al dollaro, le truffe alla Marzollo, per avere un quadro degli elementi negativi, delle cause strutturali del mancato sviluppo economico, della congiuntura difficile.

Ma sulla congiuntura operano anche altri elementi negativi: operano gli squilibri nel settore assistenziale e pensionistico, che tra l'altro influiscono sull'abbandono di mestieri importanti che consentivano di utilizzare appieno tutta la genialità, la creatività delle nostre forze lavorative, ed infine gli squilibri all'interno dell'apparato produttivo, che hanno finito per assumere un rilievo di carattere strutturale. Alludo al divario nel costo del denaro tra grandi e piccole imprese, al divario, sul piano tributario, nel costo dell'energia elettrica, delle materie prime, nell'utilizzazione della ricerca scientifica e di mercato, nella possibilità di usufruire del mercato estero.

Tutti elementi negativi per l'attività delle minori imprese che nei vari settori, da quello agricolo a quello chimico a quello tessile a quello edilizio e a tanti altri settori, rappresentano in questo momento il punto cardine delle difficoltà in cui si dibatte la nostra economia. Neanche la relazione Petrilli smentisce questa affermazione.

Onorevole Ministro, lungo l'arco di queste strozzature bisognava muoversi se si volevano prendere delle misure congiunturali efficaci; lungo l'arco delle indicazioni che venivano dalle lotte dei braccianti per i contratti e per gli investimenti, dalle lotte dei coltivatori diretti per l'eliminazione della rendita attraverso moderni contratti agrari, per la difesa dell'ortofrutticoltura, della viticoltura, della bieticoltura, per l'incremento delle forme associative eccetera; lungo l'arco delle lotte operaie per più umane condizioni di vita nelle fabbriche e per gli investimenti, dalle lotte degli artigiani, dei piccoli e medi commercianti, degli addetti ad altre attività di servizio, dei piccoli e medi industriali, degli enti locali e delle regioni; lungo l'arco di queste lotte, che hanno fornito tante indicazioni per soluzioni di problemi immediati, a medio e a

lungo termine, dovevate cercare gli obiettivi delle misure congiunturali.

Ciò avrebbe corrisposto anche alle esigenze di una moderna metodologia che rende più certe le scelte elaborate non in distaccati vertici di pur valenti studiosi, ma in un rapporto dialettico con la realtà. Di qui si sarebbero potute ricavare alcune misure valide per l'agricoltura, per l'industria, per le piccole e medie imprese; misure incisive che, nel quadro della politica di riforme e di programmazione politica democratica, avrebbero potuto dare una reale spinta in avanti al nostro apparato produttivo.

Si è voluta seguire invece, tranne, parzialmente, per il settore agricolo dove le lotte dei braccianti, dei mezzadri e dei contadini sono riuscite ad imporsi (di qui le positive integrazioni che a quel decreto ne sono venute), si è voluta seguire, dicevo, la via delle misure più che tradizionali: vecchie, superate misure, adottate senza il minimo sforzo di aggiornamento; nemmeno quello che anche l'apposita commissione del CNEN ha indicato. Un solo aggiornamento, quello di allungare il periodo di concessione del mutuo da 10 a 15 anni per renderlo più rispondente al tipo di investimenti oggi necessari per il rinnovo delle imprese artigiane, è stato introdotto sotto la spinta delle pressioni parlamentari.

Non entro nel merito dei singoli provvedimenti, cosa che è stata fatta dai colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti nel dibattito. Voglio ricordare solo che si tratta di un'altra occasione perduta; perduta per questo Governo di centro-sinistra, per la Democrazia cristiana e per quanti a parole si mostrano sensibili alle sorti della nostra economia e delle minori imprese e poi mancano alla prova dei fatti.

Con il decreto si è cercato di dirottare agli investimenti una parte delle risorse che, si disse, altrimenti sarebbero andate ai consumi. In verità si è trattato di un'operazione di compressione dei consumi in un momento in cui avevamo già un cedimento della domanda. Ed è stata un'operazione sostanzialmente negativa per i lavoratori della minore impresa. Oltre ai danni che si erano causati con la restrizione creditizia, si è aggiunto anche quello.

Questa volta i piccoli e medi imprenditori credevano si volesse veramente ripartire con una serie di provvedimenti efficaci. Invece si sono trovati di fronte a dei modesti palliativi di scarsissima efficacia in tutti i rami dell'intervento: dalla fiscalizzazione al credito agevolato, ai contributi per la ricerca. Si tratta di provvedimenti che tra l'altro, per i limiti imposti dai parametri, andranno prevalentemente a beneficio delle aziende che minori non sono; ne beneficeranno i petrolieri, i cementieri, i saccariferi e grosse imprese di altri settori a basso tasso di occupazione e ad elevato impiego di capitale. Inoltre, come lei sa, onorevole Ministro, moltissime piccole e medie aziende resteranno escluse dal credito agevolato perchè non in grado di fornire le necessarie imprescindibili garanzie reali. La boccata d'ossigeno che le piccole e minori imprese auspicavano non c'è stata!

« Deludono l'artigianato in quanto non si misurano con i suoi effettivi problemi, neppure sotto l'aspetto della congiuntura ». Questo è il giudizio della CNA ed il presidente della CONFAPI aggiunge: « Siamo insoddisfatti perchè quel poco che si è fatto è stato fatto male; si è perduta un'occasione nel senso di una perequazione degli oneri sociali e si è accresciuta la confusione attorno al concetto di piccola e media industria, che con questa definizione arriva all'ottava definizione diversa stabilita per legge ».

Dopo questo, cosa succederà? La situazione economica, anche se non è quella che catastroficamente ed interessatamente qualcuno vuol rappresentare, come si rileva anche dal rapporto ISCO, non è certamente facile.

Avremo una ripresa? Pur valutando anche tutto l'insieme dei fattori, compreso il vostro responsabile ritardo nell'elaborazione del piano, data l'esiguità delle misure rispetto alle strozzature da superare e dato l'annaspamento di questa compagine governativa, una ripresa è difficilmente prevedibile.

Pertanto, convinti che nella presente fase congiunturale, apertasi in questi ultimi anni particolarmente dopo il cosiddetto au-

tunno caldo, non si possa pensare ad incrementi di sviluppo senza l'eliminazione delle strozzature e degli squilibri che ostacolano un'ulteriore espansione delle forze produttive, non sottovalutando le difficoltà ed i pericoli, che operando in questo modo, onorevole Ministro, non avete reso certamente meno gravi, assieme ai braccianti pugliesi ed emiliani, attualmente in lotta, alla classe operaia della Montedison ed ai lavoratori tessili, agli artigiani, ai piccoli e medi industriali, con fermezza contro ogni pur minimo rigurgito fascista, senza concedere alle suggestioni riformiste o settarie, con l'obiettivo di riuscire ad imporre scelte precise e determinazione nel realizzarle, come elemento indispensabile di certezza per il Paese, continueremo la nostra battaglia unitaria per le riforme ed una programmazione economica democratica che anche attraverso ampi poteri alle regioni renda sempre più partecipi gli operai, lavoratori dipendenti ed autonomi alle scelte del Paese.

Signor Presidente, per le considerazioni fatte voteremo contro la conversione in legge dei decreti 428, 430, 431 e 429 ed a favore del decreto 432 concernente interventi a favore dell'agricoltura, sia per il pur parziale successo conseguito, pur su uno strumento legislativo inadeguato, nel rifinanziamento dell'agricoltura, sia per l'importante successo conseguito anche a seguito della splendida lotta dei mezzadri, con il blocco delle disdette che spezza il ricatto degli agrari e rafforza tutta la lotta dei lavoratori delle campagne per una vera riforma agraria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 1834.

L I M O N I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1834, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 1835.

L I M O N I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 6 sono aggiunti i seguenti commi:

« Alle imprese industriali che al momento della concessione del credito abbiano un capitale investito non superiore a 200 milioni di lire, se ubicate nei territori del centro-nord, e non superiore a 400 milioni di lire, se ubicate nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, può essere accordata la garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti che saranno effettuati ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 luglio 1959, n. 623.

La garanzia di cui al comma precedente può essere accordata sui finanziamenti destinati alla costruzione di nuovi impianti industriali o per il rinnovo, la conversione e l'ampliamento di impianti industriali già esistenti, a condizione che il nuovo investimento non superi rispettivamente i 200 milioni di lire per le imprese ubicate al di fuori dei territori di cui alla citata legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, ed i 400 milioni di lire per le imprese ubicate entro i territori di cui alla legge predetta ».

All'articolo 7, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Per i finanziamenti a favore degli enti economici e collettivi, di cui all'articolo 2

della legge 12 marzo 1968, n. 315, il limite di lire 200 milioni è elevato a lire 350 milioni ».

L'articolo 8 è sostituito con il seguente:

« Il fido massimo che gli istituti e le aziende di credito di cui all'articolo 3 della legge 19 dicembre 1956, n. 1524, potranno concedere ad una stessa impresa artigiana è fissato in lire 15 milioni. Detto fido massimo potrà essere elevato ad importi superiori con deliberazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Al fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, sono conferite le seguenti somme:

lire	5.500	milioni	per	l'anno	1971
»	5.000	»	»	»	1972
»	8.500	»	»	»	1973
»	11.500	»	»	»	1974
»	14.500	»	»	»	1975
»	14.500	»	»	»	1976
»	14.500	»	»	»	1977
»	14.500	»	»	»	1978
»	11.500	»	»	»	1979
»	8.500	»	»	»	1980
»	5.000	»	»	»	1981 ».

All'articolo 11, primo comma, le parole: « lire 14.100 milioni », sono sostituite con le parole: « lire 16.600 milioni ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1835, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 1836.

LIMONI, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti

straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

« Alle imprese del settore tessile lo sgravio contributivo, limitatamente a trecento unità lavorative, è concesso indipendentemente dal numero degli addetti »;

all'ultimo comma, le parole: « Ai fini del precedente comma », sono sostituite con le parole: « Ai fini dei precedenti commi quarto e quinto ».

All'articolo 3, primo comma, le parole: « in lire 221 miliardi », sono sostituite con le parole: « in lire 225 miliardi ».

All'articolo 4, primo comma, le parole: « di lire 221 miliardi », sono sostituite con le parole: « di lire 225 miliardi ».

PRESIDENTE. Da parte del senatore Perri e di altri senatori è stato presentato un emendamento con riferimento all'articolo 1 del decreto-legge da convertire. Se ne dia lettura.

LIMONI, Segretario:

Al terzo comma sopprimere le parole: « nel settore dell'edilizia di cui all'articolo 2 della legge 2 febbraio 1970, n. 14, e ».

Al quinto comma sostituire le parole: « del settore tessile » con le altre: « del settore tessile e del settore dell'edilizia ».

1.1 **PERRI, VERONESI, PREMOLI, CHIARIELLO, ARENA, D'ANDREA, PALUMBO, BALBO, BOSSO**

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Dichiaro che ritiro l'emendamento. Desidero aggiungere che non considero persuasive le affermazioni fatte e cioè che le misure agevolative già prese

in favore dell'edilizia siano adeguate e possa essere quindi evitata la concessione di altre nella particolare fattispecie.

Comunque, comprendo la particolare situazione e con questa annotazione ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1836, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 1837.

L I M O N I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno, con la seguente modificazione:

Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal primo del mese successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto, l'ulteriore sgravio contributivo di cui al quarto comma dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, è elevato, per il personale assunto dal 1° gennaio 1971, dal 10 al 20 per cento. Lo sgravio supplementare del 10 per cento si applica sulle retribuzioni relative ai lavoratori assunti dopo la data del 31 dicembre 1970 depennando fra questi, in ordine di assunzione, un numero di lavoratori pari a quello dei lavoratori che sono stati licenziati dopo la stessa data ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1837, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo al disegno di legge n. 1838 a proposito del quale sono già stati illustrati gli ordini del giorno. Ricordo che il Governo ha accettato come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 1, 3, 4, 5, 6, 7 mentre è contrario all'ordine del giorno n. 2.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ho pregato il senatore Del Pace di ritirarlo.

P R E S I D E N T E . Domando quindi al senatore Del Pace, firmatario dei primi 4 ordini del giorno, se si accontenta dell'accettazione come raccomandazione degli ordini del giorno nn. 1, 3 e 4.

D E L P A C E . Ci accontentiamo che vengano accettati come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 1, 3 e 4 mentre ritiriamo l'ordine del giorno n. 2 invitando il Governo a mettere in pratica le assicurazioni date.

P R E S I D E N T E . I fatti dopo le parole; il Ministro ha già assicurato che questo avverrà.

Senatore Scardaccione, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn 5 e 6?

*** S C A R D A C C I O N E .** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Governo per quello che riguarda l'AIMA e il problema degli enti di sviluppo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno relativo ad un ulteriore finanziamento per la bonifica, avremmo gradito una maggiore precisazione ed un impegno maggiore da parte del Ministro del tesoro, perchè siamo veramente convinti dell'utilità di un ulteriore intervento in questo settore.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* La parola del Governo è una sola: non è che il Ministro del tesoro ha un pensiero...

P I R A S T U . Non è vero!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro.* Senatore Pirastu, lei ha sentito me, ha sentito il mio collega Giolitti e ha sentito che abbiamo parlato lo stesso linguaggio e abbiamo detto le stesse cose, dimostrando collaborazione e concordia. Quindi accolgo l'ordine del giorno n. 6 nello spirito delle dichiarazioni che ho fatto, perchè non è che con gli ordini del giorno moltiplichiamo i mezzi finanziari! Lei, senatore Scardaccione, ha indicato cose importanti e meritevoli della dovuta priorità, ma dobbiamo poi rivederle nel quadro generale. Confido che si possa dare ad esse lo spazio necessario, posponendo altre cose meno importanti e meno urgenti.

P R E S I D E N T E . Queste parole hanno riacceso la speranza nel senatore Scardaccione.

S C A R D A C C I O N E . Sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . I presentatori sono soddisfatti delle dichiarazioni del Governo sull'ordine del giorno n. 7?

P I R A S T U . Siamo soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge numero 1838.

L I M O N I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432, concernente interventi in favore dell'agricoltura, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Per l'attuazione degli interventi in agricoltura secondo le disposizioni di cui alla legge 27 ottobre 1966, n. 910, per l'anno finanziario 1971, sono autorizzate le seguenti

spese riferite alle attività di cui ai sottoidicati articoli della predetta legge:

	milioni
	—
<i>Art. 2. —</i> Attuazione di iniziative ed interventi nei settori della ricerca e della sperimentazione	3.000
<i>Art. 5. —</i> Esecuzione e finanziamento di programmi di attività dimostrativa e di assistenza . .	2.000
<i>Art. 6. —</i> Assunzione e promozione di iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione . .	1.000
<i>Art. 7. —</i> Difesa fitosanitaria . .	2.000
<i>Art. 8. —</i> Contributi e concorsi per iniziative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	6.000
<i>Art. 9. —</i> Potenziamento delle strutture cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	8.000
<i>Art. 10. —</i> Impianti di interesse pubblico	2.000
<i>Art. 11. —</i> Interventi per la concessione di crediti di conduzione	12.000
<p>Di detto stanziamento lire 6 miliardi sono destinati agli interventi a favore di cooperative agricole che gestiscono impianti di conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, ivi comprese le stalle sociali.</p>	
<i>Art. 12. —</i> Apporto al fondo di cui al capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, per lo sviluppo della meccanizzazione agricola . .	12.000
<i>Art. 13. —</i> Apporto al fondo istituito con legge 8 agosto 1957, n. 777, per lo sviluppo della zootecnia	12.000
<i>Art. 14 (primo e secondo comma). —</i> Iniziative per lo sviluppo ed il miglioramento del patrimonio zootecnico	3.000

	milioni
	—
Art. 16. — Contributi in conto capitale per il miglioramento delle strutture aziendali	23.000
Di tale stanziamento lire 10 miliardi sono destinati agli interventi di cui ai commi quarto e quinto del predetto articolo 16.	
Art. 17. — Piano di viabilità rurale e di approvvigionamento idrico	13.000
Art. 18. — Costituzione e potenziamento di aziende silvo-pastorali	3.000
Art. 19. — Sviluppo e potenziamento della elettrificazione agricola	8.000
Art. 20. — Completamento e ripristino di opere pubbliche di bonifica	14.500
Art. 24. — Opere pubbliche di bonifica montana	4.500
Art. 26. — Rimboschimenti nei bacini e nei comprensori di bonifica montana	3.200
Art. 35. — Applicazione del regolamento comunitario 17/64	27.000
Art. 37. — Spese generali	4.000
Art. 57. — Relazione annuale	200 ».

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Per l'attuazione degli interventi di cui ai sottoindicati articoli della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono stabiliti per l'anno finanziario 1971 i seguenti limiti di impegno:

	milioni
	—
Art. 6 (secondo comma). — Contributi nella spesa per assegni al personale dirigente delle cooperative agricole, stalle sociali e loro consorzi	250
Art. 6 (terzo comma). — Concorso negli interessi sui mutui stra-	

ordinari *una tantum* a favore di cooperative che gestiscono impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli

1.400

Art. 16. — Concorso negli interessi sui mutui di miglioramento fondiario

3.000

Art. 23. — Estinzione passività consorzi di bonifica

100

Le disposizioni di cui all'articolo 23 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, si applicano anche alle passività in essere alla data del 31 dicembre 1970.

Art. 35. — Concorso negli interessi sui mutui integrativi per l'applicazione del regolamento comunitario 17/64

3.000 ».

Dopo l'articolo 2 sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 2-bis.

È autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni per la concessione di contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento, elevabile al 50 per cento nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e nei territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed integrazioni, per l'attuazione di regolamenti e direttive comunitari in materia di ristrutturazione frutticola e per la riconversione di impianti frutticoli con varietà e specie più rispondenti alle prospettive di mercato e adatte alla conservazione e trasformazione, nonché per la sostituzione dei frutticoli con altre colture secondo criteri ed orientamenti stabiliti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di intesa con le regioni.

Art. 2-ter.

Nelle iniziative di cui al primo comma dell'articolo 6 della legge 27 ottobre 1966,

n. 910, sono comprese anche quelle assunte dalle casse rurali, limitatamente al settore agricolo.

I mutui straordinari *una tantum* di cui all'articolo 6 — terzo comma — della legge 27 ottobre 1966, n. 910, modificato dall'articolo 11 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, e dall'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, convertito, con modificazioni, nella legge 26 novembre 1969, n. 828, possono essere concessi alle cooperative che gestiscono propri impianti di conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici ivi comprese le stalle sociali, per la trasformazione di passività onerose derivanti da finanziamenti bancari a breve, medio e lungo termine non assistiti dal concorso finanziario dello Stato, contratti prima del 31 dicembre 1970 ed in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto o da prestiti di soci risultanti in bilancio.

Detti mutui sono concedibili per importi non superiori al 90 per cento delle predette passività purchè alla totale estinzione delle medesime concorra per la restante quota la cooperativa anche con versamenti diretti dei soci.

Art. 2-quater.

A carico delle autorizzazioni di spesa relative all'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e successive modificazioni e integrazioni, possono essere anche concessi contributi nelle spese di funzionamento: 1) ad enti e società comunque costituiti che, nella gestione di strutture commerciali, assicurino la prestazione di effettivi servizi a favore di cooperative e loro consorzi, di associazioni di produttori agricoli e di enti di sviluppo agricolo, al fine di agevolare la commercializzazione dei prodotti agricoli; 2) agli enti ed organismi che gestiscono impianti di interesse pubblico realizzati ai sensi dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

I contributi previsti al numero 1) potranno essere concessi entro il limite massimo di li-

re 1.000 milioni, previa assunzione di formale impegno di assicurare i servizi indicati nel precedente comma.

Art. 2-quinquies.

I prestiti di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, saranno accordati preferenzialmente alle cooperative ed alle associazioni di produttori agricoli che svolgano attività a favore dei propri associati.

Per macchine agricole e relative attrezzature di cui al citato articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, si intendono le macchine motrici ed operatrici nonchè le attrezzature pertinenti ai lavori e alle dotazioni aziendali ivi comprese le attrezzature di stalle, con esclusione delle macchine e delle attrezzature riguardanti gli impianti di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Art. 2-sexies.

Le agevolazioni contributive e creditizie previste dagli articoli 13 e 14 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, possono essere concesse anche per l'attuazione di iniziative zootecniche riguardanti gli allevamenti equini, sia ai fini della produzione della carne, sia a scopo di miglioramento ed incremento delle razze equine.

Art. 2-septies.

I contributi in conto capitale di cui all'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, numero 910, possono essere concessi anche per la sistemazione, il riattamento e l'ampliamento dei fabbricati rurali e relativi annessi destinati ad abitazione del proprietario coltivatore diretto, o dell'affittuario coltivatore diretto o del mezzadro.

Per la realizzazione di opere di irrigazione a servizio di più aziende il contributo dello Stato di cui al secondo comma del predetto articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, può essere elevato rispettivamente al 50 per cento e al 60 per cento nei territori specificati nella norma stessa.

Nell'attuazione delle agevolazioni creditizie e contributive per l'ammodernamento ed il potenziamento delle strutture agrarie e fondiari saranno valutate con particolare considerazione le iniziative a carattere collettivo concernenti la costruzione di stalle sociali, di centri di allevamento e di centri di fecondazione artificiale.

Art. 2-octies.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede in via istituzionale al servizio delle ricerche di mercato in agricoltura per la raccolta, la elaborazione e la divulgazione adeguata e sistematica di dati e di notizie utili ad indirizzare la scelta degli investimenti produttivi e degli interventi pubblici in agricoltura ed a orientare l'offerta dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri.

Lo svolgimento delle suindicate attività può essere affidato all'IRVAM — Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola — mediante apposite convenzioni, previo parere del Consiglio superiore dell'agricoltura. Le convenzioni dovranno stabilire le modalità relative allo svolgimento del servizio ed ai conseguenti controlli della spesa.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste esercita nei riguardi dell'IRVAM i poteri previsti dall'articolo 25 del codice civile.

Il Ministro può altresì disporre ispezioni straordinarie per assicurare la buona amministrazione dell'Istituto e la conservazione del suo patrimonio.

Alla copertura della spesa per l'esercizio 1971, determinata in lire 1.300 milioni, si farà fronte con le somme previste dal fondo occorrente alla copertura degli oneri dipendenti dai provvedimenti legislativi in corso per l'anno finanziario medesimo.

Art. 2-novies.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad attuare organici programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli intese a valorizzare i pregi e le qualità di alcuni prodotti

alimentari di primaria importanza, specie dell'olio di oliva, degli agrumi e del vino, nonché di propaganda alimentare.

In particolare le attività saranno rivolte al conseguimento delle sottodicate finalità:

rendere edotti i produttori delle norme di qualità, delle prescrizioni di condizionamento e presentazione delle derrate, degli orientamenti dei consumi per il collegamento delle produzioni con i mercati, nonché della esigenza di un più diffuso associazionismo agricolo;

formazione dell'educazione alimentare dei consumatori, sia sotto il profilo delle cognizioni dietetiche, sia per la conoscenza dei marchi di qualità e di *standards* qualitativi, nonché per orientare le domande di generi alimentari di largo consumo verso prodotti che uniscono all'elevato potere nutritivo condizioni favorevoli di acquisto;

ampliamento del volume della domanda dei mercati esteri attraverso una migliore conoscenza delle caratteristiche delle produzioni italiane.

Per la realizzazione delle predette attività il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà avvalersi, con apposite convenzioni, dell'Istituto nazionale della nutrizione, dell'Istituto per le ricerche di mercato e valorizzazione della produzione agricola, nonché degli altri enti, pubblici e privati, specializzati nel settore di cooperative agricole e loro consorzi per la produzione dei propri associati.

Per l'attuazione dei programmi di cui al presente articolo è autorizzata, per l'anno finanziario 1971, la spesa di lire 3.000 milioni.

Art. 2-decies.

Per l'attuazione di interventi relativi alla realizzazione dei piani zonalì di cui all'articolo 39 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, da parte di enti di sviluppo, a norma dell'articolo 49 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, e di piani di valorizzazione agraria, è autorizzata per l'anno finanziario 1971 la spesa di lire 11.000 milioni.

Art. 2-undecies.

Le domande di contributi o concorsi per la realizzazione di impianti collettivi per la valorizzazione dei prodotti agricoli e per la realizzazione di progetti con il concorso finanziario del FEOGA, ai termini rispettivamente degli articoli 9 e 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, debbono essere trasmesse al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il tramite delle regioni che esprimeranno il proprio motivato parere sulla convenienza tecnico-economica alla realizzazione delle singole iniziative.

Gli interventi per gli impianti di interesse pubblico, per il completamento ed il ripristino delle opere pubbliche di bonifica montana, nonché per i piani zonalì di cui rispettivamente agli articoli 10, 20, 24 e 39 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono adottati, per le autorizzazioni di spesa previste dal presente decreto, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste su parere delle regioni nel cui territorio dovranno essere eseguite le opere.

Art. 2-duodecies.

Per la coordinata applicazione degli interventi di cui al presente decreto valgono, in quanto non contrastanti, i criteri generali emanati, ai sensi dell'articolo 38 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, con il decreto ministeriale 20 gennaio 1967.

Art. 2-terdecies.

Al pagamento di somme dovute in forza sia di sentenze, sia di transazioni conseguenti a decisioni della Corte costituzionale, in dipendenza di espropriazioni disposte ai sensi delle leggi di riforma fondiaria, si provvede mediante rilascio di titoli del prestito per la Riforma fondiaria redimibile 5 per cento di cui alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, da emettere con l'osservanza delle modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro del 28 giugno 1951, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* numero 146 del 30 successivo.

Nello stesso modo si provvede per il versamento all'Ente delta padano — ente di svi-

luppo —, della somma di lire 1.800 milioni che devono essere impiegati, nei limiti del ricavato dalla negoziazione dei titoli per fronteggiare maggiori spese occorrenti per la bonifica dei territori vallivi con utilizzo di manodopera nel basso ferrarese, nonché per interventi a favore delle residue valli da pesca non soggette a bonifica, attraverso forme di gestione che l'Ente delta padano — ente di sviluppo — promuoverà anche in vista dell'attuazione dei programmi di valorizzazione e di ristrutturazione dell'azienda valli di Comacchio.

All'uopo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste alleggerà alla prescritta richiesta di titoli da inviare alla direzione generale del debito pubblico apposita quietanza di entrata al bilancio dello Stato dell'importo nominale dei titoli da emettere.

Art. 2-quaterdecies.

La norma di cui all'articolo 15-*bis* introdotto dalla legge 12 febbraio 1971, n. 8, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, la quale dispone l'abolizione sui prodotti orticoli e ortofrutticoli esportati a mezzo di aeromobili dei diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile di cui all'articolo 7 della legge 9 gennaio 1956, n. 24, e successive modificazioni, va intesa nel senso che si applica per le merci esportate in qualsiasi paese compresi quelli non facenti parte della Comunità Economica Europea.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« All'onere recato dagli articoli 1, 2-*bis*, 2-*novies* e 2-*decies* del presente decreto si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare nell'anno 1971 mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con appo-

site convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni, si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per l'anno finanziario 1971, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« All'onere relativo all'articolo 2 del presente decreto per l'anno finanziario 1971, si provvede, quanto a lire 6.250 milioni, con corrispondente riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo e, quanto a lire 1.500 milioni, con le disponibilità risultanti dall'applicazione del comma seguente.

L'annualità dovuta al Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta di lire 1.500 milioni per ciascuno degli anni dal 1971 al 1975 ».

Dopo l'articolo 5 sono aggiunti i seguenti articoli:

Art. 5-bis.

Sono esenti dalle imposte e sovrainposte afferenti al reddito dominicale, a partire dall'anno successivo all'entrata in vigore del presente decreto, i proprietari di fondi con-

cessi in affitto, per i terreni affittati, purchè i proprietari medesimi risultino iscritti nei ruoli dell'imposta fondiaria per un reddito dominicale complessivo non superiore a lire 8.000 e nei ruoli dell'imposta complementare dell'anno precedente a quello in cui viene presentata la domanda per un reddito imponibile non superiore a lire 1.800.000.

I redditi derivanti dai terreni concessi in affitto non sono computati ai fini della determinazione dell'imponibile per le imposte sul reddito, sempre che ricorrano le condizioni di cui al primo comma.

Per conseguire l'esenzione, i proprietari devono presentare documentata istanza ai competenti uffici delle imposte dirette, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. L'istanza dev'essere corredata da una dichiarazione dell'affittuario dalla quale risulti la piena applicazione del titolo I della legge 11 febbraio 1971, n. 11.

Art. 5-ter.

I contratti di tipo mezzadrile instaurati di fatto in data posteriore all'entrata in vigore della legge 15 settembre 1964, n. 756, sono assoggettati alla proroga legale di cui all'articolo 14 della stessa legge.

È inoperante ogni precedente adesione del mezzadro al rilascio del fondo a seguito della eccepita nullità del contratto, sempre che il rapporto sia ancora di fatto esistente al momento dell'entrata in vigore del presente decreto.

La norma di cui all'articolo 32 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, che dispone l'abrogazione dell'articolo unico della legge 13 giugno 1961, n. 527, va intesa nel senso che è altresì abrogata la lettera *b*) dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273.

Art. 5-quater.

La proroga prevista nel primo comma dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, non si applica nei confronti del proprietario emigrato al momento della concessione in affitto e successivamente rimpatria-

to, ovvero nei confronti dell'orfano minore d'età, che dichiarino di assumere la diretta coltivazione del fondo affittato.

La cessazione della proroga ha effetto dall'inizio dell'annata agraria successiva rispettivamente al rimpatrio ed al compimento del diciottesimo anno di età.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Balbo e Bergamasco sono stati presentati tre emendamenti che si riferiscono agli articoli del decreto-legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

All'articolo 1, al capoverso art. 11, sopprimere il periodo da: « Di detto stanziamento » sino alla fine.

1. 1

Sopprimere gli articoli 5-bis, 5-ter e 5-quater.

5-bis. 1

In via subordinata, all'articolo 5-bis, ultimo comma, sostituire le parole: « una dichiarazione dell'affittuario » con le altre: « una dichiarazione del proprietario ».

5-bis. 2

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, dello stanziamento previsto in questa norma il 50 per cento è destinato agli interventi in favore di cooperative agricole che gestiscono impianti di conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, ivi comprese le stalle sociali. Sarebbe interessante che il Ministro ci dicesse, nell'ambito imprenditoriale medio, piccolo e grande agricolo italiano, quale sia la quota da attribuire alle cooperative dal che — so che il Ministro ha questi dati — deriverebbe l'assoluta sperequazione nei confronti di tut-

ti gli altri imprenditori agricoli, piccoli, medi e grandi i quali si vedono così completamente falcidiati dalla possibilità di concessione di crediti di conduzione. Questo è un grave male perchè il movimento cooperativistico che in Italia non ha il necessario e doveroso sviluppo deve essere portato avanti facilitando le nuove iniziative, senza porre le iniziative già esistenti in condizioni di vivere quasi di rendita su posizioni di partecolare privilegio.

Infatti questo richiamo al non vivere di rendita che ci viene da più parti della sinistra, se valido, dovrà pur essere adottato nei confronti di tutti. Perchè si deve stabilire questa specie di sinecura per un certo numero di cooperative di colore rosso, per un certo numero di cooperative di colore bianco o un certo numero di cooperative di colore giallo?

Riteniamo che battendo questa strada, oltre a fare un'ingiustizia nei confronti di tutti gli imprenditori agricoli, si creano le premesse per distruggere ogni serio sviluppo del movimento cooperativistico.

Per questi motivi sono costretto a mantenere questo emendamento. I motivi per i quali mantengo gli emendamenti con i quali chiedo la soppressione degli articoli 5-bis, 5-ter e 5-quater sono di forma e di sostanza. Il motivo di sostanza è talmente ovvio che non ho bisogno di illustrarlo. Ma il motivo di forma sussiste. È lecito, fatto un decreto-legge, operare questa specie di innesti? Dal momento che conosciamo le difficoltà con le quali la natura reagisce agli innesti, con tutte le conseguenze di rigetto che si verificano, ritengo che sarebbe doveroso da parte nostra non accettare che in un decreto anticongiunturale, per un complesso di impostazioni sulle quali non mi voglio dilungare poichè le annotazioni negative sono già state ampiamente svolte da più parti e alla Camera e al Senato, si inseriscano interventi che non hanno assolutamente motivo di logica collocazione. Questo argomento va rivolto particolarmente ai settori della Democrazia cristiana che dicono di essere molto sensibili ai problemi del mondo agricolo nei cui confronti invece hanno ripetutamente sbagliato nel passato per cui il 13 giu-

gno avendo avuto un preavvertimento ora fanno un tentativo parziale di tamponamento nei cui confronti, come si dice al Nord, devo dire anch'io: *xe pezo el tacon del buso*.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

ROSSI DORIA, *relatore sul disegno di legge n. 1838*. Credo di aver esposto questa mattina le ragioni per le quali penso che la riserva per le cooperative sia quanto mai opportuna proprio in questa fase di rinforzo delle cooperative stesse.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti non ho nulla da dire per la questione formale poichè evidentemente non c'è nessun « rigetto » di una parte rispetto all'altra di un decreto di questo genere. Ad ogni modo non ho nulla da dire in proposito.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, sono contrario all'accoglimento degli emendamenti del senatore Veronesi. Vorrei solo dire al senatore Veronesi, circa il suo primo emendamento, che fa riferimento all'articolo 11 ex piano verde, che in tale articolo era prevista una condizione di particolare favore per quanto riguardava i coltivatori diretti e le cooperative. Abbiamo ritenuto di fare una riserva di legge, quindi non escludiamo la possibilità di interventi anche in altri settori. Abbiamo ritenuto opportuno fare questa riserva per sottolineare quella spinta associazionistica che fra l'altro — credo, senatore Veronesi, che a questo lei sia molto sensibile — è una delle direttive fondamentali della politica comunitaria.

VERONESI. Come nuove iniziative.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma qui si tratta di crediti di conduzione, senatore Veronesi.

VERONESI. Sì, ma non di mantenimento di cooperative che non sono all'altezza.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Molto probabilmente lei fa riferimento a qualche altro articolo che prevede una possibilità di interventi per l'eliminazione delle passività onerose, ma non si tratta dell'articolo 11. Quindi forse poteva presentare l'emendamento ad un altro articolo.

Desidero anche sottolineare che in questo articolo abbiamo voluto inserire esplicitamente la possibilità di interventi a favore delle stalle sociali che si inquadrano in una politica di incremento zootecnico che credo tutti quanti dobbiamo ritenere che si debba fare nel nostro Paese.

Per quanto riguarda gli emendamenti tendenti a sopprimere gli articoli 5-bis, 5-ter e 5-quater, non posso che essere contrario. In questi articoli sono previste le esenzioni fiscali per i piccoli proprietari di terreni concessi in affitto, è previsto il blocco delle disdette per ciò che concerne i contratti di mezzadria che sono stati stipulati dopo la legge del 1964 in dispregio delle sue disposizioni. Direi che soprattutto quest'ultimo provvedimento si è reso e si rende necessario onde determinare delle condizioni di tranquillità nelle campagne e permettere che con il necessario approfondimento alla ripresa dei lavori si possa affrontare il grosso tema dei contratti agrari nel nostro Paese che è tema — e su questo desidero confermare quello che ho avuto occasione di dire anche alla Camera recentemente — che certamente non può essere avulso da un discorso di carattere più generale, in relazione anche alle direttive della politica agricola comunitaria. Esprimo pertanto parere contrario agli emendamenti del senatore Veronesi.

PECORARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, per quanto riguarda l'emendamento che si riferisce agli articoli 5-bis, 5-ter e 5-quater, ho udito le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e per quanto concerne gli articoli 5-bis e 5-quater sono d'accordo con lui. Sono contento delle dichiarazioni che ha fatto, sono contento che almeno attraverso questo innesto di cui parla il senatore Veronesi ci si è resi conto che alcune disposizioni della legge sugli affitti rustici dell'11 febbraio 1971 vanno rivedute e quindi le dichiarazioni del Ministro rappresentano per me la continuazione di questo piccolo antipasto di magro che viene dato attraverso gli articoli 5-bis e 5-quater.

P R E S I D E N T E . È venerdì oggi. (*ilarità*).

P E C O R A R O . Invece devo dire semplicemente che considero un po' malinconico il fatto che questa istanza debba essere corredata da una dichiarazione dell'affittuario. Se c'è un affittuario dispettoso, non fa la dichiarazione e il povero proprietario pagherà le tasse. Quindi questo è un innesto malinconico.

Per quanto riguarda l'articolo 5-ter invece sono d'accordo con il senatore Veronesi, anche se per ragioni differenti, perchè usare l'espressione: « contratti di tipo mezzadriale » significa fare al solito di ogni erba un fascio. Non voglio entrare in particolari tecnici, ne riparleremo assieme al Ministro e al Parlamento alla *rentrée*. Quindi sono d'accordo sulla soppressione dell'articolo 5-ter e favorevole al mantenimento degli articoli 5-bis e 5-quater.

D E L P A C E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Il Gruppo comunista vota contro gli emendamenti del senatore Veronesi. Vorrei precisare che questi emendamenti non sono affatto modifiche alla legge n. 11, come qualcuno qui sosteneva, da considerare come antipasto di magro. Sono

soltanto una interpretazione di facilitazioni a piccoli concedenti in affitto per fare quelle differenziazioni che ho cercato di precisare nel mio intervento. Quindi nessuna illusione, senatore Pecoraro, che questa sia un'apertura ad accettazioni di modifiche...

C I P O L L A . Questo è un *dessert*, non un antipasto!

D E L P A C E . Sia chiaro quindi che votiamo contro questi emendamenti perchè sbagliati e perchè un atteggiamento diverso vorrebbe dire cedere a posizioni che sono profondamente sbagliate.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.1 presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5-bis. 1 presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5-bis. 2 presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti il disegno di legge numero 1838, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di

Napoli » (1839) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: " Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli " », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

PICCOLO, relatore. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1839 concerne la conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, riguardante la modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, che prevede la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, in ordine alla durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli.

La predetta legge 3 luglio 1970, n. 500, dispone la proroga del termine di durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli, che, in base alla legge istitutiva dell'ente stesso, era fissato al 30 giugno 1970, prolungandone la data di scadenza al 30 giugno 1971. Ciò al fine di rendere possibile l'elaborazione del testo di un provvedimento organico volto alla costituzione di un consorzio autonomo per il porto di Napoli.

Purtroppo il tempo previsto per la costituzione del predetto organismo e per la elaborazione di una normativa, che, tenendo conto delle esperienze emergenti dalle gestioni autonome portuali e di tutti gli altri fenomeni e aspetti attinenti al settore in questione, avesse potuto essere compresa in un idoneo documento, non è stato sufficiente.

Pur convenendo sul fatto che un documento del genere è urgente e indispensabile, è tuttavia comprensibile che una soluzione definitiva e organica, richiesta da una corretta e proficua gestione portuale attraverso un consorzio, dopo una lunga amministra-

zione condotta su basi a carattere temporaneo, possa aver richiesto un periodo di tempo più lungo del previsto, per le naturali difficoltà da superare nel conciliare aspetti diversi in un settore piuttosto complesso e difficile.

Ecco perchè la data a suo tempo stabilita per la durata di detto Ente porto con la citata legge n. 500 del 1970, fissata, come si è detto, al 30 giugno 1971, rende indispensabile la proroga di questa data al 31 dicembre di questo anno.

Non v'è dubbio che, come innanzi accennato, comportando la natura di questa proroga la limitazione alla ordinaria amministrazione dell'attuale gestione del porto, occorre che in questo nuovo lasso di tempo ci si adoperi da parte degli enti interessati per il rapido superamento di eventuali difficoltà e per giungere finalmente all'approntamento di uno schema normativo che dia vita ad un organismo qual è un consorzio, capace di affrontare i complessi e importanti problemi della vita portuale che tanta incidenza esercita sull'economia non solo della regione campana, ma dell'intero Paese. Infatti, non è con l'ordinaria amministrazione che si potranno recidere i nodi che travagliano la vita portuale di Napoli, che, peraltro, è collegata alla stessa attività degli altri porti della Campania nel più ampio quadro degli altri porti del Paese che dovranno integrarsi vicendevolmente al fine di potenziare un settore che rappresenta, come si è detto, una componente di altissimo rilievo nel quadro generale dell'economia del Paese.

Basta ricordare alcuni dei tanti nodi sopra menzionati e cioè il grande bacino di carenaggio ancora da costruire nel porto di Napoli, finanziato con apposita legge approvata dal nostro Parlamento e che tuttora attende la sua realizzazione, nonchè il piano regolatore, eccetera.

Sono quindi convinto che questo ulteriore termine concesso all'Ente porto di Napoli varrà a stimolare la formazione di uno schema normativo per la creazione di una nuova struttura e di un nuovo organismo fecondo di impulsi e di volontà tale da esprimere una dinamica nuova, più rispondente ai nuovi

compiti che propone la vita portuale al servizio di una moderna società.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Abenante. Ne ha facoltà.

A B E N A N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche considerazioni perchè ci troviamo ancora di fronte ad un decreto per Napoli. Non è certamente un decreto che riapre la strada agli interventi straordinari, quando vi era l'illusione di avviare a soluzione con un po' di lavori pubblici i problemi storici del Mezzogiorno, ma qualcosa di più grave.

Questo decreto è il segno dell'inefficienza e della confusione dei propositi governativi in un settore decisivo della vita sociale, come è quello dei porti. In Commissione sei mesi fa la nostra azione ridusse la proroga da uno a sei mesi e introdusse la limitazione della proroga all'Ente porto soltanto per la normale amministrazione, con l'impegno da parte del Governo di approntare una legge organica entro i sei mesi che sono trascorsi inutilmente, nonostante le nostre richieste e le proposte avanzate alla Camera dai gruppi politici e dallo stesso comitato regionale campano.

La nuova legge per l'Ente porto di Napoli era attesa e non soltanto dai napoletani, per il valore emblematico che essa aveva, perchè rappresentava un *test* per una revisione generale della passata legislazione, che è rimasta strutturalmente fascista. Niente di tutto questo, ci ritroviamo con una pura e semplice proroga e i nodi da sciogliere restano sempre più aggrovigliati.

Si parla oggi di legge-quadro. Ma che valore ha questa dichiarazione del Governo? Il problema non è di una legge limitata al porto di Napoli o di Genova: il problema è di nuove dimensioni dei problemi portuali, dei nuovi rapporti tra Napoli e la Regione, tra il porto di Napoli e i piccoli scali marittimi, tra gli scali marittimi e l'attività portuale, tra i nuovi insediamenti produttivi e le previsioni di assetto territoriale.

Il problema è di nuove funzioni da far assumere ai porti della costa napoletana; il

problema è di stabilire qual è il rapporto tra il ruolo dei porti meridionali e nazionali e la tendenza che va avanti a livello di Mercato europeo comune di un unico porto intorno ai vecchi scali anseatici, ai porti del Nord. Quindi era questa l'occasione, la legge per l'Ente porto di Napoli, per avviare un discorso nuovo in Parlamento, per dire una parola chiara sulla legittimità delle richieste di alcune regioni, che in base all'articolo 118 della Costituzione chiedono l'emissione della delega dei poteri della Marina mercantile alle regioni stesse, richieste che noi avanziamo e che crediamo debbano essere l'asse portante di ogni iniziativa per l'istituzione di enti portuali nel nostro Paese.

Poteva essere l'occasione, questa legge, per stabilire un nuovo rapporto tra le attività portuali e l'assetto territoriale; ed è il mancato scioglimento di questi nodi che pone a noi seri interrogativi sulla bontà del provvedimento che ci viene presentato. Ma il provvedimento era urgente anche perchè la Campania e Napoli non possono ulteriormente attendere. Il porto di Napoli deve utilizzare i fondi stanziati per il bacino di carenaggio, deve varare il piano regolatore del porto stesso, deve risolvere problemi drammatici come quello del soprannolo e delle soste che diventano sempre più improduttive. Questi sono nodi che non si sciolgono con la delega, che aggravano in definitiva la responsabilità del Governo.

Ecco perchè il nostro voto è criticamente favorevole e l'adesione è data per scongiurare la peggiore delle iatture in queste situazioni: la nomina cioè di un vicerè al porto di Napoli, di un commissario governativo al posto dell'attuale ente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

* **C A V E Z Z A L I**, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* L'Ente autonomo del porto di Napoli fu istituito con legge 6 maggio 1940, n. 500. La durata di tale ente era fissata, in base all'articolo 1 di tale legge, al 30 giugno 1970.

La legge 3 luglio 1970, n. 500, ha prorogato il termine di durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli al 30 giugno 1971. Tale proroga si rese necessaria al fine di consentire alle amministrazioni interessate di pronunciarsi sul testo di un nuovo provvedimento relativo all'istituzione di un consorzio autonomo per il porto di Napoli. Essendo trascorso anche tale termine si rende ora necessaria una ulteriore proroga.

Il provvedimento attuale prevede quindi una proroga dell'Ente autonomo del porto di Napoli al 31 dicembre 1971. Si fa peraltro presente che il Ministero della marina mercantile ha già presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 19 maggio 1971, il disegno di legge per l'istituzione del previsto consorzio autonomo del porto di Napoli. Chiedo pertanto al Senato l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

L I M O N I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439 « Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che, in considerazione dell'andamento dei lavori, la seduta pomeridiana di domani, sabato 31 luglio, prevista nel calendario dei lavori, non avrà più luogo.

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

L I M O N I , Segretario:

CUCCU, BENEDETTI, CASTELLACCIO, ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ALBARELLO, ROSSI DORIA, PIRASTU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se risponda a verità che lungo il corso del fiume Cedrino, in Sardegna, in territorio di Dorgali, in provincia di Nuoro, sta per essere ultimata la costruzione di una diga già concepita e progettata, in un primo tempo, a scopo di laminazione delle acque del fiume suddetto e per consentire la regolazione del loro ulteriore corso lungo la sottostante valle di Galtellì, e che ha invece successivamente assunto anche un'altra funzione, non poco contrastante con la precedente, quale sarebbe l'invaso di circa 15 milioni di metri cubi di acqua per l'irrigazione di circa 3.000 ettari nella succitata valle di Galtellì e per l'approvvigionamento idropotabile di alcuni comuni costieri della zona, interessati a non ancora precisati programmi di valorizzazione turistica.

Per conoscere, altresì, se risponda a verità che la diga di cui sopra, a seguito e per effetto della variante surriferita, dovrebbe tenersi su una quota permanente d'invaso di oltre 100 metri, che, al di sopra di detta quota, fino al livello massimo previsto di metri 127,50, essa dovrebbe ricevere gli apporti normali e le piene invernali-primaverili di alcuni affluenti del Cedrino a monte di essa e che, conseguentemente, esso invaso sarebbe destinato a lambire ed a lievemente sommergere, in permanenza, una famosa sorgente carsica, detta « Su Cologone », in territorio di Dorgali, posta a quota 102 metri, che ha una portata minima annua di 800 litri al secondo e media di 1 metro cubo al secondo, un'autentica meraviglia della natu-

ra che costituisce oggetto di studi scientifici sul piano internazionale e di richiamo turistico intenso e spontaneo per tutti i mesi dell'anno, da tutta l'Isola e dall'Italia, e che potrebbe anche essere immediatamente utilizzata per le finalità di approvvigionamento idropotabile di tutti i comuni che ne avessero bisogno, in una zona anche molto più vasta di quella indicata.

Pare però necessario rilevare che tale rischio di lieve sommersione permanente a bocca di sorgente, che coinvolgerebbe anche dai 500 agli 800 ettari di terreno, siti a quota 95-100 metri, in territorio di Dorgali e di Oliena, tutti attualmente investiti a colture pregiate (viticole, ortive, frutticole, foraggere, eccetera), può rivelarsi ben più grave di quello di sommersioni periodiche — negli anni di maggiore piovosità, per una cadenza prevedibile di almeno una volta ogni 10-15 anni — che si tradurrebbero in masse idriche e detritiche dai 5 ai 25 metri di altezza che si rovescerebbero su alcune migliaia di ettari di terreno altamente produttivo nei territori succitati di Dorgali e di Oliena e determinerebbero, intanto, la distruzione della sorgente « Su Cologone », senza possibilità alcuna di opere riparatrici e con certezza di imprevedibili conseguenze disastrose per l'equilibrio geologico ed ecologico di tutta la zona.

Per conoscere, infine, se i Ministri interrogati:

a) non ritengano opportuno intervenire con la necessaria urgenza affinché la diga di cui trattasi — denominata di « Pedru Othoni » — venga restituita alla sua primitiva funzione e destinazione, cioè a quella di laminazione e regolazione del Cedrino inferiore, con l'esecuzione di opere che risultano ancora possibili sul piano tecnico-ingegneristico, senza carico di maggiori spese e senza pregiudizio della sua funzionalità regolatrice e d'irrigazione, e che tengano la quota massima d'invaso a 95 metri, predisponendo a tale quota un sistema di scarichi di salvaguardia da usare negli anni di maggior piena;

b) non ritengano, altresì, di far predisporre e finanziare progetti adeguati per realizzare aste trasversali di tenuta ed opere di

vero e proprio invaso lungo il corso di tutti gli affluenti del Cedrino, a monte della diga di « Pedru Othoni », affluenti dai quali sono sempre derivati i maggiori « disastri » finora lamentati (e che hanno offerto le ragioni di merito per la costruzione della diga in parola) e che potrebbero invece essere utilizzati ricavandone le acque d'irrigazione per le sottostanti fertilissime valli di « Locòe » e di « Badde manna », in territorio dei comuni di Orgosolo, Mamoiada, Nuoro, Oliena e Dorgali.

Pare agli interroganti che dette opere di tenuta e d'invaso non pregiudicherebbero, anzi potenzierebbero, i programmi d'irrigazione della valle di Galtelli, che finora indubbiamente ha subito i danni maggiori delle piene del Cedrino e che tuttavia soltanto con una diversa utilizzazione delle acque esistenti nell'intero bacino di cui trattasi potrà veramente essere garantita dai danni e beneficiata da più utili e coordinate opere d'infrastruttura generale, sia irrigue che di difesa idraulica. (int. or. - 2462)

ABENANTE, PAPA, CATALANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Atteso che il programma di investimenti del gruppo IRI prevede l'utilizzazione di circa 7.000 miliardi di lire e la creazione di altri 100.000 nuovi posti di lavoro;

considerato che, secondo le previsioni, il 60 per cento dei nuovi posti di lavoro saranno realizzati in unità produttive da localizzare nel Mezzogiorno;

considerato, altresì, che dalle relazioni e dai resoconti delle aziende pubbliche non risulta che la società finanziaria SME partecipi al rilancio dell'iniziativa pubblica nel Mezzogiorno, preferendo continuare un'attività che è stata volta unicamente alla ricerca del massimo profitto;

atteso che sarebbe assurdo assistere ad un impegno generale dell'IRI nel Sud senza la partecipazione della finanziaria SME,

gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i programmi di investimenti, a breve e a lungo termine, della suddetta finan-

ziaria, quali direttive sono state date dalle autorità politiche per determinare un'organico intervento della SME nel Mezzogiorno, in quali settori opererà la finanziaria, quali saranno i posti di lavoro aggiuntivi che tali iniziative determineranno, e, infine, quale specifico apporto darà la SME alla crescita, a dimensioni organiche ed ottimali, dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, del settore molitorio e della pastificazione. (int. or. - 2463)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda il Governo adottare per celebrare il centenario della morte di Giuseppe Mazzini, che ricorrerà il 10 marzo 1972.

L'urgenza di una degna e seria celebrazione del grande pensatore politico e dell'apostolo del Risorgimento è tanto maggiore in quanto finora è mancato il necessario impulso per ricordare a tutti i cittadini, e specialmente ai giovani, il grande significato dell'opera e del pensiero di Giuseppe Mazzini.

In particolare, l'interrogante sottolinea la urgente necessità di costituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il « Comitato nazionale per la celebrazione del centenario mazziniano », in analogia a quanto, del resto, fu fatto per la celebrazione del centenario di Roma capitale d'Italia. (int. or. - 2464)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritengono opportuno un intervento congiunto per esaminare la situazione dei numerosi campeggi esistenti lungo il litorale tirrenico interessante la provincia di Grosseto, al fine di accertare:

se vengono rispettate le norme di prevenzione, onde impedire incendi;

se, in materia di affollamento e di norme igieniche (rifornimento idrico, lavabi,

gabinetti, smaltimento dei liquami), vengono osservate le disposizioni in vigore;

se la gestione viene condotta nel rispetto dei disciplinari di autorizzazione e, infine, in che modo viene esercitato il potere di vigilanza, così come previsto dall'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 326. (int. scr. - 5623)

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Esterrefatto ed insieme indignato nell'apprendere che, a tutt'oggi, non è ancora stato emanato il regolamento di attuazione della legge n. 592 del 14 luglio 1967, sulla raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano, e non insensibile alla comicità dei vari richiami che, tuttavia, il decreto ministeriale del 18 giugno 1971, sui requisiti del sangue umano e dei suoi derivati, contiene al suddetto regolamento ancora inesistente (vedi articoli 2, 7, 20, 34, 50, 57, 66 e 106);

riscontrando in tale enorme ritardo in materia di così grande importanza e in simile allegra superficialità e confusione una ennesima prova dell'assenza nella Pubblica Amministrazione, specie nelle sue maggiori gerarchie e nella sua direzione politica, di ogni minor senso di responsabilità e di ubbidienza ai propri doveri,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi della scandalosa trascuranza denunciata, i nominativi dei colpevoli e, se non fosse troppo chiedere, un'indicazione almeno approssimativa dell'epoca in cui il regolamento di cui sopra verrà promulgato. (int. scr. - 5624).

FARABEGOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la fondatezza o meno della diffusa notizia relativa alla costruzione di un impianto di gas liquido, da parte della società SNAM (AGIP), in località Gatteo a Mare di Forlì, ad una distanza di gran lunga inferiore a quella convenuta, decisa in occasione di un incontro avvenuto sul posto il 2 maggio 1971, alla presenza dei rappresentanti dell'azienda stessa e degli organismi locali (azienda

di turismo e soggiorno, comune, provincia, regione, eccetera).

L'installazione dell'impianto, alla temuta distanza di chilometri 2,500 dall'arenile di Gatteo, contro la distanza concordata di chilometri 4,500, recherebbe, infatti, incalcolabili danni al turismo dell'intera fascia costiera della zona, già duramente provata da numerose erosioni marine.

La costruzione dell'impianto SNAM alla distanza di chilometri 2,500 comporterebbe anche notevoli difficoltà all'atteso trasferimento a monte della strada statale n. 16, la cui progettazione, predisposta dal compartimento ANAS di Bologna, prevede la nuova sede stradale ad una distanza analoga a quella che sarebbe stata scelta dalla SNAM.

L'interrogante chiede, pertanto, un immediato intervento affinché siano mantenuti gli impegni assunti nell'incontro del 2 maggio 1971 e siano così tranquillizzati gli operatori turistici di Gatteo e di tutta la fascia costiera romagnola. (int. scr. - 5625)

MINNOCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che nel 1955 l'allora Ministro delle finanze diede inizio alla costruzione, nel comune di Esperia, di un opificio per la lavorazione del tabacco;

che tale costruzione fu portata a termine nel 1958, con una spesa complessiva di circa 300 milioni di lire;

che alla suddetta spesa se ne è poi aggiunta un'altra di circa 200 milioni per attrezzature;

che nell'opificio avrebbero dovuto trovare occupazione 300 operaie, anche se l'impiego della manodopera, per la verità, non ha mai superato le 180 unità;

che da molti anni ormai l'opificio in parola è in completa inattività e dà lavoro attualmente soltanto a 5 operaie,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno provocato tale deplorabile stato di cose e quali provvedimenti si intendono adottare affinché le ingenti somme sopra ricordate non risultino ancora per molto tempo gettate al vento. (int. scr. - 5626)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il Consiglio comunale di Alvito, in provincia di Frosinone, il 6 febbraio 1971, ha deliberato di vendere a trattativa privata circa 300 metri quadrati di suolo pubblico, in località Castello di Alvito, all'avvocato Augusto Tata;

che l'area di cui sopra è parte integrante, e l'angolo forse più suggestivo, della Piazza IV Novembre, meta di numerosi visitatori delle attigue rovine dello storico Castello e di un belvedere assai suggestivo;

che il suolo posto in vendita fu acquistato dal comune di Alvito nel 1964 proprio per creare una pubblica piazza nella località Castello di Alvito e contribuire, con tale iniziativa, alla valorizzazione turistica della zona;

che la decisione adottata ha suscitato vivo malcontento nella popolazione di Alvito,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendono prendere affinché l'inopportuna decisione del Consiglio comunale di Alvito venga revocata e, comunque, ne vengano impediti le prevedibili nefaste conseguenze. (int. scr. - 5627)

FERMARIELLO, PALAZZESCHI, PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se risulti a verità che sia stata negata all'Associazione ricreativa culturale italiana, da parte della Commissione consultiva del Parco nazionale del Circeo, l'autorizzazione ad attrezzare a campeggio una zona definita e limitata del Parco stesso, di proprietà dell'Opera nazionale combattenti, con la motivazione che detto campeggio avrebbe potuto « alterare l'attuale equilibrio biogeologico della duna, con la conseguente regressione o degradazione dell'ambiente naturale », quando invece nell'atto di richiesta e nell'accordo stesso con l'Opera nazionale combattenti, l'ARCI aveva espressamente preso l'impegno di rispettare l'ambiente naturale e di valorizzare il patrimonio paesaggistico;

se risulti a verità che una tale autorizzazione sia stata invece rinnovata, da parte della stessa Commissione consultiva, in data 16 maggio 1969 (cioè una settimana dopo) e

fino al 1972, ad una nota ditta romana su ettari 2,90 del Parco nazionale, per un canone di lire 600.000 iniziali, ed attualmente di lire 2.100.000;

se, di fronte ad un simile atteggiamento della Commissione consultiva del Parco — estremamente grave e discriminatorio nei confronti di un'associazione che opera nel campo del turismo sociale senza finalità di lucro — non ravveda la necessità di appurare le eventuali responsabilità e prendere, quindi, le misure del caso. (int. scr. - 5628)

BORSARI, SALATI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il Collegio dei geometri della provincia di Modena — come altri Collegi, ad esempio quello di Reggio Emilia — non ha accettato la domanda di iscrizione all'albo geometri dei diplomati negli anni 1969 e 1970;

che in tal modo i vari Collegi intendono uniformarsi ad una decisione assunta, il 30 marzo 1971, dal Consiglio nazionale dei geometri, allorchè è stato chiamato a deliberare sui ricorsi proposti da alcuni geometri diplomati negli anni 1969 e 1970 avverso le deliberazioni del Consiglio del Collegio dei geometri di Reggio Emilia;

che il Consiglio nazionale ed i vari Collegi provinciali motivano tale loro decisione sulla base di una presunta illegittimità costituzionale dell'articolo 1 — comma terzo, — del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito nella legge 5 aprile 1969, n. 119, in relazione all'articolo 33 — comma quinto — della Costituzione;

che il Consiglio provinciale del Collegio di Modena non ha accettato la domanda di iscrizione, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale;

che, senza entrare nel merito, è illegittimo ed arbitrario che si disattenda l'applicazione di una legge dello Stato solo per il fatto che è stato promosso giudizio davanti alla Corte costituzionale;

che in tal modo, compiendo evidente ingiustizia a danno di cittadini in pieno possesso di titolo abilitante alla professio-

ne, secondo la legge dello Stato, si agisce come se la Corte costituzionale si fosse già pronunciata;

che vari Collegi pretendono di avvalersi del loro potere di delega non solo per esercitare un controllo sulla professione, ma anche per esprimere un giudizio sul titolo abilitante;

che, malgrado l'intervento dei parlamentari modenesi per il rispetto della legge vigente, la situazione perdura ed il Collegio stesso ha riconfermato le proprie posizioni in data 30 giugno 1971;

che la situazione si aggraverà con le domande dei nuovi diplomati del 1971;

che i giovani diplomati e gli studenti degli istituti tecnici sono in agitazione;

che, così come è urgente la revoca dei provvedimenti adottati dai Collegi, è altrettanto necessario discutere con i Collegi, nelle sedi proprie, le osservazioni da essi avanzate in ordine agli esami abilitanti all'esercizio della professione,

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono assumere per ristabilire l'imperio della legge, anche pervenendo, con la sospensione della delega, all'iscrizione d'ufficio, onde i giovani diplomati possano con serenità intraprendere, come loro diritto, la professione. (int. scr. - 5629)

ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le cause che impediscono la conclusione dell'amministrazione controllata in atto presso le ditte « Gallo » e « Chiopetti », di Torre Annunziata e Napoli, dopo ben 19 mesi dall'affidamento dell'incarico e dopo che, per una lite tra soci, sono state distrutte due valide aziende, e come si intende intervenire perchè si determinino le condizioni per una ripresa dell'attività produttiva. (int. scr. - 5630)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le cause che ritardano l'avvio delle opere necessarie all'installazione della « Breda-Siderurgica » a Torre Annunziata e

quali iniziative il Ministro intende adottare per dare positiva risposta alla pressante richiesta di lavoro dei disoccupati. (int. or. - 5631)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per non aggravare il disagio degli esportatori ortofrutticoli napoletani, chiaramente danneggiati dalla giusta rivendicazione del personale ispettivo che effettua il controllo comunque fino alle ore 19, anche nel periodo dell'ora legale, e fino a visibilità quando questa scade prima delle ore 19.

Gli interroganti, atteso che tale determinazione provoca grave danno alle attività economiche, soprattutto in aree come quella del Sarno e, in particolare, nella zona di Torre Annunziata, ove maggiore è la distanza dello scalo ferroviario dai luoghi di produzione, chiedono di sapere come il Ministro intende risolvere la questione e se intende salvaguardare una fonte di occupazione, predisponendo gli atti necessari perchè si possa assicurare continuità alle spedizioni, con un controllo che vada oltre le ore 19, garantendo al personale ispettivo un'indennità di « fuori orario » oppure dando disposizioni perchè il controllo sia effettuato nei magazzini o direttamente ai transiti di frontiera. (int. scr. - 5632)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda disporre a favore dei piccoli coltivatori, mezzadri e produttori della regione marchigiana che sono stati gravemente danneggiati dalla eccezionale falceida subita dalle produzioni granarie in conseguenza dei freddi tardivi verificatisi al momento dell'allegagione, delle grandinate, nonchè di attacchi parassitari, per cui il raccolto della corrente annata ha subito gravissime perdite.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga possibile ed opportuno intervenire con le provvidenze previste dal Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364. (int. scr. - 5633)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere quali iniziative intenda assumere per la celebrazione del centenario della morte di Giuseppe Mazzini, che ricorrerà il 10 marzo 1972.

In particolare, l'interrogante sottolinea la opportunità che siano adeguatamente promosse, in tutti i comuni, manifestazioni ufficiali per onorare, con serietà e dignità, cioè senza forme di convenzionale retorica, chi tanto contribuì al Risorgimento della Nazione italiana. (int. scr. - 5634)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere, con tempestiva urgenza, affinchè in tutte le scuole della Repubblica italiana sia degnamente celebrata la data centenaria della morte di Giuseppe Mazzini, che ricorrerà il 10 marzo 1972. (int. scr. - 5635)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare in modi adeguati, alla moderna produzione industriale, i necessari controlli sui tessuti e sulle confezioni, in modo da difendere il consumatore da frodi circa la qualità e la genuinità delle materie prime e da manipolazioni circa le modalità di esecuzione dei manufatti.

Proprio il vertiginoso incremento dei consumi su basi industriali, nonchè i movimenti di popolazione ed i flussi turistici, rendono indispensabile ed urgente una rinnovata, completa ed efficace disciplina di tale materia. (int. scr. - 5636)

CIFARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che gli allievi ufficiali medici della Marina possano optare per la Scuola allievi ufficiali dell'Esercito. (int. scr. - 5637)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato, o intenda adottare, in relazione alla lottizzazione della società « Lagomare », per la quale sono emerse vivaci

polemiche a Viareggio, in particolare in seno al Consiglio comunale.

Essendo stato contrario il voto espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in sede di esame del piano regolatore generale del comune di Viareggio, detta lottizzazione non avrebbe dovuto avere attuazione.

L'interrogante, pertanto, domanda se, su denuncia dell'autorità amministrativa competente o per iniziativa del pubblico ministero, non abbia l'autorità giudiziaria a pronunciarsi sulla liceità o meno del comportamento del sindaco, o dei sindaci, di Viareggio che hanno concesso licenze edilizie in relazione a detta lottizzazione, anche dopo la notifica del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici innanzi ricordato. (int. scr. - 5638)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni intendano adottare per la costituzione in parco naturale della pineta « La Versiliana », in territorio del comune di Pietrasanta.

Il piano regolatore generale di detto comune, invero, destina tutta « La Versiliana » a verde pubblico, onde essa dovrebbe far parte, come appendice distaccata, dell'istituendo « parco naturale Migliarino-San Rossore ».

Il piano paesistico finora in elaborazione è in contrasto con le più recenti determinazioni del comune di Pietrasanta, onde non può essere recepito nè approvato l'accordo concluso in data 9 ottobre 1968, che prevede sostanzialmente una lottizzazione inammissibile sotto tanti aspetti, tenendo anche conto della decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici adottata il 26 gennaio 1971. Detto supremo consesso, infatti, prendendo in esame il complesso delle questioni riferentisi alla salvaguardia delle superstiti pinete costiere della Toscana, ha deliberato la destinazione a verde anche de « La Versiliana », tutta intera, nonchè la protezione delle zone limitrofe.

La sopravveniente competenza della Regione toscana non può significare l'abbandono degli orientamenti già emersi e già adottati dagli organi competenti, onde, con riferimento al piano regolatore, come con riferimento alla possibilità di espropriazio-

ne di aree verdi, tutto uno sforzo conclusivo può essere fatto per assicurare, contro miopi vedute locali e contro interessi privati, la civile difesa e la permanente destinazione a pubblico servizio de « La Versiliana », nel quadro dei complessi forestali innanzi ricordati. (int. scr. - 5639)

COLELLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Premesso che gli Stati Uniti applicano dei *countervailing duties* su tutte le importazioni di derivati del pomodoro provenienti dall'Italia in misura pari all'importo della restituzione di cui detti prodotti beneficiano all'atto dell'esportazione;

considerato che, a partire dal 15 luglio 1971, il regime nazionale delle restituzioni all'esportazione di ortofrutticoli trasformati è stato sostituito da un nuovo regime comunitario;

rilevato che sul nuovo regime, al fine di evitare un inutile sperpero di risorse senza alcun effetto pratico, è stato stabilito che, a fronte di esportazione verso gli Stati Uniti di pomodori e derivati, non compete alcuna restituzione;

essendo venuto a conoscenza che le dogane di oltre Atlantico pare continuerebbero ad applicare i cennati *countervailing duties*,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interessati abbiano ufficialmente informato le autorità statunitensi del nuovo stato di cose e quali passi hanno svolto od intendono svolgere, al fine di tutelare i legittimi interessi dei nostri esportatori, soprattutto meridionali, in quel Paese. (int. scr. - 5640)

Ordine del giorno

per la seduta di sabato 31 luglio 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 31 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1970 (*Doc. VIII, n. 6*).

2. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1971 (*Doc. VIII, n. 7*).

II. Discussione dei disegni di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1657) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524).
(*Urgenza*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia resi-

denziale, agevolata e convenzionata (1754) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Agevolazioni per l'edilizia (299).

ANDO ed altri. — Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (418).

MADERCHI ed altri. — Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane (532).

MADERCHI ed altri. — Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione (1579).
(*Urgenza*).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari